



**I**corsi d'acqua, le pietre, gli alberi: testimoni che parlano del tempo che scorre nelle nostre contrade. Gli alberi spettatori vigili, vivaci, vigorosi. Nascosti nei boschi, lungo strade e sentieri, solitari nelle radure e nei campi, alcuni di loro, carichi di secoli, affondano le radici nel terreno e tra le aride rocce. Colpiti dai fulmini, battuti da venti, da grandine o pioggia, caricati di neve e ghiaccio, assetati dal sole, hanno visto viandanti, briganti, lavoratori della terra, giovani innamorati, animali di ogni genere raccogliersi attorno al loro tronco possente, hanno subito terremoti, alluvioni, hanno dato calore e vita. Hanno accolto tutti sotto le loro fronde e molti tra i loro rami. La farnia a Collalto Sabino, il tiglio dentro il Bosco di Sesera, il salice nascosto tra gli anfratti della Valle Mura a Carsoli, il faggio sulla montagna, il castagno a Poggio Cinolfo, il pero lungo la strada Turanense, il "quercione" a Pereto. Sparse ovunque, queste piante continuano ad osservarci e a registrare la nostra vita, talvolta i nostri misfatti, quando anziché essere protette le abbattiamo violentemente. Taluni di questi silenziosi osservatori erano già nati quando artisti poco conosciuti eseguivano affreschi a Riofreddo o a Rocca di Botte e dipingevano le tante tele delle chiese piccole e più grandi, erano già in vita quando la superstizione demonizzava semplici donne di famiglia, numerosi operai faticavano per strappare la terra alle acque del Fucino, migliaia di soldati giocavano alle "Grandi Manovre Sperimentali" per addestrarsi ad una guerra che porterà milioni di morti.

## Sommario

<b>Michele Sciò</b> Le grandi manovre del 1938	2
<b>Sergio Maioletti</b> Carsoli: note archivistiche	11
<b>Claudio De Leoni</b> Notizie in breve	12
<b>Pierfranco Ventura</b> Curiosità dai dialetti del Carseolano	13
<b>Michela Ramadori</b> Committenza artistica dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo in relazione al matrimonio Colonna Trinci e situazione conservativa degli affreschi	16
<b>Massimo Basilici</b> Annotazioni per la storia di Pereto	20
<b>Michele Sciò</b> Segni sul muro	24
<b>Maripina Botarelli Alessandri</b> <i>Occhiaticcio, lombi, forcinelle ... e Pater noster. Sortilegi, fatture ed esorcismi a Riofreddo nel 1693</i>	25
<b>Luciano Del Giudice</b> La fonte Vecchia di Carsoli. Simboli della nuova urbanizzazione	30
<b>Terenzio Flamini</b> La Madonna del Carmelo a Poggio Cinolfo: un recente restauro	32
<b>Terenzio Flamini</b> Piana del Cavaliere: un cosmopolitismo subito	33
<b>Giovanni e Pietro Sciò</b> Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna (50-54)	36
<b>Roberto Romani</b> Il Regno d'Italia e il prosciugamento del Fucino	37
<b>Michele Sciò</b> La popolazione del Carseolano nella prima metà dell'Ottocento (ultima parte)	40
<b>Luciano Del Giudice</b> Per maggior chiarezza	43
<b>Claudio De Leoni, Anna Rita Eboli</b> La valorizzazione del complesso storico di colle Sant'Angelo.	44
<b>Redazione</b> Autori e libri	45

In alto: Riofreddo (RM), oratorio della SS. Annunziata, Annunciazione (1422) (foto: Federico Ramadori 2011).

### In evidenza:

*Sortilegi, fatture ed esorcismi a Riofreddo nel 1693*  
*Le grandi manovre del 1938 nella Piana del Cavaliere*  
*Gli ebrei internati nel comune di Carsoli (1941-1943)*

L'Associazione LUMEN (onlus) è una organizzazione di volontariato riconosciuta dalla regione Abruzzo. Chi vuole sostenere le nostre attività può farlo con il contributo del 5 per 1000 firmando sotto la dicitura *Sostegno del volontariato, delle organizzazioni non lucrative ...* indicando il nostro codice fiscale

**90021020665**

## Storia militare

## Le grandi manovre del 1938

## Un esperimento per la “guerra di rapido corso”

Possiamo considerare le manovre dell'estate 1938 nella piana del Cavaliere, al confine tra la provincia di Roma e quella di L'Aquila, la conseguenza del dibattito sulla guerra di movimento che negli anni antecedenti la Seconda Guerra Mondiale investì i comandi di molti eserciti.

In Italia, il Capo di Stato Maggiore dell'epoca, il generale Alberto Pariani, fu un convinto sostenitore di questi nuovi indirizzi, tanto da coniare l'espressione *guerra di rapido corso*, ma fu l'esercito tedesco ad applicare meglio di tutti la teoria inventando la *blitzkrieg*. Sul finire degli anni Trenta si cercò quindi di adattare l'esercito regio alle

nuove teorie, introducendo armi più moderne, meccanizzando i reparti e snellendo l'unità base delle forze armate, la divisione, che da ternaria (ossia formata da tre reggimenti di fanteria, uno di artiglieria più genio e servizi, secondo la riforma del 1926), a binaria, con due soli reggimenti di fanteria, rimpiazzando il minor numero di uomini con armi moderne e più mezzi meccanici.

Pariani, che aveva in mente una fanteria appiedata, immaginò di poter dare più movimento alle truppe, riducendo l'organico della divisione; ne venne fuori una formazione con scarsa autonomia logistica e poca potenza

di fuoco, tanto che dal 1940 dovette essere rinforzata con una legione di camicie nere (1). Riducendo il personale delle divisioni, si rendevano disponibili molti uomini, che potevano essere impiegati per formarne di nuove, e questo piaceva al Regime.

Comunque sull'onda della novità, nel gennaio 1938, il sottocapo di Stato Maggiore inviò al Ministero della Guerra un promemoria con il seguente oggetto: *Presentazione al Duce di una divisione nuovo tipo sul piede di guerra*. Seguì uno scambio di carte, che condusse nell'agosto di quell'anno allo svolgimento nella piana del Cavaliere delle manovre militari estive del XVI anno

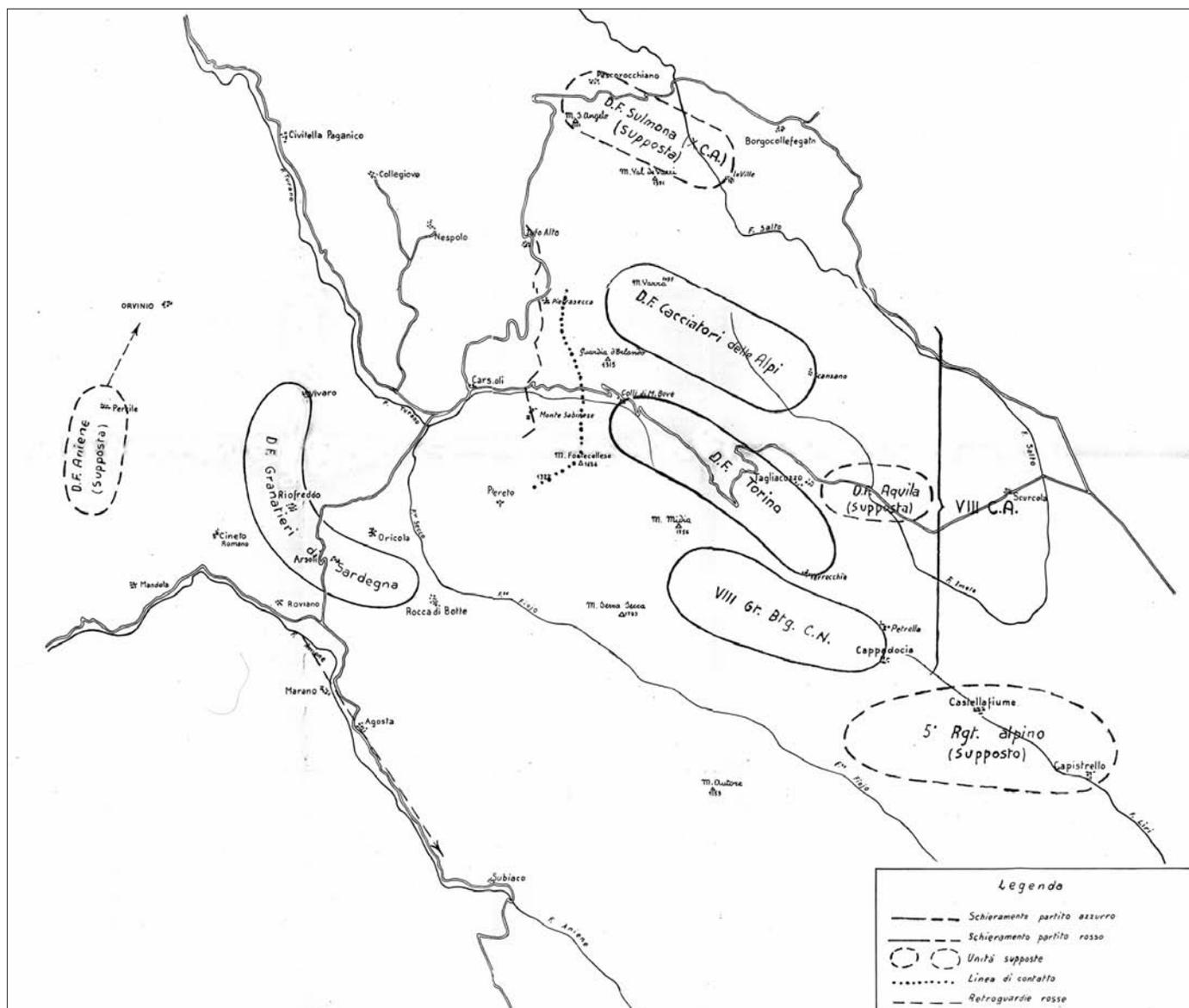


Fig. 1. Disposizione delle forze all'inizio delle grandi manovre, 6 agosto 1938 (da ASME, *Campi e manovre*, b. 21).

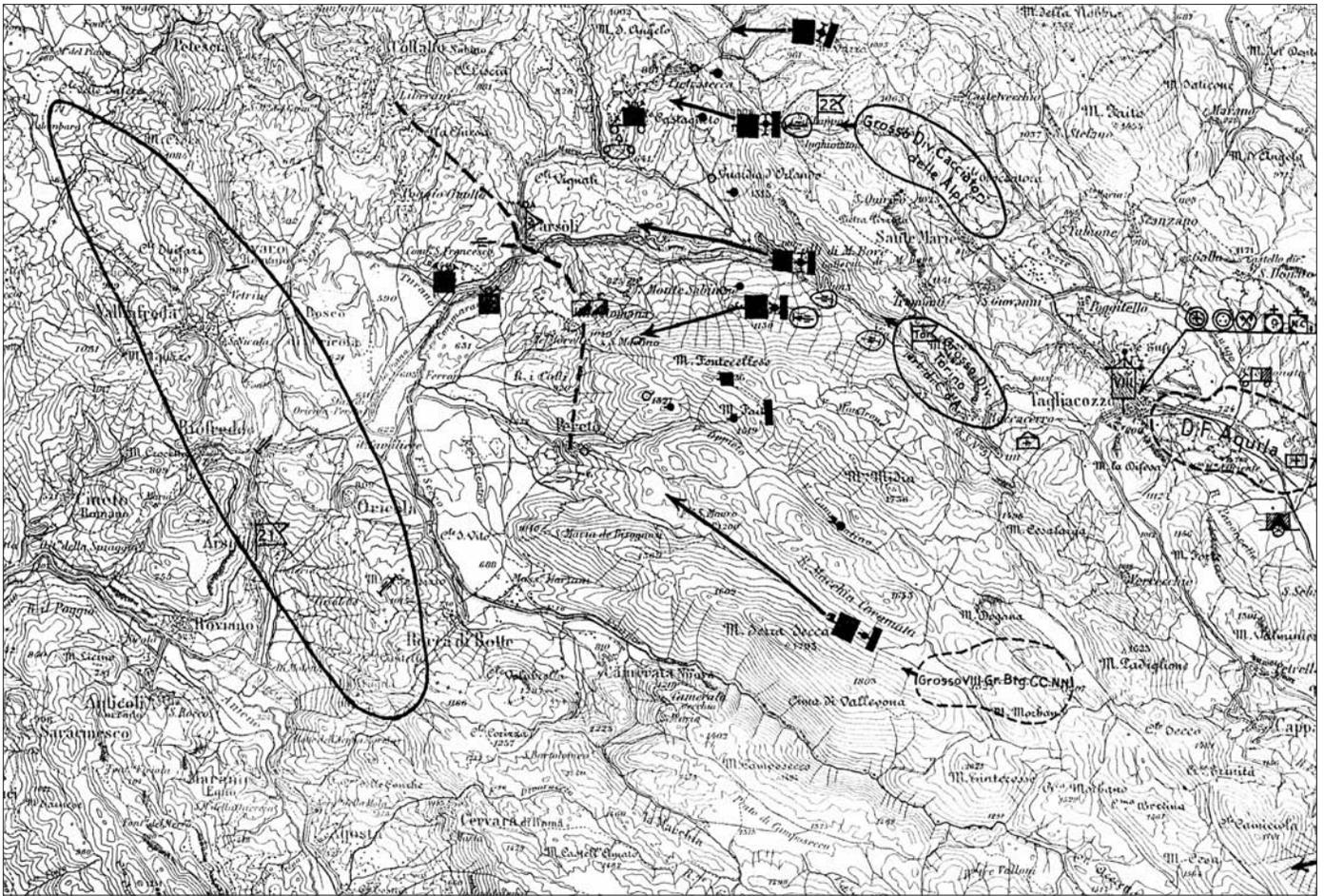


Fig. 2. Situazione alla sera del 7 agosto, la linea tratteggiata indica la zona di contatto tra forze azzurre e rosse. I comandi di divisione sono indicati dalle bandierine con il numero, l'artiglieria è indicata con il segno  $\equiv$  e simili (da ASME, *Campi e manovre*, b. 58).

dell'era fascista.

La divisione che si voleva presentare al duce, affinché si rendesse conto della *massa reale di una divisione di fanteria binaria*, contava 11.000 uomini, 1.600 quadrupedi e 300 automezzi. Si discusse come formarla, fino ad arrivare al 19 aprile, quando il Capo di Stato Maggiore incaricò l'VIII corpo d'armata, di stanza a Roma, di organizzare le manovre che dovevano durare 5 giorni ed essere allestite sulla direttrice Tivoli-Tagliacozzo (2). Lo scopo era *l'esame dei due tipi di divisione binaria ("Torino" e "Cacciatori delle Alpi") nell'azione offensiva in terreno libero (marcia al nemico - avvicinamento - attacco) contro nemico in posizione (divisione "Granatieri di Sardegna")*.

Per i contenuti innovativi l'esercitazione venne considerata 'sperimentale'.

Il 1 luglio l'Ufficio Addestramento fece conoscere i dettagli dell'evento: la manovra si sarebbe svolta dal 6 all'11 agosto, entro il 25 luglio tutti i richiamati dovevano raggiungere le destinazioni assegnate, si preventivava una spesa di 600.000 lire e si resero noti i

particolari dello svolgimento delle operazioni con altre notizie riguardanti l'accoglienza da predisporre per le autorità.

La direzione dell'evento sarebbe stata affidata al generale di corpo d'armata Fabio Scala.

Alle autorità e ai numerosi giornalisti presenti venne data una cartellina con mappe dettagliate e monografie che illustravano i presupposti teorici delle manovre, il contesto in cui si svolgevano, lo sviluppo delle stesse e le caratteristiche delle due formazioni che si sarebbero affrontate.

Il **partito rosso**, formato dalle divisioni di fanteria *Granatieri di Sardegna*, presente sul terreno, e *Aniene* (supposta, ossia non presente sul terreno, ma ipotizzata nello schieramento), più altre truppe di rinforzo non indisionate (3). Comandava il generale di divisione Ezio Rosi.

Il **partito azzurro**, composto dalle divisioni di fanteria *Torino* e *Cacciatori delle Alpi*, presenti sul terreno, mentre erano supposte le divisioni *Aquila* e *Sulmona* con il 5° reggimento alpini. Tra

le truppe di rinforzo c'erano anche le camicie nere (4). Comandava il generale di divisione Fidenzio dall'Ora.

Il diario delle esercitazioni era il seguente:

**6 agosto.** Gli schieramenti rosso e azzurro raggiungono le posizioni iniziali. **Azzurri:** la *Cacciatori delle Alpi* a nord del monte Guardia di Orlando, la *Torino* tra Colli di Montebove e il colle di Lupa, l'VIII raggruppamento camicie nere (formato da 1 battaglione sul terreno e da 1 supposto con 2 batterie sommergegiate supposte) è sulla sinistra della *Torino* con compiti di collegamento con l'VIII corpo d'armata posto a Tagliacozzo, la divisione *Aquila* (supposta) di riserva vicino Tagliacozzo, la *Sulmona* (supposta) tra Pescorocchiano e Tufo, il 5° reggimento alpini (supposto) tra Castellafiume e Capistrello.

**Rossi:** la divisione *Aniene* (supposta) ad Orvinio; la *Granatieri di Sardegna* messa a difesa tra Vivaro Romano, Riofreddo, Oricola e monte San Fabrizio. La retroguardia rossa formata da 1 reggimento di bersaglieri, 1 compa-



**Fig. 3.** Un momento dell'esercitazioni. La cortina di fumo sullo sfondo venne realizzata il 9 agosto nella fase di avvicinamento delle forze azzurre alle posizioni rosse (da ASME, Fototeca. Raccolte cerimonie, riviste, parate, [...], V1/27).

gnia di carri leggeri, 1 gruppo di cavalleria, 1 gruppo artiglieria 75/27 è dislocata tra Tufo Alto, Pietrasecca, la dorsale est di colle Vignali e Monte Sabinese.

**7 agosto.** Gli azzurri attaccano le retroguardie rosse schierate tra Pietrasecca e Monte Sabinese. Le autorità intervenute osservano l'azione al km 76 della via Valeria, quota 765, dove è allestito un'osservatorio.

**8 agosto.** Gli azzurri si preparano ad attaccare le posizioni rosse.

**9 agosto.** Attacco azzurro alle posizioni dei rossi tra Vallinfreda, Riofredo, Oricola e monte San Fabrizio; l'osservatorio delle autorità è nelle vicinanze di Oricola, sul versante nord.

**10 agosto.** La *Torino* si ammassa per la rassegna, la *Granatieri di Sardegna* si tra-

sferisce a Tivoli.

**11 agosto.** Presentazione della *Torino* al re e al duce.

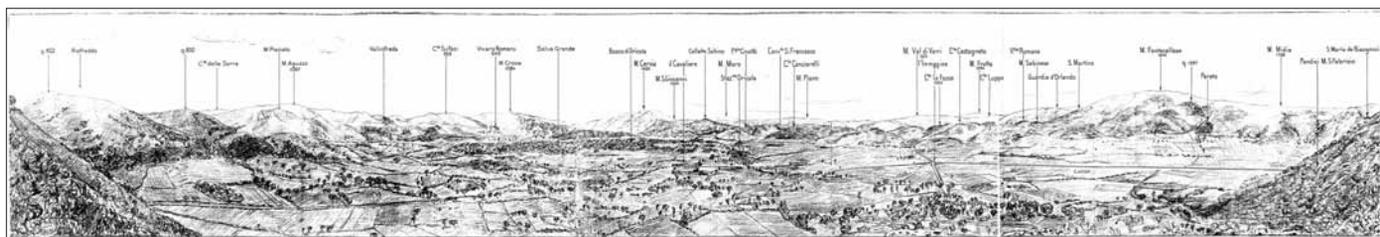
Tra le monografie (5) consegnate ai convenuti segnaliamo *Le grandi unità base nelle esercitazioni sperimentali. Anno XVI*, che rappresenta la premessa teorica delle operazioni, e l'altra: *Monografia tattico-logistica della zona delle esercitazioni*.

La prima (6) presenta i motivi ispiratori delle manovre. *Nella divisione quaternaria italiana dell'immediato dopo guerra [si riferisce alla Grande Guerra] esisteva un evidente squilibrio tra la massa della fanteria, costituita da quattro reggimenti, e quella, proporzionalmente troppo esigua, dell'artiglieria. Parve necessario eliminare l'inconveniente diminuendo la fanteria, poiché ad un corrispondente aumento di artiglieria*

*non si sarebbe potuto far fronte, in quel momento, con le disponibilità esistenti.*

*Si giunse così alla divisione «ternaria», cioè allo stesso tipo di «grande unità» che era stato adottato nei maggiori eserciti stranieri, ma per differenti motivi, a ciascuno particolari.*

*Da quell'epoca, la nostra dottrina ha avuto ulteriori notevoli sviluppi. Nell'impiego delle minori unità, mentre l'artiglieria ha perfezionato mezzi e procedimenti, la fanteria ha subito le maggiori trasformazioni, intese ad aumentare soprattutto la sua capacità di penetrazione. Si accrebbero, in numero e potenza, i mezzi di fuoco per consentire a quest'arma di procedere senza pericolosi arresti anche nella zona in cui l'appoggio dell'artiglieria, per ragioni di sicurezza, è costretto a divenire meno aderente e si finì con l'aumentare complessità e peso della divisione stessa; complessità e peso che vanno esaminati*



**Fig. 4.** Veduta dal posto di osservazione di Oricola, vd. allegato (da ACS, Ministero Aeronautica. Gabinetto 1938, b. 32, fasc.: Grandi esercitazioni [...]).

attraverso le formazioni di guerra giacché, in pace, difficilmente può aversi la reale sensazione del peso logistico e tattico di una grande unità.

Tutto ciò rendeva sempre più difficile l'azione di comando, sempre meno mobile la grande unità e comprometteva, sul campo di battaglia, la possibilità di quell'azione risolutiva verso la quale la nostra dottrina si andava decisamente orientando.

È scaturita così la concezione di una grande unità base particolarmente idonea, nella organizzazione e nell'armamento, all'azione offensiva.

In sostanza, la guerra di rapido corso dovrà essere essenzialmente manovrata. [...] L'evoluzione della dottrina porta quindi a trasferire la normale azione di manovra all'unità superiore, il corpo d'armata, che può quindi realmente manovrare a colpi di divisione.

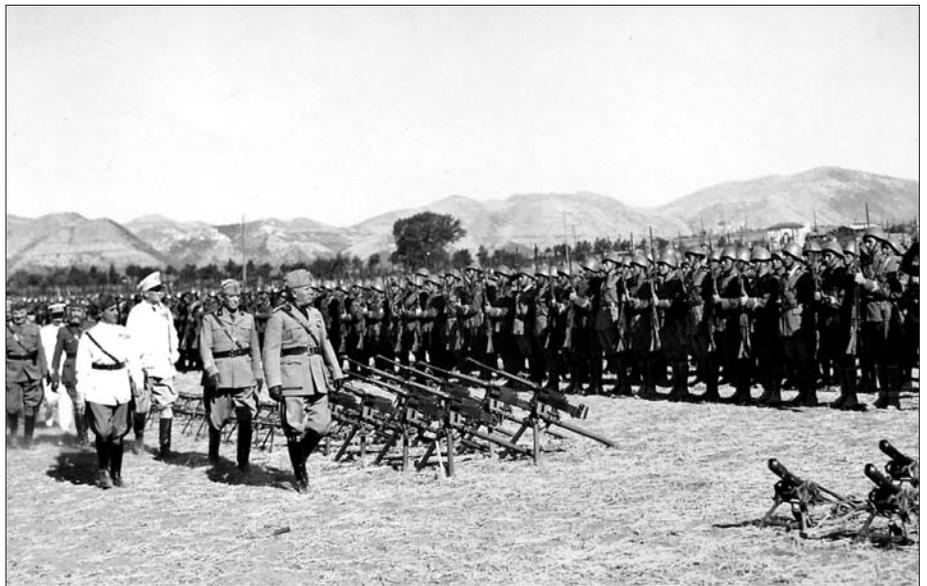
Appare allora evidente come, in tale ordine di idee, sia possibile e conveniente ridurre l'entità della divisione, non avendo più questa compiti di manovra, ma unicamente d'urto e di penetrazione. Si otterrebbe in tal modo il vantaggio di una più perfetta organizzazione della massa di attacco, costituita da pedine più snelle, ma nello stesso tempo complete nei loro mezzi di attacco, che faciliterebbero in ogni caso l'azione complessiva del corpo d'armata.

Si aggiunga che, ai fini della battaglia, il rapido spostamento delle riserve, sia per fare celermente massa in una determinata direzione, sia per l'immediato sfruttamento del successo iniziale, deve poter contare sulle vaste possibilità oggi offerte dalla motorizzazione. Ma perché le divisioni siano agevolmente autotrasportabili è indispensabile che esse siano leggere. Ecco, quindi, un'altra necessità che, per diversa via, porta alla stessa conclusione.

È dunque essenzialmente un concetto d'impiego, e non un semplice concetto organico, che ha indotto a ricercare una G. U. [Grande Unità] base pienamente rispondente alla nostra dottrina bellica.

In sostanza, questa G. U. base presenta:

- notevole aumento complessivo delle armi a tiro curvo (a caratteristiche cioè essenzialmente offensive) ed aumento dei fucili mitragliatori nelle compagnie (punte di fuoco dell'assalto);
- sensibile diminuzione delle mitragliatrici, (armi a caratteristiche prevalentemente difensive), compensata dalla creazione di un rgt.



**Figg. 5-6.** Dall'alto: arrivo di Mussolini, rassegna della divisione Torino (da Archivio Centrale dello Stato (ACS), PNF. Ufficio Propaganda, Fototeca, b. 17, f.: 2)

mtr. di C. A., per eventuali esigenze difensive; – lieve riduzione nel rapporto pezzi-battaglioni, anche questa compensata dalla creazione di un rgt. supplemento di C. A. Questo decentrerà normalmente alle divisioni di 1° schiera le artiglierie per la massa di manovra, mentre quelle organiche divisionali potranno essere destinate, di massima, al solo appoggio specifico.

Concludendo, la grande unità base vuole essere:

- particolarmente idonea all'urto ed alla penetrazione, per il forte scaglionamento in profondità ch'essa può assumere e per la potente azione di fuoco che è in grado di sviluppare;
- manovrabile unitariamente con relativa facilità, per la sua maggiore complessiva legge-

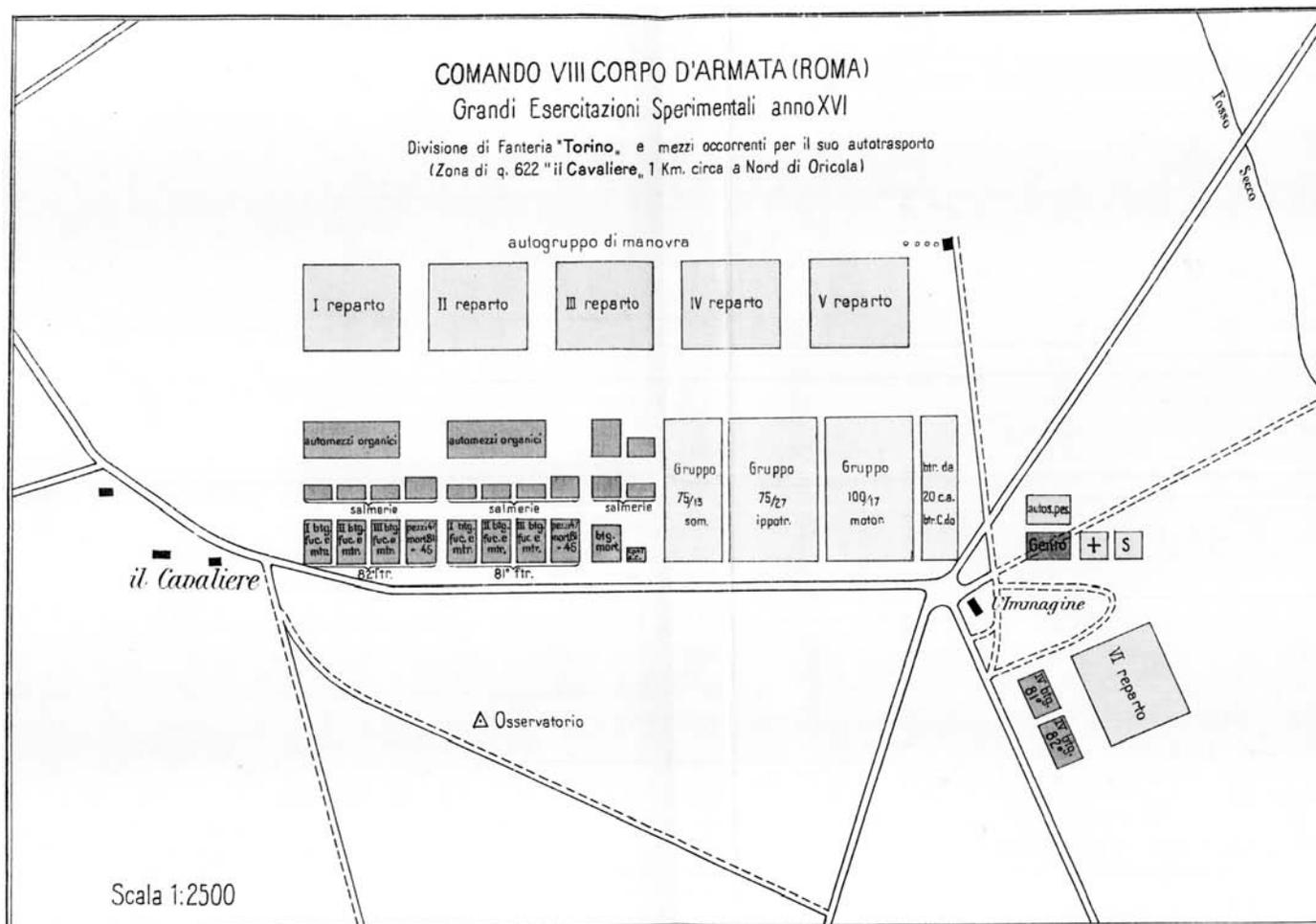
rezza e per la semplicità dell'azione che essa deve svolgere;

– idonea ad un elastico impiego in quanto articolabile in diverse formazioni di attacco, grazie alla sua particolare costituzione organica;

– facilmente autotrasportabile, sia perché logisticamente più leggera della ternaria, sia perché dotata in gran parte di servizi già motorizzati;

– spiccatamente idonea, quindi, ad assolvere le funzioni che ad essa sono assegnate nel quadro della guerra di rapido corso.

Importa ora di definire, sperimentalmente, in quale misura si possa realizzare l'alleggerimento complessivo della divisione e in quale rapporto debbano essere tenute le due aliquote



**Fig. 7.** Schieramento della divisione Torino al bivio della strada provinciale per Oricola-Pereto-Rocca di Botte (le Quattro Strade) (da ACS, Ministero Aeronautica. Gabinetto 1938, b. 32, fasc.: Grandi esercitazioni [...]).

*fondamentali: fanteria ed artiglieria.*

*A queste finalità tendono le attuali «grandi esercitazioni sperimentali - A. XVI.*

La seconda monografia, quella *tattico-logistica*, si divide in sei paragrafi.

Il primo delimita l'area interessata dalle monovre. *Il terreno [...] circoscritto dalla poligonale: Vicovaro-Orvinio-Collegiove-M. S. Angelo-Magliano de' Marsi-Avezzano-Capistrello-Agosta-Vicovaro (località comprese).*

Il secondo descrive sinteticamente l'orografia dell'area con interessanti note sull'idrografia e la distribuzione antropica: *le risorse idriche, in complesso abbondanti, sono tuttavia concentrate in alcuni punti, ai piedi dei massicci o verso il fondo delle valli e delle conche [...].*

*Questa caratteristica, che naturalmente ha influito sulla distribuzione degli abitati, può avere qualche conseguenza logistica, specialmente nei casi di concentrazione di numerose truppe in zone ristrette e lontane dalle risorgive più ricche.*

Il terzo intitolato: *Lineamenti geografici*, offre molti spunti per comprendere il valore strategico delle nostre contrade.

L'areale interessato dall'esercitazione è così descritto. *Il fascio orografico (Monti Carseolani e Simbruini) è tagliato quasi obliquamente dal solco tettonico: Arsoli-Carsoli-Colli di M. Bove-Tagliacozzo; insieme di depressioni, di vallette trasversali e di «soglie» attraverso le quali passano grandi comunicazioni: rotabile Tiburtina-Valeria e ferrovia elettrica Tivoli-Avezzano.*

*Tale solco ha due strozzature, importanti sotto l'aspetto tattico: il passo di M. Bove e la soglia di Arsoli. Notevole anche, nei riguardi logistici, l'ampia conca di Carsoli, antico fondo lacustre in gran parte pianeggiante e ben coltivato.*

*A Nord del solco predetto i Monti Carseolani, compresi tra Salto e Turano, hanno struttura quasi carsica, con displuviali incerte e vasti bacini interni, alcuni dei quali senza emissario superficiale, come ad es. quello ad W. di M. S. Angelo e Pietrasecca. È una regione travolta, dai lineamenti topografici complessi e intricati, che offre notevoli difficoltà ai movimenti tattici. La valle del Turano, prolungata sullo stesso asse da quella del suo affluente Fosso Fioio, ha andamento parallelo e sviluppo quasi uguale a quello del F. Salto;*

*confluisce con quest'ultimo nel Velino presso Rieti.*

*La rotabile di Val Turano, completata recentemente, discende dalla conca di Carsoli fino a Rocca Sinibalda e si collega quindi alla via Quinzia Reatina, diramazione della Salaria da Passo Corese a Rieti.*

*A S. E. del solco Arsoli-Carsoli-Tagliacozzo i monti Simbruini, più elevati dei Carseolani, hanno forme regolari e omogenee: fianchi ripidi verso il basso e dorsali ampie e frequentemente coperte di boschi di faggi e di macchie cedue.*

*Questi monti compresi tra la depressione di Avezzano-Tagliacozzo e il solco di Subiaco (alta valle dell'Aniene) sono diramati in numerose catene verso N. E. mentre si rannodano, a S. E., nel gruppo del M. Autore (1853)-M. Tarino (1959). [...]*

*I Simbruini rappresentano un notevole ostacolo trasversale nella direzione Subiaco-Tagliacozzo; ostacolo dovuto sia, alle loro forme piuttosto aspre sia alla continuità e alla molteplicità delle loro catene; non sono infatti traversati da alcuna rotabile.*

Riguardo la valle dell'Aniene l'estensore segnala l'importanza tattica delle

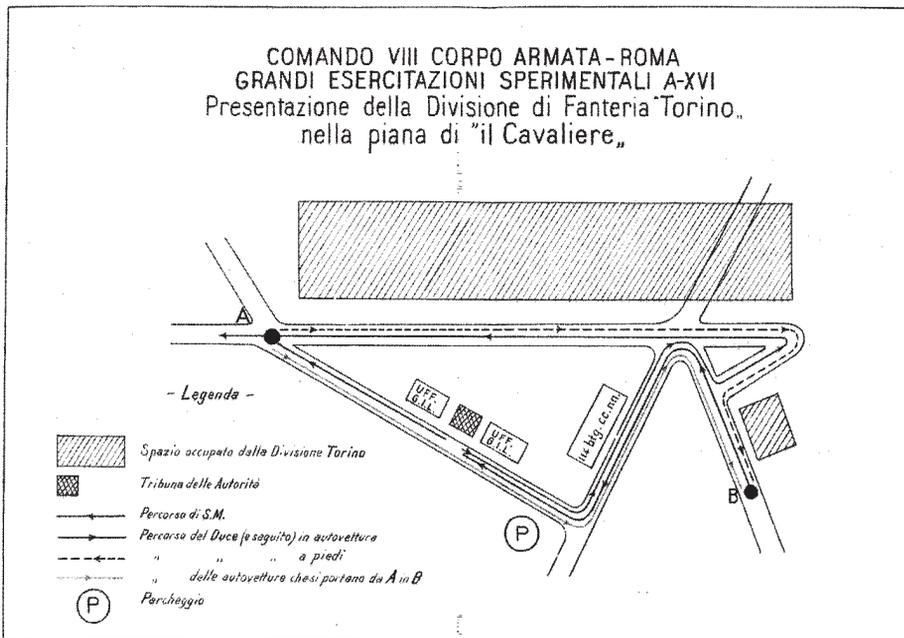


Fig. 8. Movimento del duce e del re durante la rassegna (da ACS, Ministero Aeronautica. Gabinetto 1938, b. 32, fasc.: Grandi esercitazioni [...]).

strette di monte Licino, a sud di Cineto Romano e di monte Catillo sopra Tivoli.

Il quarto paragrafo descrive le condizioni operative generali. *Il complesso di conche e di depressioni lacustri [...] che si distende a Sud e S. W. dell'alta muraglia rocciosa Morrone-Velino-Sirente può essere considerato come il bastione Sud-occidentale dell'Acrocoro di Abruzzo. [...] Questo bastione che potrebbe essere storicamente denominato «ridotto de' Marsi» dal nome dell'antica e fiera tribù sabellica che lo difese per secoli ebbe grande importanza storico-strategica nelle relazioni politico-militari fra l'Italia meridionale e centrale.*

In esso infatti si incrociano la linea di opera-

zioni Tiburtina-Valeria (Roma-Pescara) con il fascio longitudinale di linee operative: alto Liri-Salto; Cosa-alto Aniene-Turano; fascio che fu molte volte adoperato per operazioni, dirette fra l'Italia centrale e meridionale oppure interessanti la linea trasversale Tiburtina-Valeria.

Detto fascio offre la possibilità di evitare, e quasi aggirare, le linee convergenti su Roma: — via Appia, attraversante le paludi pontine e sbarrata dalla stretta di Terracina; — via Casilina, che per l'ampia soglia di Palestrina raggiunge la valle del Sacco.

Può inoltre sostituire vantaggiosamente dal punto di vista logistico e tattico la lunga e difficile linea di operazioni: Castel di Sangro-Pian delle Cinquemiglia-Sulmona-Aquila-

Gole di Antrodoco-Rieti.

Gli aspetti propri dell'esercitazione, ossia la sintesi dei movimenti degli schieramenti rosso e azzurro sono descritti nel quinto paragrafo (7). L'azione si svolge sulla direttrice Tagliacozzo-Colli di Monte Bove-Carsoli-Arsoli, per una estensione frontale che varia tra sei e nove km.

*Questo terreno offre al difensore (partito rosso) la possibilità di organizzare una forte posizione di resistenza lungo la dorsale: M. S. Angelo (q. 1111)-Colle Castagnola-M. S. Angelo (q. 1002)-Luppa-Guardia d'Orlando-M. Bove-M. Midia-M. Cesalarga.*

*L'azione offensiva del partito azzurro troverebbe, in tal caso, grandi difficoltà di sviluppo tattico lungo la direttrice sopra indicata, soprattutto in corrispondenza del passo di M. Bove: attanagliato a N. E. dalle rupi di q. 1344, fiancheggiato a Sud dai larghi bastioni di M. Midia, battuto quasi sul rovescio dalle artiglierie che venissero schierate a M. Cesalarga.*

*L'attacco azzurro può, con probabilità di successo tentare un aggiramento del Passo nella direzione Pietrasecca-Val di Mura, affrontando le difficoltà logistiche e di minuta tattica dell'ambiente carsico dei Monti Carsolani meridionali.*

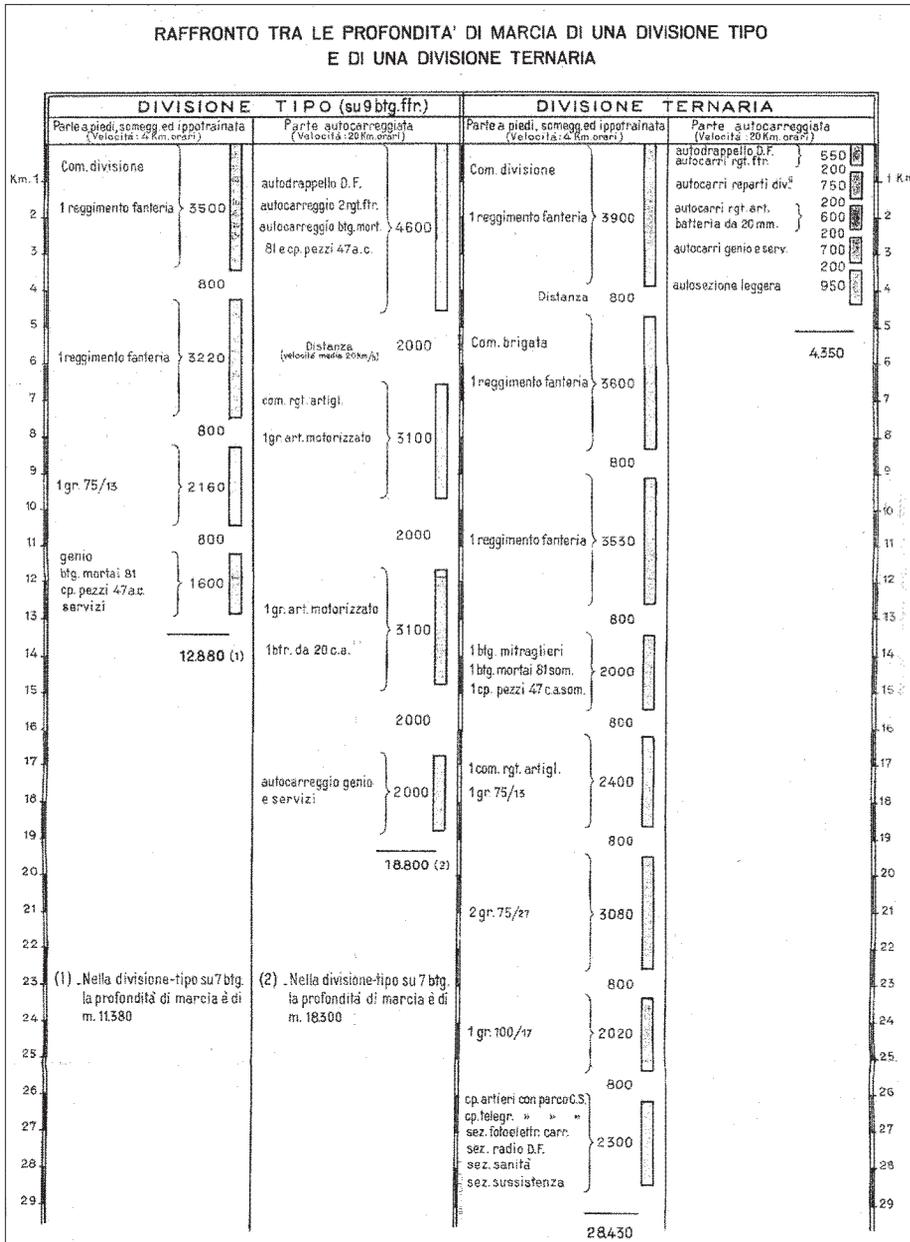
*La situazione iniziale delle esercitazioni considera come superato dagli azzurri il tratto di dorsale a S. E. di M. S. Angelo (q. 1002)-Guardia d'Orlando-M. Bove-M. Midia, tratto che se organizzato a difesa dai rossi potrebbe costituire un elemento notevolmente ritardatore.*



Fig. 9. Oricola, località l'Immagine (o Quattro Strade), la divisione Torino era schierata nei campi a destra della strada.



Fig. 10. La Stampa del 12 agosto 1938 annuncia la fine delle manovre.



**Fig. 11.** Schema che confronta la lunghezza di una divisione binaria con una ternaria (da ASME, *Campi e Manovre*, b. 21, allegato alla monografia *Le grandi unità base* [...]).

Ad W della dorsale anzidetta le linee orografiche e le direttrici tattiche degradano convergendo sulla zona collinosa di Carsoli; il terreno si allarga quindi nella vasta depressione della conca omonima, leggermente ondulata e coperta sul margine occidentale (bosco di Oricola), pianeggiante e scoperta verso S. W. (piana del Cavaliere).

Appigli tattici di qualche consistenza le retroguardie rosse possono trovare lungo l'orlo orientale dei piccoli rilievi che dal contrafforte Sud di M. S. Angelo (q. 1002) si collegano a Colle Castagneto-Colle Moveleni e si raccordano, a Sud del solco Carsoli-Colle di M. Bove, con i terrazzamenti occidentali di M. Fontecellese, e cioè con Monte Sabinese, S. Martino.

È un ambiente questo di piccoli altipiani frastagliati, di colline minutamente intagliate,

coperto in molti luoghi da fitte macchie cedue terreno che si presta bene alla sorpresa e al combattimento ritardatore dei celeri.

Una solida posizione di resistenza i rossi potranno tuttavia organizzare solo sul margine W. della conca di Carsoli, a sbarramento immediato della soglia di Arsoli-Riofreddo.

Tale posizione potrebbe essere raccordata a Nord, lungo la dorsale di M. Croce e successivamente, attraverso l'alta valle del Turano, con M. Cervia-Regione Le Serre;

a S. E., con la dorsale di M. Serra Secca.

Le alture che orlano il margine W. della conca di Carsoli cadono come un ripido e alto bastione sulla depressione; il bosco di Oricola, dal terreno leggermente ondulato, rappresenta un elemento intermedio che copre il bastione per largo tratto, a Nord della soglia di Rio-

freddo, e che può essere variamente sfruttato

dalla difesa e dall'attacco.

A Sud di detta soglia le alture di Oricola e di M. S. Fabrizio cadono, nude e rocciose, sulla piana del Cavaliere e sulla valletta del Fosso Fiojo.

La posizione di resistenza sopra accennata presenta, a Nord della stazione di Riofreddo, fino a Vivaro e oltre, notevole profondità; la sua organizzazione potrebbe essere favorita, almeno inizialmente (cioè prima del contatto immediato con l'avversario) dalla presenza della rotabile Riofreddo-Vallinfreda-Vivaro; in alcuni tratti offre qualche copertura e discreto fiancheggiamento.

A Sud della stazione di Riofreddo la posizione anzidetta è poco profonda, ha scarse e non facili comunicazioni col retro; presenta, sulla fronte N. E. ed Est notevoli angoli morti per il fuoco di artiglieria e fanteria.

Il sesto è uno schizzo che illustra la viabilità nella zona delle operazioni.

Concluse le manovre, il tenente colonnello Mario Tanferna stilò una relazione sui servizi (8). Da questa estraiamo le parti più significative.

La prima criticità segnalata fu quella relativa alla distribuzione del rancio caldo, che obbligava la truppa a soste legate agli orari di consumo. Un rimedio poteva essere alimentare la truppa con viveri di riserva, sussidiati da adatti generi di conforto, come già si era fatto in Africa orientale, con buoni risultati.

Sulla motorizzazione della divisione scrive: è anzitutto emerso, dalla visione delle grandi unità sul piede di guerra, che il problema dell'autotrasporto di una Div. ffr. riceve in realtà un aggravamento molto superiore alle previsioni coll'aumento del numero dei battaglioni. In sostanza l'impiego di molti uomini, e di conseguenza di molti automezzi, allungava la colonna in marcia rallentandola. Si è formata la convinzione di dover porre allo studio ogni possibile modo per diminuire il numero degli automezzi occorrenti per l'autotrasporto e di quelli in dotazione organica alle divisioni ffr. (427=20 km di profondità di colonna). Cioè mettere in fila 427 automezzi, alla distanza di sicurezza di 45-50 m, comportava una fila lunga circa 20 km.

Altre critiche vennero fatte alle prestazioni dell'autocarro leggero Fiat 618, inferiori al modello 635. Emerse la

necessità di centralizzare il servizio automobilistico, sia per far fronte alle esigenze tecniche, sia per coordinare meglio il trasporto della truppa.

Per le salmerie affiorò il problema legato ai 1380 quadrupedi in dotazione, che rendevano *pesante* la divisione. Gli animali messi su strada formavano una fila di 10 km, richiedevano per il trasporto rapido 200 autocarri medi, 12 tonnellate di foraggio al giorno, 40 mc di acqua, 1500 soldati per accudirli, e trasportavano solo 100 tonnellate di carico compreso il foraggio e l'acqua per loro stessi. Era evidente il rallentamento prodotto. A fronte di ciò si propose di studiare l'uso di piccoli trattorini a cingoli, già sperimentati in Somalia con risultati incoraggianti.

In sostanza la relazione evidenziò il punto critico della divisione binaria. Pensata per una guerra di movimento doveva essere agile e possedere un'adeguata forza d'urto, ma per realizzare questi obiettivi che organico doveva avere? come bisognava motorizzarla? di quali armi fornirla? Molti soldati equivalevano a più mezzi di trasporto, quindi ad una colonna più lunga, meno manovrabile e più esposta alle offese dell'aviazione. Una colonna più corta poteva perdere la sua forza d'urto.

Non abbiamo rinvenuto negli archivi consultati una relazione sulle armi usate, sarebbe stato utile, perché l'efficienza di una divisione binaria dipende



Fig. 12. Un momento delle grandi manovre, sullo sfondo, ai piedi delle montagne, le scritte *Viva il Re* e *Viva il Duce* (da ASME, Fototeca. Raccolte cerimonie, riviste, parate, [...], V1/27).

molto dal suo armamento.

Gli uffici della propaganda di Regime non si lasciarono sfuggire l'occasione, così Cinegiornali LUCE e stampa non risparmiarono pellicola e inchiostro.

Il quotidiano da noi considerato per fare un esempio è *la Stampa* di Torino; qui il primo annuncio viene dato con due foto sovrastate dal titolo *Manovre nella Marsica*.

Nei giorni successivi la cronaca delle esercitazioni invase la prima pagina del giornale, ma il cronista non trascurò di rendere noto ai lettori dettagli, che pure bene inseriti nei resoconti delle manovre, lasciavano trasparire note di

colore sui luoghi scenario degli eventi.

Nel giornale dell'8 agosto, raccontando l'azione del partito azzurro scrive: *all'estrema sinistra [quella degli azzurri] l'8° Gruppo Battaglioni Camicie Nere, tutti costituiti di contadini della zona accorsi entusiasticamente appena terminati i lavori della trebbiatura a imbracciare il fucile, fu lanciato lungo la fronte fra il monte Midia e il monte Fontecellese su Pereto. Più sotto racconta i movimenti di Mussolini: Il Duce rivolse i suoi passi verso Pietrasecca, addentrandosi col suo celere passo per faticosi terreni, mescolandosi ai bersaglieri, ai cavalleggeri, ai carristi delle retroguardie rosse. Fu esattamente a Tufo Basso lungo la fronte tenuta dal 2° reggimento Bersaglieri, che Egli ha assistito, dai pressi dell'abitato, all'azione svolta dallo squadrone carri veloci e da elementi a cavallo del regimento "Genova Cavalleria".*

Il giorno 9 una breve nota informa sugli uomini e mezzi coinvolti nelle operazioni: 1380 ufficiali, 22.100 soldati, 3810 quadrupedi, 754 mitragliatrici, 450 tra cannoni e mortai, 60 carri armati, 1660 automezzi.

Il giorno 10 si parla della gente di Oricola in attesa del re. *Il Re Imperatore, con le autorità, ha seguito le operazioni dall'osservatorio di Oricola, poco lungi dall'abitato del paese, il cui popolo, vibrante di incontenibile esultanza, era tutto raccolto sul cantone segnato da enormi scritte «Viva il Re!», «Viva il Duce!», che apparivano nella loro linda bianchezza sul fondo verde, a molti*



Fig. 13. Grandi manovre, rassegna delle truppe (da ACS, PNF. Ufficio Propaganda. Fototeca, b. 17, fasc.: 2).

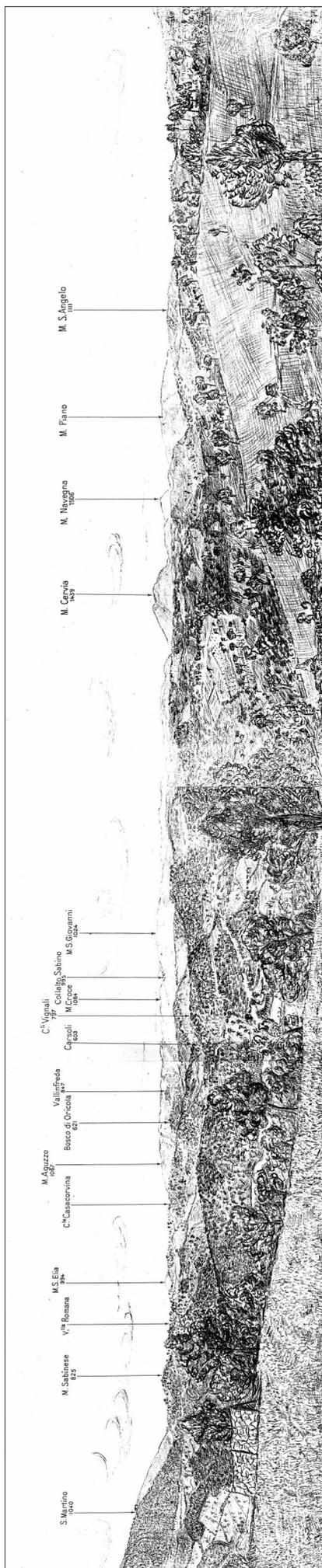


Fig. 14. Veduta panoramica dal posto di osservazione lungo la via Valeria, km 76, quota 765 (da ASME, Campi e Manovre, b. 60).



Fig. 15. Pereto, 1938: messa al campo. I militi presenti sono probabilmente le camicie nere che nel corso delle manovre avevano il compito di conquistare Pereto per poi proseguire verso la montagna di Rocca di Botte e aggirare le posizioni dei rossi (foto: gentile concessione di M. Basilici).

chilometri di distanza. Mentre Sua Maestà guardava i soldati in azione, Mussolini era con loro sul terreno: *il Duce si è recato sull'estrema sinistra del fronte azzurro ed ha seguito per un buon tratto nel combattimento le Camicie Nere dell' 8° raggruppamento lanciato dall'abitato di Pereto all'attacco della destra avversaria, nella zona montuosa di Rocca di Botte.*

Il 12 il giornalista informa che conclusa la rassegna della divisione Torino il duce si recò ad Avezzano, poi, sulla via del ritorno sostò nella località Pezze di Monte Bove per assistere alla trebbiatura del grano da parte di quella comunità, proseguendo passò a Carsoli transitando tra due ali di folla, e raggiunse Arsoli, qui su uno striscione vide scritto: *Duce, siamo venuti a piedi da Cervara, per ringraziarvi.* La strada rotabile promessa valeva bene una 'scarpinata' (9).

#### Michele Sciò

- 1) Per notizie sull'esercito italiano in questi anni vd. G. Rochat, *Le guerre italiane 1935-1943. Dall'impero di Etiopia alla disfatta*, Torino 2008, in particolare il cap. X.
- 2) Gli atti preliminari sono conservati nell'Archivio dello Stato Maggiore dell'Esercito (ASME), *Campi e Manovre*, b. 58.
- 3) Formano la *Granatieri di Sardegna*: 3 reggimenti, 1 battaglione mitraglieri, 1 compagnia mortai, 1 compagnia anticarro, 1 reggimento di artiglieria divisionale, 2 compagnie artieri, 1 compagnia telegrafisti e 1 sezione radio. Per l'*Aniene* si aveva la stessa conformazione ma con 1 sola compagnia di artieri. Le truppe non indivisionate erano: 1 reggimento di bersaglieri, 1 compagnia di carri leggeri, gruppi di artiglieria e altri piccoli contingenti.
- 4) Formavano la *Torino*: 2 reggimenti, 1 batta-

glione mortai, 1 compagnia con pezzi da 47, 1 reggimento di artiglieria divisionale, 1 compagnia artieri, 1 compagnia mista operatori e fotoelettrica, 1 compagnia mista telegrafisti e radio telegrafisti, 1 sezione sanità, 1 sezione sussistenza, 1 autosezione pesante. Componevano la *Cacciatori delle Alpi*: 2 reggimenti, 1 battaglione mitraglieri, 1 reggimento di artiglieria divisionale, 1 compagnia artieri, 1 compagnia mista radiotelegrafisti e telegrafisti. La divisione di fanteria *Aquila*, aveva la stessa formazione dei *Cacciatori*. Erano previste truppe di rinforzo tra cui cavalleria, carri pesanti e leggeri.

- 5) Sono in ASME, *Campi e Manovre*, b. 21.
- 6) Nella trascrizione omettiamo le note.
- 7) È di argomento tecnico, ma utile per chi voglia condurre una ricerca di topografia classica o medievale indirizzata agli impianti militari.
- 8) ASME, *Campi e Manovre*, b. 60.
- 9) Qualche giorno prima Mussolini si era impegnato in tal senso con il podestà di quel comune.

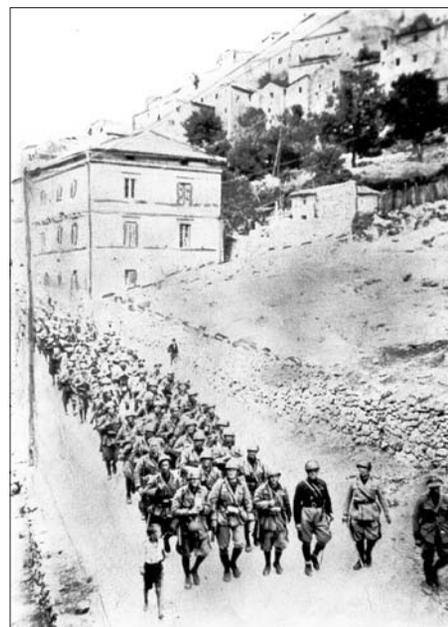


Fig. 16. Pereto, 1938: una colonna di camicie nere esce dal paese (foto: gentile concessione di M. Basilici).

## Carsioli: note archivistiche

Nel dicembre 2011, sulle pagine della miscellanea del *foglio di Lumen*, in una breve nota di Claudio De Leoni, veniva segnalata una bellissima testa marmorea esposta nella sala delle sculture del museo “Giovanni Barracco” di Roma, rappresentante il filosofo greco Epicuro proveniente dalla zona dell’odierna Carsoli (1).

L’autore evidenziava con rammarico e delusione come la stessa direzione del suddetto museo, fosse completamente priva di ogni riferimento documentato relativo all’esatto luogo di rinvenimento del pregevole reperto. Attraverso questa nota, intendiamo sottolineare con lo stesso rammarico e delusione, come nel corso degli anni, probabilmente molti reperti rinvenuti casualmente nel sito dell’antica CARSIOLI (Civita di Oricola) abbiano avuto la stessa sorte.

Nella nostra zona, da sempre si segnala la presenza di studiosi o semplici appassionati di ‘cose antiche’. Infatti, la prima e probabilmente la più importante segnalazione documentata relativa a rinvenimenti archeologici, e soprattutto alla presenza nel Carseolano di molti studiosi, ci viene fornita già nel lontano 1738 dal vescovo e storico marsicano Pietro Antonio Corsignani (1686-1751), contenuta nella sua opera: *Reggia Marsicana* (2). Il testo è del seguente tenore: *Nell’angusto territorio di questo luogo, accade quasi di continuo nello scavare del terreno il ritrovarsi antiche medaglie, e vari idoletti di metallo, o rappresentarsi false Deità, o Penati: il che siccome ha tirati molti studiosi di antichità a colà portatisi.* Tra i tanti studiosi e ricercatori che periodicamente nel corso degli anni si segnalavano nella nostra zona, vi erano probabilmente anche numerosi antiquari e collezionisti, i quali acquistavano dalla gente del posto, in grandissima parte contadini, ogni tipo di reperto archeologico. A conferma di questa nostra affermazione, proponiamo una lunga e dettagliata relazione, recante la data del 29 dicembre



**Civita di Oricola, fine anni 60; veduta da est di piazza di Civita, sul lato destro della casa si nota il tetto crollato di una stalla, forse quella costruita sopra ruderi romani dal Veroli (da: ICCD: R3192).**

1888, relativa all’area archeologica di Civita di Oricola, a cura del Regio Ispettore degli scavi e Musei del Regno: Ercole Canale Parola di Avezzano, indirizzata al Ministero della Pubblica Istruzione a Roma (3). Il giorno 14 del corrente mese mi recai a visitare le rovine dell’antica CARSEOLI negli Equicoli. Mossi dalla stazione ferroviaria del Cavaliere e dopo pochi passi mi trovai sull’antica via Valeria che menava alle rovine di Carseoli. Questa via ormai è in rovina, ma in molti punti conserva larghe tracce di lastroni di pietra di forme irregolari, avanzi di mura che correvano presso la via stessa e qua e là ruderi diversi appartenenti a edifici che fiancheggiarono la via stessa. Dopo due Km dalla stazione del Cavaliere, andando sempre nel tracciato della Valeria mi trovai nell’area dell’antica Carseoli. Che stupenda veduta e che palpiti nel riguardare quelle rovine. Sulla collina ove stette l’antica Carseoli si reggono sparse immense rovine sulle quali sono addossate alcune case coloniche ed alcuni casini di proprietari. Osservando dalla parte più alta della città si vede la cinta delle mura poligonali in alcune parti ben conservate. In tutta l’area si veggono rovine di antichi edifici: mura, colonne, capitelli, frammenti di antiche iscrizioni, cocci di anfore, di lucerne, di vasi, ogni cosa confusa fra la terra e i primi. Nel fondo del signor Tito Laurenti di Oricola (Pereto) si

è scoperto pochi giorni fa, un condotto che mette capo nel centro della distrutta città, detto da quei contadini ‘LA PIAZZA DI CIVITA’. Nel fondo di Pietro De Santis poco lungi dalla detta piazza sono stati trovati molti pezzi di pietra lavorati e scorniciati ed alcune basi di colonne, appartenente il tutto a qualche pubblico edificio che in quello stesso posto dovette anticamente sorgere. Quel proprietario ora sta rompendo quei magnifici pezzi per farne pietra da calce e da macerie. A Nord Est della cinta delle mura antiche, si è trovato di fresco un grandioso arco fatto a secco con grossi pezzi di pietra locale e stà mezzo sottoterra. Ritengo che sia stata la porta di Carseoli dalla quale usciva la via Valeria per continuare il suo corso verso Alba Fucense. Una prova di scavo in questo posto sarebbe profittevole. Mentre commosso mi raggiravo fra le rovine dell’antica Carseoli, alcuni contadini mi si fecero innanzi e credendo che io fossi Ricciotti Garibaldi portavano lucerne vasi alcune monete e frammenti d’iscrizione su uno dei quali erano queste lettere: NERVA AUG. Chiesi ragione dell’equivoco ed essi mi risposero che in quello stesso giorno aspettavano Ricciotti Garibaldi, il quale era andato molte volte ad osservare quelle rovine ed ultimamente aveva fatto un compromesso in scritto con alcuni proprietari che hanno fondi nell’area dell’antica Carseoli, col quale compromesso si veniva a stabilire che l’onorevole

Ricciotti dopo di avere fatto degli scavi nello scopo di trovare antichità, restituirebbe ai proprietari i terreni smossi e rovistati. Questi stessi contadini mi assicurano che gli scavi sarebbero stati fissati nel prossimo marzo. Il vandalismo va giornalmente riducendo a nulla i ruderi dell'antica Carseoli e non passeranno molti anni ed essi scompariranno del tutto. Chiedo perciò alla S.V. I. qual vigile sentinella degli antichi monumenti un provvedimento qualunque per arrestare i continui guasti su accennati. Se il Signor Comm. Bernabei o altra persona di fiducia della V.S.I. venisse da me accompagnato a Carsoli, potrebbe egli stesso vedere e consigliare il rimedio per far cessare il vandalismo che si sta facendo sulle rovine dell'antica città. La stazione del Cavaliere è a due ore o poco più da Roma, e il viaggio non è brutto ma agevole per andare alle rovine di Carseoli, perché queste sono a due Km dalla detta stazione e vi si giunge per via sicura e comoda. Partendo da Roma alle 8 si giungerà al Cavaliere alle 10 e dopo aver visitato l'antica città si può comodamente ripartire la sera dello stesso giorno per Roma (4). Lo stesso argomento relativo al rinvenimento e al danneggiamento di manufatti archeologici è contenuto in un documento completamente inedito recante la data del 4 aprile 1913, dove il sindaco di Oricola riferiva con una lettera al procuratore del tribunale di Avezzano, che un suo concittadino operava scavi nella zona di Civita senza nessun permesso delle autorità (5). Il testo è come segue: *Il sottoscritto Nitoglia Costantino, sindaco del comune di Oricola, alla S.V. Ill.ma riferisce: che il signor Veroli G. fu Sebastiano, di anni 47, nato a Riofreddo (Roma) e domiciliato in questo comune senza alcun permesso ha operato scavi, in località PLAZZA DI CIVITA, dichiarata Monumento Nazionale. Che in tali scavi egli ebbe a rinvenire oggetti e resti monumentali, senza farne la prescritta denuncia all'autorità competente, ai termini dell'articolo 18 della legge 20 giugno 1909 n. 364. Che il Veroli medesimo anziché provvedere alla conservazione temporanea di simili scoperte, sta costruendo una stalla sopra detti ruderi. Quindi ne informo la S.V. Ill.ma affinché veda se e dove possa estendersi l'azione penale contro il Veroli medesimo, il quale credo sia passibile per lo meno della penalità di cui l'articolo 35 dell'accennata legge. Al momento non ci è dato sapere*

se la suddetta lettera abbia avuto una risposta, o se ci sia stata un'eventuale azione legale nei confronti del Veroli. A conclusione possiamo soltanto aggiungere che in tempi relativamente recenti la sopracitata Piazza di Civita, nel 1982 fu oggetto del primo vero scavo archeologico realizzato nell'area della Carsoli romana, eseguito dalla Soprintendenza per i Beni Archeologici dell'Abruzzo, sotto la direzione scientifica della dottoressa Sandra Gatti. (6).

**Sergio Maialetti**

- 1) C. De Leoni, *Un busto di Epicuro da Carsoli*, in *il Foglio di Lumen*, 31(2011), pp. 10-11.
- 2) P. A. Corsignani, *Regia Marsicana, ovvero memorie topografiche storiche di varie colonie e città antiche e moderne della provincia dei Marsi*, v. I, Napoli 1738, p. 207.
- 3) Il documento si conserva presso l'Archivio Centrale di Stato a Roma, M.P.I. secondo versamento, I serie, b 12, fasc. 198.
- 4) Cfr. a cura dello scrivente: *Qualche notizia inedita sull'antica città di Carsoli*, in *Aequa*, 2(2000), pp. 40-41; e *Carsoli: un antico manufatto da riscoprire*, in *il foglio di Lumen*, 24(2009), pp. 5-6.
- 5) Il documento si conserva nell'Archivio Comunale di Oricola, in attesa di riordino. Un particolare ringraziamento, va alla nuova e giovane Amministrazione comunale per avermi permesso la consultazione.
- 6) S. Gatti, M. T. Onorati, *Per una definizione dell'assetto urbano di Carsoli*, in *Xenia*, 20(1990), pp. 41-64. L'articolo è corredato da belle immagini riguardanti lo scavo e soprattutto i numerosi reperti rinvenuti.

**Cronache**

## Notizie in breve

**A**ntologia di versi del **1° Concorso di poesia Pietro Iadeluca e Amici**, in 8°, pp. 76. Il 31 agosto 2013, Pereto ha proposto un nuovo ed importante evento che caratterizza la ricca identità culturale dei nostri territori. È stata la poesia, presentata nella suggestiva chiesa di S. Giovanni Battista, ad accogliere un pubblico assai numeroso, con la cerimonia di premiazione del **1° Concorso Internazionale di Poesia Pietro Iadeluca & Amici**, organizzato dall'Associazione culturale *Il cuscino di stelle*, sotto il patrocinio della Regione Abruzzo, presenti *Emilio Iampieri* della Regione Abruzzo ed il Sindaco di Pereto *Bruno Ranati*.

All'evento ha collaborato l'associazione culturale *Fidia*. All'associazione *Lumen* è stato affidato il compito di curare la stampa dell'antologia delle poesie presentate.

Il concorso, definito in ogni dettaglio, da un preciso regolamento, era articolato nelle sezioni:

- A) Premio *Maurizio Arena*, per poesie ispirate al **Maestro P. Iadeluca**; B) Premio *Berardino Bove*, sezione adulti, per poesie dedicate alla **Natura**; C) Premio *Adolfo Castrianni*, sezione adulti, per poesie ispirate alla **Musica**;

segue a p. 15 [...]



Pereto, un momento della premiazione del 1° Concorso di Poesia Iadeluca e Amici.

## Curiosità dai dialetti del Carseolano

Lo studio delle origini delle parole stimola la curiosità che consente di riscoprire il buon umore popolare fino al senso profondo racchiuso proprio “in silenzio” nelle radici delle parole.

Le parole inoltre ci trasmettono, come noto, varie sensazioni a seconda che siano scritte o pronunciate o declamate oppure cantate con sensibilità, offrendo un effetto diverso secondo il tono e l'intenzione.

Le parole ci lanciano un messaggio variegato all'ascolto e alla comprensione al variare della situazione in cui noi le accogliamo e spesso prima ancora che il nostro interlocutore le pronunci, secondo le cosiddette espressioni non verbali.

Meno attenzione si fa all'origine delle parole, perché la velocità di apprendimento è più lenta delle reazioni all'ascolto, ma è interessante scoprire le emozioni che trasmettono le parole anche per tale via basata sugli studi delle lingue, senza essere subissati dalle non assimilabili enormi quantità d'informazioni frammentarie e trasmesse a grandi velocità.

Le variazioni di frequenza, volume, timbro, pause (prosodia) come noto hanno una forza di persuasione ben più rapida delle riflessioni sugli originali significati delle parole (etimologia); del resto siamo attratti subito da un bel corpo più che dall'anima di una persona, ma è meglio ... scoprire entrambi.

Ancor più colorite di significati sono le parole dialettali usate per millenni senza la scrittura e trasmettendo oralmente l'esperienza generazionale, come avviene ancora oggi in molte parti del mondo prive di testi ma con apprendimenti di vita ben assimilabili a voce.

Notoriamente le parole si arricchiscono degli apporti dei vari popoli insediatisi storicamente in luogo, fino alla commistione di confine come in tanti i dialetti, con frutti che si sperano meno amari dopo i conflitti, specie in Medio Oriente (A. Ventura, 2011).

Non si vuole fare memoria nostalgica di tempi passati, ma memoria per far rivivere al presente la saggezza dei vecchi che hanno superato difficoltà durissime, senza cadere in pessimismi, socializzando anche tramite il dialetto.

Tale ricchezza delle diverse identità, come per le ricette di cucina o le bellezze naturalistiche, artigianali e d'arte, è certamente da valorizzare anche per contrastare con la cultura gli eccessi lavorativi della globalizzazione.

Nella nostra zona, da Tagliacozzo alla Piana del Cavaliere o dell'Aniene, nei passaggi dall'osco al latino o dal longobardo al volgare fino al francese, i dialetti si sono arricchiti di termini coloriti. Il campanilistico rafforzamento dell'identità ha peraltro reso diverso il dialetto ad esempio fra Carsoli e le sue frazioni di Pietrasecca e Poggio Cinolfo, più localmente che per commistione anche fra dialetti di confine come il romanesco.

Da Pereto a Camerata, da Rocca di Botte a Oricola, da Vallinfreda a Vivaro, da Turania a Riofreddo, gli stessi nomi di questi paesi gravitanti nella Piana del Cavaliere racchiudono radici di caratteristiche anzitutto naturalistiche da salvaguardare tramite confluente anche amministrative, specie per la manutenzione dei corsi d'acqua (M. Bastiani 2012).

Nella scheda 1 si elencano in ordine alfabetico, spigolando da dilettante, le radici di alcune parole dialettali curiose raccolte confrontando i deliziosi e curati dizionarietti di Lumen (A. Battisti 2001, A. Bernardini 2003, F. Malatesta 2008, A. De Santis 2013) da gustare leggendoli per intero, notando anche la forte coloritura dovuta agli accenti.

Nella scheda 2 si prosegue a delineare le radici di parole dialettali che racchiudono sempre pillole di saggezza nella formazione culturale, con suggestive riflessioni istruttive sia pratiche, sia morali che riconoscono da secoli i limiti e le fragilità umane e l'importanza nella fiducia in *siddio*

vuole, che sostiene l'ascolto e la coscienza verso il prossimo.

Questi elenchi, più che essere un'analisi linguistico etimologica, sono uno spunto per riflessioni sulla percezione odierna dei vari significati.

### Scheda 1. Radici curiose

**Attecchia'** → *attento con le orecchia* italiano volgare, anche *ausiame* → *auris* latino, ascoltami: specie con le orecchie “appizzate” appuntite.

**Barozza** → *birlocho* spagnolo, baroccio o *carretella* → *piccolo carretto*: conquista della libertà su quattro cuscineti a sfera *recapati* dai relitti del dopo guerra.

**Cupàle** → *cupa* latino, cupella o botte, anche grosso tronco d'albero cavo all'interno: ove si trovano i grandi funghi profumati “*infràore*” pieni di fragranza e dove si sono fatti fotografare i miei genitori da fidanzati.

**Disgraitu** → *disgraziato*, senza grazia: anche usato bonariamente in sintonia con la misericordia celeste che ci concede sempre la grazia.

**Èssuiu** → *ecco lui costì*, la persona che ci appare nei pressi: di solito da *scutrinà* o *scrutinà*, da scrutare spesso per curiosare o impicciarsi tagliandogli i panni addosso.

**Frascarégli** → mescolati come *piccole frasche*, con semolino di grano senza grumi o impastati con farina di grano e granturco *gnucchitti*: specie quando la fatica quotidiana in cucina cominciava dal raccogliere la legna.

**Gnàgnera** → verso di chi si *lagna*, infiammazione delle palpebre: esteso a lamentela continua come da cispotità o dal sentirsi spossato o anche da scansafatiche.

**Ippa** → *lippa* italiano, grido infantile nel gioco con un bastone per mandare più lontano un legnetto appuntito fatto prima abilmente saltare: anteprema dei videogiochi o meglio quando ci si divertiva senza.

**Jénniru** → *genaro*, prosecuzione delle generazioni: nonostante la *socera* perché è sempre amorosamente la *nonnita* dei tuoi figli.

**Lènzà** → *linteus* sannita, panno di lino e striscia di terreno: le miriadi di striscioline catastali da eredità, ormai *ammachiunite*, che dovrebbero ricorparsi per recuperare l'agricoltura e il lavoro per la difesa del suolo.

**Muzzittu** → *mozziato* da una sfoglia arrotolata e ripiena di miele, noci tritate, uva passa e piccoli segreti cotti al forno: per deliziare il Natale e la libertà dalle diete, mentre una volta era il più ricco sostegno dei pellegrini.

**'Ndodescà** → *parlare alla tedesca*, non farsi capire: come le questioni dei differenziali italiani con i *bund* e i criteri di lavoro, compresi gli stipendi.

**Órmo** → *olmo*, albero isolato che regge le viti, giocatore burlato cui il *padrone* della *passatella*, vinta a carte, non passa mai da bere: si spera non per ripicca nei rapporti.

**Péschio** → *pessulum* latino, appezzamento di terra scosceso fra rocce sporgenti: quando si coltivava molto faticosamente, la miseria era tanta e non c'era *lu troppu*.

**Quaiuccia** → *cesta incannucciata*, fatta con listelli di canne intrecciati per formare un *caiucciu* → *cavea*, latino ovvero una piccola *caia* supporto con due teli per il basto: i *manocchi* alla trebbia e le *sagne* nelle ceste a pranzo.

**Rapacciusu** → *individuo sporco*, specialmente un bambino ricoperto di *rapacciu* per aver giocato all'aperto con il fango: liberi dagli attuali mille prodotti per la pulizia, al massimo la pianta di saponaria a fiume.

**Sùsta** → *corda di sostegno*, di sicurezza finale che legava da sotto a sopra la pancia della bestia da soma: da cui *sùstare* o mettere al lavoro uno sfaticato.

**Tòrtenu** → *torta a ciambellone*, dolce che ornava le corna dei buoi che portavano la dote della sposa a casa dello sposo: forse ci si augurava che fossero le uniche ad ornare, o meglio da mangiare dopo aver fatto pace.

**Ùriu** → *gorgo*, pozza d'acqua scavata dai vortici: ricordo dei bagni nell'acqua gelida del Turano quando era pulito e gli *jammari* si prendevano con le mani fra le radici lungo le sponde.

**Vattituru** → *battuere*, latino, bastone legato ad un altro più corto per separare i chicchi dai tutoli delle pannocchie: anche strofinandole reciprocamente a mano, specie dalle donne che cantavano in circolo.

**Zèlle** → *zella* dialetto, cavilli, sporcizia, azioni sleali pur di vincere in giochi di abilità, specie adolescenziali: rimaste agli speculatori finanziari o ai corruttori con i colletti bianchi, da smacchiare fiscalmente.

## Scheda 2. Radici istruttive

**Arruà** → *ad ruam* latino tardo o *rua* spagnolo o *rue* francese, gettare per strada: antico disprezzo dei rifiuti ancora da sradicare, specie gettati nei fossi o "*carracci*" o deturpando i margini delle strade difficili da ripulire.

**Bècco** → *beccare*, gioco di abilità per far cadere tirando da lontano delle monete poste su un mattone: quando le monete non cadevano dalle slot machine solo per azzardo, fino a indebitarsi ricorrendo all'usura.

**Carrià** → trasportare con un *carro*: da cui *Dio t'aiuta ma non càrria*, la fatica per trasportare le difficoltà quotidiane sono personali, la Provvidenza impone misericordiosamente il gioco lieve a seconda delle spalle.

**Diàuiu** → *diavolo*, *dia ballein* greco, gettato attraverso o *bolas* argentine gettate fra le zampe per catturare i cavalli: il desiderio infinito del potere che allontana dal bene.

**Énnece** → *indice*, sasso a forma di uovo per indicare alle galline dove deporle o *fetà*: ciottolo a uovo inutile a dare pulcini: come quelli che si lasciamo abbindolare dalla gallina dalle uova d'oro.

**Fràricu** → *fradicio*, *fraces*, latino: i pori del terreno ben areati al fresco sotto la neve fanno germogliare i semi, non come nei pori saturi d'acqua sotto la pioggia che, come gli eccessi consumistici, fanno *marcire* i semi.

**Gnente** → *niente*, non fare: nei nostri borghi spopolati sembra che non ci sia niente rispetto alla città, mentre è innegabile la qualità di vita, se solo ci fosse più lavoro, tipo l'assistenza domiciliare ai pensionati coordinata.

**Abimè** → onomatopeico grido di lamento: consolato amorevolmente dall'assonanza con "*Hai mè*" in un'azzeccato gioco di parole sul volontariato d'amore verso il prossimo.

**Iettà** → *jettà*, *iacere* latino, gettare: da *se iettà i bbannu*, bando anteprema di internet, a *iettà la biastima* imprecazioni e maledizioni vivaci, accompagnate da superstizioni o da predizioni pagando la *stroleca*.

**Lamà** → *colata di una lamina* di terreno, specie riarso con le crepe poi dilavate, franare: piccole manutenzioni, a cominciare dalle cunette una volta pulite *dagliu stradinu*, creano lavoro e il risparmio di costose difese del suolo.

**'Mbrenata** → *impregnata*, *préna* gravida o incinta: donna dai tanti figli, anche da povera *posseduta*, a con un figlio tramite embrioni anonimi o uteri in affitto, specie da ricca *possessiva* dei diritti umani... dei bambini.

**Nuacchia** → *nudus* latino, mezza nuda: mancanza di vestiti a causa della miseria, ben lontano dalle attuali esposizioni fino alla lussuria da *luxum*, fuori posto o spinto in eccesso come un osso lussato o scomposto.

**Ógna** → *ungbia, oncia*, piccola porzione, acquisto al massimo risparmio, *un puigliu* che sta in un pugno: quando ci si accontentava di poco, ora si spera che la crisi inneschi *bene-essere* basato su nuovi orientamenti del lavoro.

**Peétta** → *pee*, piede piccolo, attrezzo del calzolaio con tre bracci perpendicolari per tre misure di scarpe: unico oggetto ricordo di mio nonno, morto alla fine della guerra nel 1918, tutto da riflettere su lavoro e pace sudati.

**Quagliu** → *caglio* del latte, enzima contenuto nello stomaco dei ruminanti, o vescicola della pelle che viene a chi non usa abitualmente attrezzi o non marcia: i fermenti e l'attrito ci servono nella vita, senza *num se quaglia*.

**Rallevà** → *riallevare*, rimettere ai figli i nomi dei nonni scomparsi: oggi i nonni vivono molto di più e tutto è cambiato tanto da essere indispensabili per *allevare* i nipoti, per cui gli si cambiano almeno i nomi.

**Scercenàtu** → *senza discernimento, circinatus* latino, l'anello che lo schiavo portava al braccio: quasi la *sparra* o panno arrotolato a cuscinetto con cui le donne hanno portato la conca la mattina *cétto* → *cito* latino, presto.

**Tavuiéro** → *tavola, spianatora*, per stendere la polenta: quando si faceva a gara per arrivare per primi a un *cini-chigliu* di spuntatura, suscitando negli altri *te pozzano fa in cuin come un tavuiéro*, ma si stava *insémmora*.

**Urtichella** → *ortica, pozzari finì a urtichella*, finire all'inferno: ricorda il maestro che mentre faceva la calce bruciando i sassi nella *calecara*, chiese al parroco di passaggio se ci avrebbe messo dentro ogni peccatore.

**Vilacchione** → *villeggiante* anche sfaticato, furbastro: nel dopo guerra i primi che venivano nei paesi solo in vacanza erano considerati degli scansafatiche, del resto per i romani il negozio era *non oziò* ovvero il lavoro.

**Zappónittu** → *zappa piccola*, tipica per i lavori nell'orto: coltivazione per mangiare sano e con i sapori di verdura e frutti appena colti, tornando a venderli a kilometro zero e a costi ... non molto discosti.

Pierfranco Ventura

### Bibliografia:

- A. Battisti, *Piccolo Dizionario dialettale di Pietrasecca*, Quaderno di Lumen 5, 2001, pp. 38.  
 A. Bernardini, *Attechia po'. Il dialetto nel territorio di Carsoli*, Pubblicazioni speciali di Lumen, 2003, pp. 200.  
 A. De Santis, *Piccolo dizionario del dialetto di Poggio Cinolfo*, in preparazione.  
 A. De Santis, T. Flamini, *Parole: il colore, l'odore, il rumore*, Quaderno di Lumen 34, 2009, pp. 38.  
 M. Bastiani, *I contratti di fiume*. Ecoazioni di Gubbio, Convegni Regionali 2012 e proposte con Pro Loco, Lumen, Sigea, Stes, per il bacino del Turano.  
 F. Malatesta, *Ju Ponte*, Quaderno di Lumen 26, 2008, pp. 148.  
 A. Ventura, *L'arabo della valle del Giordano commistione di isoglosse di confine in Al Ghor, trascrizione semitistica*, Tesi di Laurea Specialistica in Dialettologia Araba, Facoltà di Studi Orientali, Roma, 2011, pp. 299.

[...] da p. 12

D) Premio **Laura Penna**, sezione adulti, per la poesia in **Vernacolo abruzzese o laziale**, a tema libero; E) Premio **Fabrizio Falcone**, sezione giovani, a tema **Fratelli d'Italia, l'Italia s'è desta!**; F) Premio **Maria Giustini**, sezione bambini, a tema **Dov'è l'Italia raccontata dai nonni?**

Queste le giurie. Per i concorrenti adulti: prof. Carlo Iannola (presidente), prof.ssa Giulia Rossi, prof.ssa Antonietta Sciò, dott.ssa Licia Ippoliti, dott.ssa Rita Fracassi. Per la giuria ragazzi: dott.ssa Francesca Vincenti (presidente), dott.ssa Fabiola Gnoli, Giovanni Arena. Ha avviato l'evento Tiziana Arcangeli dell'associazione *Il*

*cusino di stelle* e la presentazione è stata di Monia Schietroma. Luigi De Carlini ha curato le riprese, ha gestito il complesso audiovisivo Giovanni Di Blasio ed il servizio fotografico è stato eseguito da Sergio Maialetti per l'associazione *Lumen*.

Le articolate motivazioni espresse dalle giurie dei premi che qui, per ovvie ragioni, non possiamo riportare, sono state oggetto degli attestati conferiti ai singoli autori. Per esigenze editoriali segnaliamo solo i nominativi dei concorrenti primi classificati ed il titolo delle rispettive poesie premiate. Per il premio **Maurizio Arena: Maeva Proietti** (Carsoli-AQ) con *Arriverà il giorno perfetto*. Per il premio **Berardino Bove: Carla Barlese** (Roma) con *Avita casa rurale: vendesi*. Per il premio **Adolfo Castrianni: Valter Marccone** (Tornimparte-AQ) con *Nella terra di Bach*. Per il premio **Laura Penna: Daniela Sias** (Porto Ceresio-VA) con *Le reus racamate*. Per il premio **Fabrizio Falcone: ex aequo Nicole Di Casimiro** (Collalto Sabino-RI) e **Andrea Neviconi** (Silvi Marina-TE). Per il premio **Maria Giustini: Giorgia Quaresima** (Oricola-AQ).

I vincitori delle sezioni A, B, C, e D hanno preso parte alla finale del concorso **Pietro Iadaluca**, ottenendo la seguente classificazione: 1<sup>a</sup> **Carla Barlese**, 2<sup>a</sup> **Maeva Proietti**, 3<sup>a</sup> **Daniela Sias**, 4<sup>o</sup> **Valter Marccone**.

Oltre i numerosi premi assegnati e gli attestati conferiti, i poeti in competizione avranno, in futuro, il piacere di ritrovare, in uno scrigno comune, le emozioni, i sentimenti ed i ricordi che hanno ispirato le loro poesie.

L'associazione culturale *Lumen* ha raccolto di buon grado l'invito a contribuire al buon esito di un evento destinato a dare risalto alla vitalità dei nostri territori con poesie di linguaggio classico e dialettale, espressioni di identità culturale.

La serata è stata allietata dagli intermezzi musicali eseguiti dal gruppo **John Arca Band** e dalla pianista **Piera Forcucci** con tre preludi di Chopin.

Un ricco buffet ha concluso la serata. (C. De Leoni)

## Storia dell'arte

## Committenza artistica dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo in relazione al matrimonio Colonna Trinci e situazione conservativa degli affreschi

L'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo, è affrescato intorno al 1422, per volontà di Antonio Colonna, «miles Rivifrigidi» dal 1421 al 1432 (1), che lascia le proprie iniziali A. C. nelle finte stoffe dipinte sulle pareti, all'interno del sacro edificio. I dipinti, ricoprenti interamente le pareti interne dell'oratorio, comprendono l'Annunciazione sulla parete dietro l'altare, la Crocifissione sopra il portale e Cristo in gloria tra angeli, Evangelisti e Dottori della Chiesa nella volta.

Antonio (2), figlio di Landolfo, non appartiene al ramo dei fratelli di Oddone Colonna (Genazzano, 1368-Roma, 20 febbraio 1431) (3), salito al soglio pontificio con il nome di Martino V, eletto nel 1417 dal Concilio di Costanza, entrato in Roma il 28 settembre del 1420, ponendo termine allo Scisma d'Occidente (4). I fratelli del Papa, infatti, sono Paola, Giordano e Lorenzo, gli ultimi due morti entrambi nel 1423.

Antonio Colonna, signore di Riofreddo, grazie alla parentela con il pontefice, gode di particolari privilegi che ricambia, negli anni della guerra con Fortebraccio e in quelli successivi della rivolta contro Eugenio IV, al secolo Gabriele Condulmer (Venezia, 1383-1447) (5), con una devozione incondizionata alla Santa Sede. Suo figlio Giovanni Andrea si schiera, come tutti i Colonna, dalla parte dei feudatari ribelli e il padre fatica non poco per riabilitare la famiglia di Riofreddo compromessa dalla condotta eversiva del figlio. Giovanni Andrea sposa Faustina Trinci, una delle figlie di Corrado III (ucciso nel 1441) (6), legata al famoso ciclo decorante Palazzo Trinci a Foligno.

Negli anni del pontificato di Martino V, stretti legami uniscono la famiglia Colonna all'Umbria e alle Marche (7). L'attenta politica matrimoniale architettata dal pontefice è essenziale per le implicazioni politiche e per i riflessi



Fig. 1. Oratorio della SS. Annunziata, Riofreddo, ca. 1422, Annunciazione (Foto: F. Ramadori 2011).

sulla committenza artistica.

I matrimoni sono un ottimo sistema per saldare le relazioni fra Martino V e i propri vicari sul territorio. Il dialogo con le più importanti signorie umbre e marchigiane permette al papa e ai suoi parenti di conoscere, attraverso i viaggi o i doni, non solo l'arte del celebre Gentile da Fabriano ma anche la produzione di altri artefici aggiornati alla sua lezione.

L'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo, rientrando in questo quadro di rapporti tra corti, è decorato da artisti aderenti al gotico internazionale umbro-marchigiano e, in particolare, in contatto con l'ambiente folignate, grazie al matrimonio di Faustina Trinci e di Giovanni Andrea Colonna (8).

Nei dipinti riofreddani sono infatti ravvisate affinità stilistiche con gli affreschi di Ottaviano Nelli in Sant'Agostino a Gubbio e in San Domenico a Fano e con le produzioni del Maestro di Palazzo Trinci (9). La decorazione pittorica dell'oratorio di Riofreddo, caratterizzata da poetiche e stili di riferimento diversi tra loro, spetta ad almeno due artisti che compiono

ciascuno interventi nelle diverse scene per unificare l'effetto finale degli affreschi. I linguaggi, autonomamente elaborati, sono unificati dal contatto con l'ambiente folignate, pur giungendo ad uno stile più moderato rispetto agli esiti di Foligno, stemperato da rimandi alla tradizione precedente (10).

Le rappresentazioni di Evangelisti e Dottori della Chiesa presentano, inoltre, affinità stilistiche con i cardinali della serie dei Domenicani illustrati affrescati intorno al 1352 da Tommaso da Modena nella sala capitolare dell'ex convento di San Nicolò (ora seminario) di Treviso e le personificazioni del Maestro di Palazzo Trinci, ad esempio *la Musica* (1423-1424, affresco, Foligno, Palazzo Trinci) (11). Nel caso folignate sono ravvisate anche, rispetto agli affreschi di Riofreddo, analoghe costruzioni architettoniche costituenti i sedili delle personificazioni (12). La decorazione di Palazzo Trinci (13) è iniziata sotto Ugolino III (morto nel 1415) (14) dal 1407-1408, continua anche con Corrado III, padre di Faustina (sposa di Giovanni Andrea Colonna). Il Maestro di Palazzo Trinci (15), l'au-

tore delle storie profane (*Pianeti, Allegorie delle Arti Liberali, storie di Romolo e Remo, serie di Uomini Illustri*), si ispira a Gentile da Fabriano, in contatto con Ugolino III, come risulta dal manoscritto settecentesco di Lodovico Coltellini (16) che segnala l'esistenza nel 1780 di due quietanze rilasciate a Ugolino da Gentile per le pitture delle sale del palazzo. Nell'osservazione del reale e nell'attenzione ai particolari narrativi, il Maestro di Palazzo Trinci testimonia anche l'aggiornamento su Antonio Pisano, detto Pisanello (Pisa, ante 1395-Roma, ca. 1455) (17). Non a caso Corrado III è legato al mondo delle corti settentrionali. Tra il 1423 e il 1424, inoltre, Ottaviano Nelli affresca la cappella di Palazzo Trinci.

A Foligno, negli anni precedenti la decorazione dell'oratorio di Riofreddo, Ugolino III Trinci, all'apice della sua potenza, ha deciso di fare decorare il proprio palazzo per magnificare e raccontare le origini mitiche della famiglia, le virtù e le arti, lo scorrere del tempo e delle stagioni dell'uomo, gli uomini illustri *exemplum* della propria gloria.

Il vescovo domenicano di Foligno, Federico Frezzi, quando Gentile ha stretto il suo accordo con Ugolino ha scritto da poco i 24 canti del poema esemplato sul modello dantesco, *Quadrivregio del decorso della vita humana*, nel quale ha raccontato ed esaltato le origini mitiche dei Trinci, legandole alla fondazione di Roma. Figura chiave nel programma iconografico di Palazzo Trinci è l'umanista Francesco da Fiano, giunto a Foligno dopo una lunga carriera al servizio dei Malatesta prima e della curia pontificia poi. Il letterato laziale ha suggerito di dipingere, accanto alle storie, le raffigurazioni allegoriche delle arti e dei pianeti messe in rapporto alle età dell'uomo e alle ore del giorno nella camera delle Rose (o sala delle Arti e dei Pianeti); la schiera degli imperatori e condottieri dell'antichità accompagnati da epigrammi celebrativi, nella sala degli Imperatori o dei Giganti; i *Nove prodi* protagonisti dei romanzi cortesi e le sei età dell'uomo nel corridoio di collegamento sospeso tra il palazzo e la cattedrale.

Grazie ai buoni uffici dei Chiavelli con



Fig. 2. Oratorio della SS. Annunziata, Riofreddo, ca. 1422, *Crocifissione* (controfacciata), *Sant'Ambrogio e San Gregorio Nazianzeno* (volta) (Foto: F. Ramadori, 2011).

cui è imparentato o della famiglia De' Bizzochi, Ugolino ha chiamato al suo servizio Gentile da Fabriano, impegnato a Venezia, il quale ha affidato la decorazione di Foligno in grande misura ai suoi allievi. Ai lavori sono stati impegnati Jacopo da Venezia, Battista di Domenico da Padova, Francesco di Giambono da Bologna (documentato in città anche dopo la fine dei lavori nella casa dei Trinci) e Paolo Nocchi da Foligno che sono comparsi nella seconda quietanza di pagamento (1412), insieme a Gentile.

Mentre nel programma decorativo di Palazzo Trinci lo sguardo è rivolto al passato glorioso della famiglia di Foligno, a Riofreddo è proiettato nella dimensione futura, in chiave religiosa, in vista della gloria celeste dei Colonna, iscritta nella storia della Salvezza. Infatti, tra le figure (identificate con l'Umanità) sorrette dagli angeli intorno al Cristo in gloria, si distingue un uomo, in cima alla destra di Cristo, che presenta dei caratteri fisionomici ben precisi, identificato quindi con il committente, Antonio Colonna (18).

Il programma decorativo di Riofreddo, più che legarsi al passato familiare dei Colonna, contribuisce allo sforzo per riabilitare la famiglia nei confronti della Santa Sede, compromessa dalla condotta eversiva di Giovanni Andrea. La decorazione del sacro edificio

è quindi la più appropriata per raggiungere tale scopo, scegliendo un programma accuratamente studiato, con risvolti politici contingenti le posizioni di Martino V in merito ai rapporti con l'Oriente. Infatti, Antonio Colonna, per la definizione del programma iconografico dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo deve essersi avvalso di consulenze di filosofi o teologici esperti di dottrina orientale (19). Attraverso delle "citazioni orientali" compie un intervento programmatico per supportare la riunificazione della Chiesa d'occidente e quella d'oriente, appena dopo la fine dello scisma d'occidente, concluso da Martino V nel 1420, nel tentativo di riunione delle due Chiese che si svolgerà, inizialmente a Basilea nel 1432 e, di lì a poco, tra il 1438 e il 1439, con il Concilio di Ferrara e Firenze (20).

Nella volta della SS. Annunziata di Riofreddo, a sinistra, sul lato orientale dell'oratorio, sono quindi rappresentati agli estremi San Gregorio Nazianzeno (Dottore della Chiesa greca) e San Gerasimo, a cui risultano giustapposti a destra Sant'Ambrogio e Sant'Agostino. I nomi dei primi due (Gregorio e Gerasimo) richiamano quelli degli omonimi metropolitani di Kiovia Gregorio, a cui è succeduto, nel 1419, un Gerasimo, coinvolti nel Concilio di Costanza, sostenitori dell'unificazione



**Fig. 3.** Oratorio della SS. Annunziata, Riofreddo, 1422, volta, dettaglio con *San Luca*. A destra in basso, è visibile Antonio Colonna sorretto da un angelo (Foto: Federico Ramadori 2011)

della Chiesa cattolica con la russa e la greca.

Accedendo all'oratorio dal portale, posto nel lato nord, i primi Dottori verso l'entrata sono coloro che hanno lottato contro l'Arianesimo (San Gregorio Nazianzeno e Sant'Ambrogio) e gli altri, verso l'altare, sono eretici convertiti e divenuti Santi (San Gerasimo e Sant'Agostino).

Gli Evangelisti, comuni sia alla Chiesa d'oriente che d'occidente, nella volta di Riofreddo sono disposti in modo che quelli che in vita hanno avuto un ruolo significativo in Oriente, risultino diagonalmente opposti tra loro. Infatti, San Marco (primo vescovo di Alessandria di Egitto) è dipinto a sinistra verso il portale e San Giovanni (dopo la morte di Cristo, una delle personalità più autorevoli della comunità di Gerusalemme) a destra verso l'altare.

La Chiesa d'oriente e d'occidente risulta così riunita sotto Cristo nel ripudio comune dell'eresia, in linea con le scelte politiche di Martino V, con due schemi sovrapposti, in modo che, mentre i Dottori orientali sono solo sul lato est, gli Evangelisti autorità orientali, facenti parte della prima Chiesa precedente l'Arianesimo, ampiamente diffusosi nel IV secolo in tutto l'oriente, determinando una delle più gravi crisi del cristianesimo, sono disposti sia ad est che ad ovest.

Gli affreschi dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo, oltre a costituire un importante esempio della pit-

tura tardo gotica laziale ed un documento storico di notevole importanza per conoscere l'influenza che nel secolo XV hanno avuto le vicende relative ai tentativi di riunificazione della Chiesa d'Occidente e d'Oriente nella politica e nell'arte, sono un tassello fondamentale per ricostruire i rapporti politici e artistici tra Lazio e Umbria.

Purtroppo, le condizioni ambientali dell'oratorio di Riofreddo rischiano di comprometterne una conservazione duratura nel tempo ed hanno già comporto la perdita irrimediabile di alcune parti dei dipinti.

Nonostante i numerosi interventi di restauro (21) predisposti anche a distanza di pochi anni (nello scorso secolo tra il 1901 e il 1903, negli anni '20, '40 e '70), si sono presentati nuovamente gravi problemi di umidità.

Nella scheda di catalogo redatta nel 1924 (22), oggi conservata presso l'Ufficio di Catalogo della Sovrintendenza, è ricordato un restauro non risolutore realizzato nel 1923; ad un solo anno di distanza viene rilevato lo stato di precarietà della conservazione degli affreschi e l'urgenza di un nuovo intervento. I restauri degli anni 1972-1976 tentano di porre rimedio al progressivo deterioramento causato dalle infiltrazioni d'acqua, mettendo in opera una lastra di piombo che ha isolato l'affresco dell'Annunziata dalle infiltrazioni del torrente che scorre sotto l'oratorio; tale restauro comprende il consolidamento degli intonaci, fer-

mati ai bordi delle lacune con stuccature di cemento bianco, e della pellicola pittorica, la pulitura e la reintegrazione ad acquerello delle piccole lacune (23).

Dopo gli interventi effettuati tra il 2008 ed il 2009 che, tra l'altro, hanno portato anche ad una precisa definizione e pubblicazione delle tecniche di esecuzione dei dipinti (24), le condizioni termo-igrometriche dell'oratorio non possono considerarsi comunque ideali. I dipinti nell'agosto 2013 già mostrano segni di deterioramento: basti pensare che, nella parete retrostante l'altare, è presente un sollevamento di una porzione di superficie di intonaco nell'area sottostante l'ala dell'Arcangelo dell'*Annunciazione*. Inoltre, si rileva la polverizzazione della pellicola pittorica all'altezza delle ali dello stesso Arcangelo. Alla luce di ciò, sempre con maggiore urgenza si pone la necessità di stabilire le condizioni ideali per una conservazione dei dipinti *in loco* affinché siano fruibili dalle generazioni future.

**Michela Ramadori**

1) Gabriele Alessandri, *Appunti sull'antichissimo Ospedale della SS. Annunziata di Riofreddo*, Associazione Pro Loco Riofreddo, Roma 1973, p. 11.

2) Per le notizie sulla famiglia Colonna di Riofreddo: Giuseppe Presutti, *I Colonna di Riofreddo*, in «Archivio Società Romana di Storia Patria», vol. XXXV, Roma 1912, pp. 101-132. Alessandra Themelly, *Ricerche sulla raffigurazione dell'Empireo. Arte, teologia e politica negli anni delle crisi conciliari*, Edizioni Quasar, Roma 2010, p. 4.

3) Per le notizie su Martino V: Serena Romano, *Eclissi di Roma: pittura murale a Roma e nel Lazio da Bonifacio VIII a Martino V (1295-1431)*, Argos, Roma 1992, p. 477. Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli. Dizionario enciclopedico di arti, scienze, tecniche, lettere, filosofia, storia, diritto, economia*, Zanichelli Editore, Bologna 1995, ad vocem *Martino V*, pp. 1124-1125. Per una trattazione più estesa sul pontificato di Martino V si veda: Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*, Associazione Culturale Lumen (onlus), Pietrasecca di Carsoli 2009, pp. 7-15.

4) Per le notizie sullo Scisma d'Occidente: Edigeo, a cura di, *Enciclopedia Zanichelli...*, op. cit., ad vocem *scisma d'occidente*, p. 1664.

5) Francesco Gligora, Biagia Catanzaro, Edmondo Coccia, *I Papi della Chiesa. Da San Pietro a Francesco*, Armando Editore, Roma 2013, pp. 200-202, n. 207.

6) Antonio Belloni, *Il seicento*, F. Vallardi, Mila-

no 1929, p. 269.

7) Per le notizie sulla politica matrimoniale Colonna durante il pontificato di Martino V: Fabio Marcelli, *Saggio introduttivo. Artisti marchigiani a Roma: da Gentile a Jacopo da Fabriano*, in Grazia Maria Fachechi Danese, *Jacopo da Fabriano miniatore di Sua Santità*, Cassa di Risparmio di Fabriano e Cupramontana, Fabriano 1999, pp. V-LXXXIII, in particolare pp. XX, XXVIII, XXIX, XXX.

8) L'attribuzione è mia (Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, pp. 6, 42, 44-56). Per le attribuzioni precedenti, di altri autori, si veda: Michela Ramadori, *Gli affreschi dell'Annunziata di Riofreddo: lavori e studi in corso*, in «il foglio di Lumen», 24, agosto 2009, pp. 20-21.

9) Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, pp. 6, 23, 51.

10) Cfr. *Ibid.*, pp. 53-54.

11) Cfr. *Ibid.*, pp. 52. Per una analisi dettagliata di ciascun Evangelista e Dottore della Chiesa dipinti nella volta della SS. Annunziata di Riofreddo, si vedano pp. 31-42 dello stesso testo.

12) Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, pp. 52.

13) Per le notizie su Palazzo Trinci: Cristina Galassi, *La decorazione pittorica di Palazzo Trinci a Foligno. I. Cronologia e Stile*, in «Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università degli Studi di Perugia», 12,2, 1988-1989, pp. 177-214. Emilio Loria, *Salute e magia attraverso i secoli*, Piccin-Nuova Libreria, Padova 1994, p. 100. Mario Sensi, *Storie di bizzocche tra Umbria e Marche*, Editrice di Storia e Letteratura, Roma 1995, p. 287, nota 103. Eckart Marchand, *Gebärden in der Florentiner Malerei: Studien zur Charakterisierung von Heiligen, Uomini Famosi und Zeitgenossen im Quattrocento*, LIT, Verlag Berlin-Hamburg-Münster, 2004, pp. 134-135. Fabio Marcelli, *Gentile da Fabriano*, Silvana Editoriale, Cinisello Balsamo, Milano 2005, p. 123.

14) Cristina Galassi, *La decorazione...*, *op. cit.*, pp. 179-183.

15) Per le notizie sul Maestro di Palazzo Trinci: Pierluigi De Vecchi, Elda Cerchiarì, *Arte nel Tempo...*, *op. cit.*, pp. 30-31.

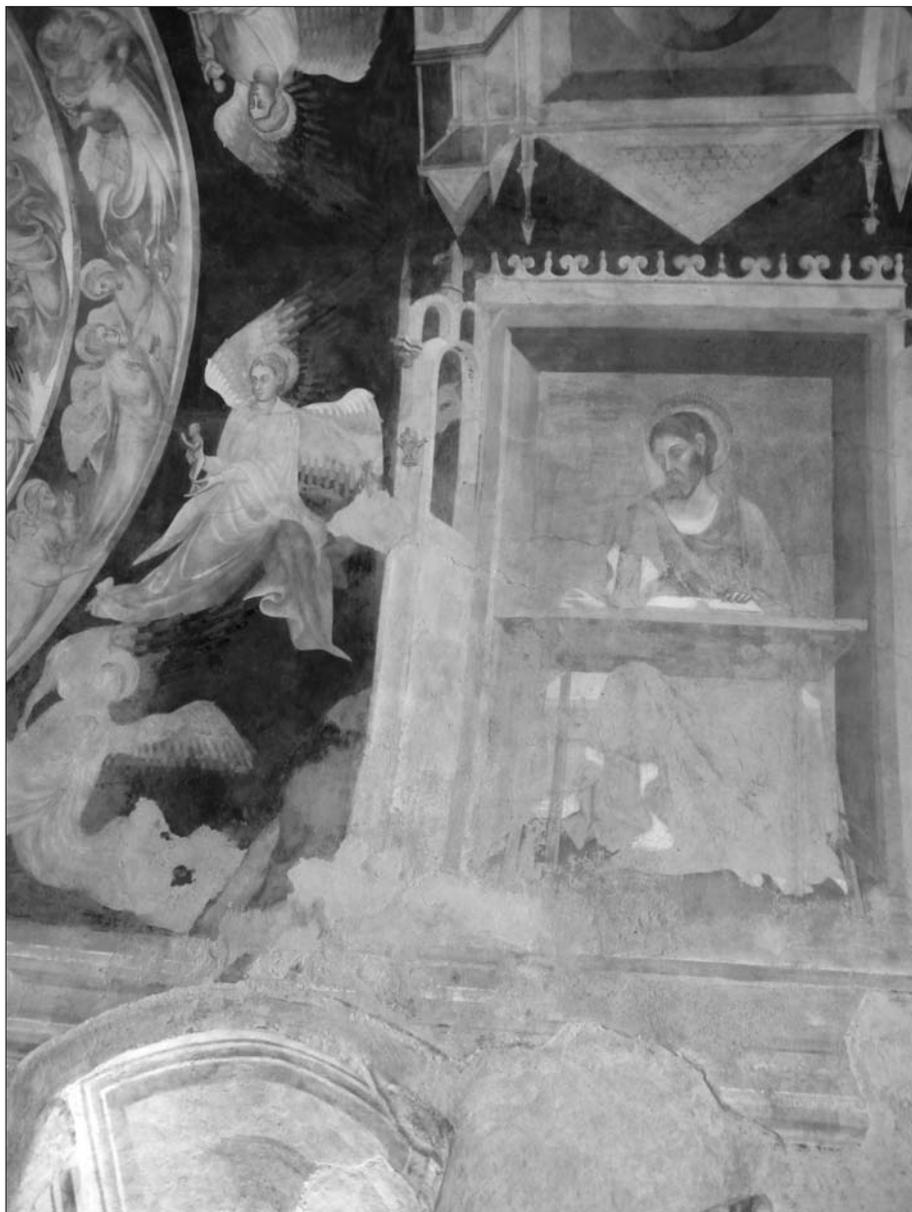
16) Comune di Foligno, *La pittura in palazzo Trinci*, in Home-Turismo-Musei a Foligno-Palazzo Trinci-Pittura, alla pagina: [www.comune.foligno.pg.it](http://www.comune.foligno.pg.it)

17) Marco Marinelli, Luca De Gregorio, *L'enciclopedia tematica. Arte*, vol. 3, Rizzoli Larousse, Milano 2005, ad vocem *Pisanello*, pp. 1776-1778

18) L'identificazione di Antonio Colonna nell'uomo sorretto da un angelo, in alto alla destra di Cristo in gloria, nella volta dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo, è mia. Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, p. 31.

19) Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, p. 43.

20) L'identificazione di Evangelisti e Dottori della Chiesa nella volta della SS. Annunziata di Riofreddo e l'individuazione del programma iconografico dell'oratorio, all'insegna della



**Fig. 4.** Oratorio della SS. Annunziata, Riofreddo, ca. 1422, parete retrostante l'altare, in cui è visibile un sollevamento di una porzione di intonaco, sottostante l'ala dell'Arcangelo dell'Annunciazione, e la polverizzazione della superficie all'altezza delle ali dello stesso Arcangelo (Foto: Michela Ramadori, agosto 2013).

riunificazione della Chiesa d'oriente e d'occidente nel ripudio dell'eresia, sono mie. Michela Ramadori, *L'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, pp. 31-44.

21) Per le notizie sugli interventi di restauro dell'oratorio della SS. Annunziata di Riofreddo, effettuati nel XX secolo: Valentino Leonardi, *Affreschi inediti del tempo di Martino V*, in *Atti del Congresso Internazionale di Scienze Storiche*, vol. VII (Roma 1-9 aprile 1903), Tipografia dell'Accademia dei Lincei, Roma 1905, pp. 287-308. Lidia Bianchi, *Gli affreschi dell'Oratorio della Ss. Annunziata in Riofreddo*, in «Le Arti», 3, 1943, pp. 143-149. Ansa, *L'Oratorio dell'Annunziata*, in *Riofreddo. I luoghi da visitare*, a cura della Regione Lazio, Copyright 2005, sul sito «Turismo Lazio», alla pagina: [http://www.turismolazio.it/index.php/turismo/i\\_comuni\\_del\\_lazio/provincia\\_di\\_roma/i\\_comuni\\_della\\_provincia\\_di\\_roma/riofreddo/i\\_luoghi\\_da\\_visitare/l\\_oratorio\\_dell\\_annunziata](http://www.turismolazio.it/index.php/turismo/i_comuni_del_lazio/provincia_di_roma/i_comuni_della_provincia_di_roma/riofreddo/i_luoghi_da_visitare/l_oratorio_dell_annunziata). Michela Ramadori, *Gli affreschi dell'Annunziata di Riofreddo...*, *op. cit.*, pp. 20-21.

Alessandra Themelly, *Ricerche sulla raffigurazione dell'Empireo...*, *op. cit.*, pp. 6-7.

22) Cit. in Alessandra Themelly, *Ricerche sulla raffigurazione dell'Empireo...*, *op. cit.*, pp. 6-7, nota 19.

23) Cfr. Perizia n. II del 7-2-1972 presso l'Ufficio Tecnico della Soprintendenza per i Beni Artistici e Storici del Lazio, cit. in Alessandra Themelly, *Ricerche sulla raffigurazione dell'Empireo...*, *op. cit.*, pp. 6-7.

24) Cfr. Marina Furci, Dora Catalano, *I dipinti murali dell'oratorio della Ss. Annunziata di Riofreddo, Tecniche esecutive, dati conoscitivi ed interventi di restauro*, in Laura di Calisto, *Devozione per immagini al tempo di Martino V. I murali dell'oratorio dell'Annunziata a Riofreddo*, con prefazione di David Frapiccini e contributi di Adriana Capriotti, Dora Catalano e Marina Furci, Edizioni Zip, Pescara 2012, pp. 149-158. Cfr. anche Tavola XVI.

## Storia

## Annotazioni per la storia di Pereto

## Le chiese di San Nicola, San Pietro, Santa Maria delle Querce e notizie sulla Madonna dei Bisognosi

Quest'estate, proseguendo le ricerche sulla storia di Pereto, ho trovato nuove tracce, alcune delle quali mi sono state proposte dai lettori che mi hanno messo a disposizione documenti e foto.

## La chiesa di San Nicola in Pereto

Allo stato attuale non esiste una pubblicazione su questa chiesa. È stata segnalata nella storia della chiesa di San Giorgio martire in Pereto (1). La più antica notizia si trova nella bolla di papa Clemente III, datata 31 maggio 1188 (2).

Nell'anno 1583 mon. Colli, vescovo dei Marsi, univa la cura di SS Salvatore e San Nicola alla chiesa di San Giorgio (3); da quel momento tre parroci celebrarono le messe dentro la chiesa di San Giorgio martire.

Il 31 dicembre 1808 la cura di San Nicola fu soppressa e da quella data nei libri parrocchiali la parrocchia di San Nicola non esiste più (4). Da altre notizie si ricava che già sul finire del Cinquecento la chiesa di San Nicola non esisteva più in quanto diroccata.

All'interno del paese, nel rione *Pachetto* si trova una zona detta *Largo San Nicola* (in fig. 1 è riportato un ritaglio della carta catastale che mostra la zona). Nell'area sono presenti i gradini della via pubblica e alcuni piazzetti, non riportati nella carta catastale.

Durante i lavori per realizzare una fognatura, al centro del piazzale tra le abitazioni con il civico 20 e 28 (fig. 2), furono trovate nel 1974-75 delle ossa. Nelle figg. 1-2 è riportato il punto del ritrovamento, indicato con una stella. Questo ritrovamento ci fa pensare che nel piazzale si trovasse la chiesa e che le ossa facessero parte di un cimitero presente sotto il pavimento della stessa.

## La chiesa di San Pietro in Pereto

Di questa chiesa si è parlato in due pubblicazioni e in un articolo (5). Nella ricerca condotta sulle tracce di San

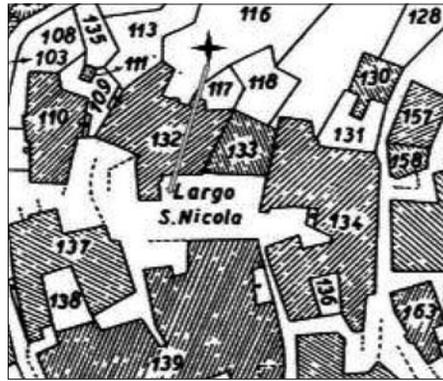


Fig. 1. San Nicola, carta catastale.



Fig. 2. San Nicola, fotografia.

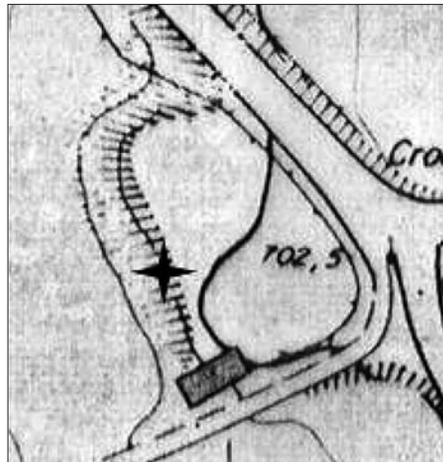


Fig. 3. San Pietro, carta catastale.



Fig. 4. San Pietro, dal satellite.

Benedetto a Pereto è stato riportato: *Gli anziani di Pereto raccontavano dell'esistenza di un cunicolo che collegava la grotta di Santu Binitu con la chiesa di San Pietro in Pereto* (6).

Antonio Cristofari ricorda che circa 50 anni fa i ragazzi di Pereto andavano a giocare presso la chiesa di San Pietro. Uno dei giochi era quello di nascondersi in un buco profondo 2-3 metri, situato sul versante opposto a quello dove passa la strada che si dirige verso Carsoli (in fig. 3 è indicato con una stella). Non si conosce quanto era largo. Oggi, a causa della terra e della vegetazione (vedi fig. 4), è ricoperto. Questo buco potrebbe essere l'inizio della cavità che ha dato origine alla 'leggenda' del cunicolo che collegava la chiesa con la grotta di *Santu Binitu*.

## Chiesa di Santa Maria delle Cerque

Non esiste una pubblicazione su questa chiesa. È stata menzionata nella storia della chiesa di San Giovanni Battista in Pereto (7).

Per realizzare un edificio destinato a segheria, sul finire degli anni Cinquanta, si fece lo sbancamento della particella 697 (vedi fig. 5). Di questo oggi rimane un rudere visibile in basso a destra della fig. 6. Durante lo sbancamento, che durò molto tempo, furono trovate ossa umane poi reinterrate nell'ossario del locale cimitero. Lo scavo cancellò le vestigia della chiesa e di essa rimase solo il ricordo.

Oggi, nello slargo che venne realizzato troviamo prima la canonica, di recente costruzione, e poi il rudere della segheria. A sinistra dello slargo si notano dei resti di muro, bassi e nascosti dalla vegetazione (vedi fig. 7).

Il punto è indicato con una stella nella fig. 6.

Questo potrebbe essere quello che rimane della chiesa. L'area sbancata è più ampia della chiesa di San Giorgio martire in Pereto, quindi la chiesa di Santa Maria delle Cerque doveva occupare una parte più piccola. È pro-

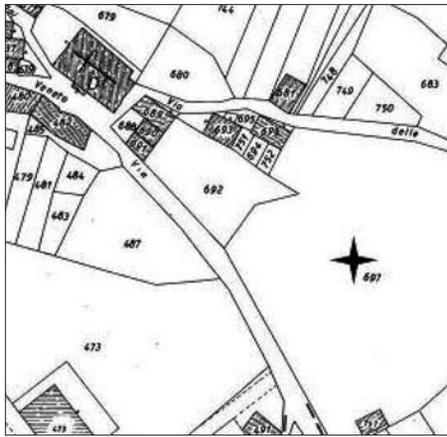


Fig. 5. Santa Maria delle cerque, carta catastale.



Fig. 6. Santa Maria delle cerque, dal satellite.



Fig. 7. Santa Maria delle cerque, resti.

babile che la presenza di tumuli all'interno o intorno alla chiesa abbia facilitato il lavoro di sbancamento quando fu realizzato il terrapieno.

**Santa Maria dei Bisognosi.  
Una epigrafe ritrovata**

Su questa chiesa sono stati pubblicati libri e articoli. In particolare si fa riferimento all'articolo dal titolo *L'altare maggiore delle Madonna dei Bisognosi* (8). Nell'articolo è riportato: *Si racconta che fu apposta una targa a ricordo, ma di questa iscrizione oggi non si trova traccia.* In passato vennero condotte ricerche per trovare questa targa, ma non fu rinvenuta. Questa estate mi sono recato al santuario, era caldo e la porta d'ingresso aperta, la luce riflessa dal pavimento portò la mia attenzione sull'altare a sinistra. Guardandolo, sempre sulla sini-

stra, in basso, inciso nella pietra ho trovato scritto:

CAMPOSECCO FRANCESCO  
DONA  
A.D. MCMLVIII

Quindi, non fu apposta una targa, ma fu incisa una scritta sull'altare, ancora visibile (9).

**Santa Maria dei Bisognosi.  
La veste della Vergine**

Sempre su questa chiesa devo riportare un'altra informazione relativa alla veste della Madonna.

Nelle immagini (santini, cartoline, libretti, ecc.) di fine Novecento la statua indossa una veste riportata in fig. 8. In cartoline precedenti (fig. 9) o stampe di inizio Novecento (fig. 10) la statua è rivestita da una veste diversa e più ricca di ricami. Questa stessa veste fu indossata durante le processioni svoltesi nel 1950 in occasione dell'Anno Santo (10). A testimonianza è stato

messo l'ingrandimento di una foto scattata alla statua durante la processione svolta a Pereto (fig. 11) (11).



Fig. 13. Statua, anno 1910.

Quest'estate è stata rinvenuta un'altra foto scattata all'interno della chiesa dei Bisognosi, con la statua fuori dalla nicchia dove risiede abitualmente (12). La foto non è datata. La veste (fig. 12) è la stessa della figg. 9-11. Quanto era antica questa veste non è

Da sinistra: fig. 8. Stampa fine '900; fig. 9. Cartolina, anni Cinquanta; fig. 10. Stampa, inizi del Novecento; fig. 11. Statua, anno 1950; fig. 12. Statua.



dato saperlo. Da segnalare che in occasione del XIII Centenario della traslazione della statua, celebrazione del 1910, la statua indossava un'altra veste (fig. 13).

### Santa Maria dei Bisognosi. Le stampe

Le ricerche relative alla storia del santuario di Santa Maria dei Bisognosi sono state riunite in un libro pubblicato nel 2010 (13). In quella circostanza accennai alle immagini devozionali da me raccolte nel corso del tempo: *santini* (dimensioni cm 7x11) usati come segna libro o tenuti come ricordo portatile, e *immagini devozionali* di maggiori dimensioni (cm 10x16), tenute per lo più nelle case o in altri luoghi per i quali si chiedeva l'assistenza della Vergine.

Continuando le ricerche sono giunte alla mia attenzione due altre stampe che superano le dimensioni a cui ero abituato. Probabilmente vennero realizzate per essere incorniciate.

Le rendo note ai lettori ordinaldole per data e per dimensioni.

#### Stampa Carloni

Marco Carloni Gregorio (Roma, 7 febbraio 1742 - Roma, 1796) fu un incisore e pittore.

Una riproduzione di questa stampa è nella pubblicazione edita del 2010, edita in occasione del XIV Centenario della traslazione della statua della Madonna dei Bisognosi (14). L'immagine di allora e quella edita in questo articolo sembrano prodotte con la



Fig. 15. Stampa Carloni, lo stemma.



Fig. 14. Stampa Carloni.

stessa matrice, solo che quella presentata in questo articolo è mancante di una parte del lato destro. L'immagine pubblicata nel 2010 presenta un particolare in più in basso a destra, il numero 1763. Questo ci induce a pensare che fu realizzata nell'anno 1763 da Marco Carloni.

Riguardo lo stemma non si trovano informazioni in merito, nè sul nome, Giuseppe Piconi, inciso sotto la

dedica. Da segnalare che il cognome Piconi o Picone era presente in Pereto, mentre non si trova alcuna persona sul finire del Settecento con il nome Giuseppe e con una certa notorietà. Nel 1763 era priore della confraternita di San Giovanni Battista in Pereto il signor Silvestro Picone.

Misure: cm 22,4 x 38,5

Conservata da: Francesca (Franca) Iannucci.

Descrizione: sul cartiglio alla base dell'immagine si legge:

*L'antica, e miracolosa Imagine della B.ma V. de' Bisognosi // posta nella Chiesa consecrata da Bonifacio quarto // nelli confini trà Pereto, e Rocca di Botte diocese // de' Marsi, coronata con corona d'oro dall'Ill.mo, e // Rev.mo Capitolo Vaticano per mano dell'Ill.mo, e // R.mo Pietro Massimi Canonico di detta Basi= // lica, il dì 5. Novembre dell'anno 1724. // Traslata ivi da Siviglia di Spagna miraco= // losamente l'anno di nostra Salute // 610.*

Sotto questo testo è inciso: *Giuseppe Piconi.*

A destra ed a sinistra della scritta è riprodotto uno stemma con un uccello che guarda a destra, sopra una barra, con sotto tre monti (fig. 15).

Sotto lo stemma di destra si trova la scritta: *Marco Carloni incise Romasup. pec.* (non si legge bene l'ultima parte del testo).

Nell'anno 1763 accaddero molte cose nel santuario. Il 18 gennaio moriva in Roma il cardinale Girolamo Colonna (15); era l'abate commendatario e aveva affidato la gestione delle chiese di Santa Maria dei Bisognosi e di San Silvestro in Pereto ai Frati Minori Osservanti. Il 5 febbraio fu nominato abate commendatario, preposto alla cura del santuario, monsignor Pietro Pamphili Colonna (16). Così nello stesso anno si avvicendarono due abati nella direzione del santuario.

Sempre nello stesso anno fu pubblicata l'opera di Filippo Giuliani dal titolo *Istoria della miracolosa imagine*, ricca di notizie sulle lapidi del santuario. L'opera di questo contiene un'incisione della Madonna dei Bisognosi che riproduce la statua della Vergine, le sembianze sono quelle della stampa del Carloni, ma mancano l'altare, la dedica e lo stemma. L'immagine presente nell'opera del Giuliani non riporta il nome all'incisore e mostra dei motivi che la rendono diversa da quella del Carloni.

#### Stampa Franzetti

L'incisore è anonimo. Stampata da Agapito Franzetti, stampatore attivo a Roma, dove aveva diverse botteghe, al Corso, a Torsanguigna e nella stra-



Fig. 16. Stampa Franzetti.



Fig. 17. Stampa Lopez.



Fig. 18. Stampa convento.

da della Croce (17). Operò tra la fine del Settecento ed i primi anni dell'Ottocento.

Misure: cm 15,9 x 21,2

Conservata nel Gabinetto dei Disegni e delle Stampe della Biblioteca dell'Archiginnasio di Bologna (fig. 16). Descrizione: troviamo scritto sotto l'immagine della Madonna: *La Madonna S.S. de Bisognosi*; in basso a destra: *da Agapito Franzetti a Strada della Croce.*

Stampa Lopez del 1910

L'immagine (fig. 17) ripropone l'incisione del Carloni, solo che è tagliata nella parte bassa; manca il riferimento a Giuseppe Piconi e all'incisore. Fu prodotta in occasione del XIII Centenario della traslazione della statua lignea, evento celebrato nel 1910. Stampata presso la stamperia Lopez di Bari, che produrrà anche i santini del santuario.

Misure: cm 23 x 34,7

Conservata da: Carlo Iannola.

Descrizione: si trovano le seguenti scritte, in alto al centro: *RICORDO DEL XIII CENTENARIO*; in basso al centro: *MARIA SS. DE' BISOGNOSI*; in basso a sinistra: *Fototipia Lopez - Bari*

Stampa del convento

Nella stampa (fig. 18) non esiste alcun riferimento alla tipografia o a chi ha predisposto l'immagine.

Questo tema è proposto anche in cartoline, alcune stampate dalla tipografia Alterocca di Terni. Sarà usato nella stampa del triduo di preghiere e della canzoncina popolare, due pubblicazioni a cura della tipografia Angeletti di Sulmona. La stampa è databile inizi del Novecento.

Misure: cm 28 x 37

Conservata nell'Archivio dei Frati Minori della provincia di San Bernardino, presso il monastero di Santa Maria del Paradiso, Tocco Casauria (PE).

Testo: *RICORDO DEL SANTUARIO DI MARIA SS. DEI BISOGNOSI // che si venera tra PERETO e ROCCA DI BOTTE (L'Aquila).*

- 1) M. Basilici, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli, 2008.
- 2) A. Di Pietro, *Agglomerazioni delle popolazioni attuali della diocesi dei Marsi*, Avezzano 1869, appendice seconda.
- 3) Archivio Parrocchiale della Chiesa di San Giorgio martire, Pereto (abbreviato in ARPA), foglio volante, datato Pereto, 18 giugno 1833.
- 4) ARPA, carte volanti.
- 5) M. Basilici, *La chiesa di San Pietro in Pereto (AQ)*, Roma 2011 e *idem*, *Le tracce di San Benedetto*, edizioni Lo, Roma 2013 e *idem*, *Pereto e le sue chiese scomparse*, in *il foglio di Lumen*, 24 (2009), pp. 6-7.
- 6) M. Basilici, *Le tracce di San Benedetto*, edizioni Lo, Roma 2013, p. 36.
- 7) M. Basilici, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La storia*, Pietrasecca di Carsoli 2008, pp. 13-15.
- 8) M. Basilici, *L'altare maggiore della Madonna dei Bisognosi*, in *il foglio di Lumen*, 33(2012), pp.12-13.
- 9) Sarebbe utile che le lettere fossero evidenziate con qualche colore.
- 10) M. Basilici, *Anno 1950, Peregrinatio Mariae a Pereto*, in *Aequa*, 47(2011).
- 11) La foto originale è sfocata, si nota poco il motivo della veste.
- 12) Per motivi tipografici, la foto è stata ritagliata.
- 13) F. Amici, M. Basilici, *Santa Maria dei Bisognosi*, Pietrasecca di Carsoli 2010.
- 14) *Idem*, p. 218. Il testo presente sulla stampa venne trascritto con alcuni errori di battitura, quello corretto è riportato nel presente articolo.
- 15) G.G. Maccafani, *Serie Cronologica degli Abati della chiesa di S. Maria de Bisognosi in Pereto*.
- 16) Archivio Colonna, II-CS-5-lettera374 e Archivio Diocesi Marsi, D/262. Qui Gian Gabriello riporta solo l'anno della nomina, ovvero 1763.
- 17) Ringrazio Cristina Bersani e Manuela Marchi del *Gabinetto disegni e stampe della Biblioteca comunale dell'Archiginnasio* di Bologna per le informazioni su questa stampa.

Le foto dal satellite sono state estratte dalle mappe di Google.



## Araldica

# Segni sul muro

## Lo stemma di via Gorizia a Pereto

Alla fine di via Gorizia (civico 37), a Pereto, poco sotto la porta Castello, c'è un portale in pietra costruito con materiali di reimpiego il cui architrave porta inciso nel mezzo uno stemma (fig. 1). L'incisione è un po' rozza e poco profonda, tanto che il tempo ha avuto buon gioco per sbiadire l'immagine. Con difficoltà riusciamo a vedere uno scudo di tipo gotico sormontato da una croce.

Lo scudo, misurato ai limiti esterni, è alto 20 cm e largo 12 cm, il margine esterno è guarnito da un orlo la cui larghezza oscilla dagli 11 mm ai 14 mm, dall'angolo destro scende in bas-



Fig. 2. Lo stemma, uno scudo gotico cotissato.

so un nastro della stessa larghezza del bordo e con le stesse irregolarità nell'ampiezza (fig. 2).

Non ci sono residui di colore.

La croce ha un aspetto più greco che latino, l'asta verticale misura 7 cm, quella orizzontale 9 cm, in più, nello squadro formato in alto a sinistra (per chi guarda) dai due assi, sporge, a mo' di raggio, una striscia larga circa 11-12 mm e lunga 3 cm. Il nastro che dall'angolo destro scende in basso, verso la punta dello stemma, ha le caratteristiche di una cotissa.

La croce sui cui è 'appoggiato' lo scudo ha la forma di una croce vescovile. La datazione non è semplice, proporre il secolo XIV ci sembra abbastanza verosimile.



Fig. 1. Architrave con al centro lo stemma.

Accennavo alla difficoltà di indicare confronti, perché nella zona, per quanto è di mia conoscenza, non ci sono stemmi con le stesse caratteristiche per l'epoca proposta.

Se usciamo dal nostro ambito il confronto più vicino lo troviamo a Celano, sia nell'acquasantiera della chiesa della *Madonna delle Grazie* che in un calice presente nel *museo del castello Piccolomini* (1). Anzi, quest'ultimo, mostra un dettaglio, la croce realizzata a sbalzo con un motivo fogliato sopra lo stemma, che in qualche modo richiama, almeno nella forma, la nostra, con l'asse orizzontale (della croce) più lungo di quello verticale e con un effetto visivo simile a quello del calice.

L'emblema è attribuito ai Berardi, noti anche come conti dei Marsi.

Michele Sciò

1) N. Taccone, *Celano. Memoria d'arte*, Pisa 2000, pp. 17 e 25. L'elenco di altre località con simile stemma a nota 3 di p. 24.

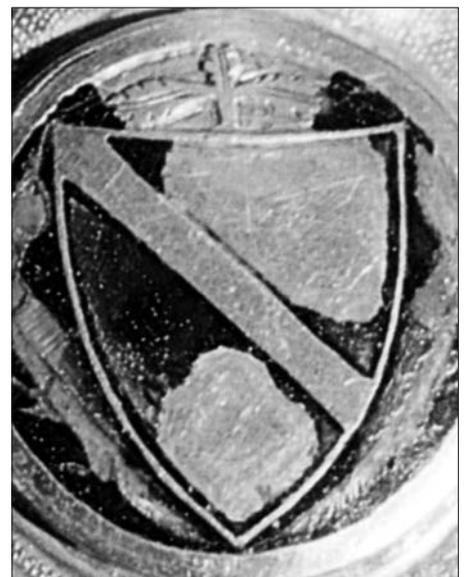


Fig. 3. Calice con stemma Berardi (da: Taccone).

Stregoneria

## Occhiaticcio, lombi, forcinelle ... e Pater noster Sortilegi, fatture ed esorcismi a Riofreddo nel 1693

**G**iovedì 22 ottobre 1693 l'Agostiniano Scalzo fra Felice di S. Agata si recò a Riofreddo, per ordine del Vescovo di Tivoli (1), in qualità di Commissario del S. Ufficio (2) e vi rimase fino alla mattina di domenica 11 novembre. Doveva indagare sui fenomeni di origine demoniaca che avevano contagiato tutto il paese: sembrava, infatti, che esso fosse in preda a fatture, possessioni e ossessioni procurate dalla presenza e dall'opera di due "fattucchiere", Pasqua Scrocca e la sua allieva Olimpia Carbone.

Così si apprende dalla lettura di un anonimo "ristretto" (3) di una relazione scritta nel 1693 sul viaggio e sull'opera del Commissario del S. Ufficio e conservato fra i manoscritti cosiddetti "Gesuitici (4)" della Biblioteca Vittorio Emanuele di Roma (5).

Il documento in pratica si può dividere in tre sezioni. Nella prima, la più lunga, appaiono raccolte le accuse rivolte a Olimpia Carbone (6), accuse prevalentemente riguardanti sortilegi maligni che generano malattie o addirittura, in qualche caso, la morte; nella seconda poi, sono raccolte quelle nei confronti di Pasqua Scrocca, ritenuta l'iniziatrice di Olimpia, la quale però sembra aver operato in modo più benefico rispetto alla sua allieva; nella terza sezione infine sono annotati gli esorcismi effettuati su coloro che si ritenevano "posseduti" da demoni: qui non sempre è chiaro quanto viene descritto poiché si tratta di frasi spesso incomplete, con termini rituali in lingua latina che dovevano essere noti a chi praticava questi riti ma che non sono di facile comprensione per un profano.

Cosa avevano dunque fatto queste due donne per suscitare l'interesse del S. Ufficio? E chi furono gli esorcizzati e come furono "liberati"?

### Le accuse contro Olimpia Carbone

Le testimonianze degli abitanti di Riofreddo contro Olimpia Carbone sono

numerose e sono rese da uomini e da donne di tutti i ceti sociali e perfino da alcuni forestieri, come Orsola, moglie di Valerio Silvi Governatore del paese, padre Mariano di San Cosimato della Riformella (7) e padre Girolamo Sassari, cappuccino di Scandriglia (8).

Olimpia è accusata di provocare dolori al petto, allo stomaco e alla testa semplicemente facendo mangiare pezzi di pane o di pizza che aveva in casa, spesso obbligando le persone che, anche se cercavano di rifiutare il suo cibo, finivano con l'accettarlo quasi fossero in preda a un sortilegio. Questo è quanto viene dichiarato da Margherita figlia di Vittoria Conti, da Teresa di Pietro, da Agata Artibani e da Bernardina Pelosa. Nel resoconto di Teresa di Pietro c'è inoltre un particolare interessante: si dice infatti che Olimpia era appena ritornata dal S. Ufficio di Roma dove era stata dichiarata innocente, nonostante in paese tutti la credessero una strega. E proprio come strega doveva essere apparsa a Diofebbo Torrente e a Marco di Giovanni i quali, all'una di notte, in autunno, la incontrano uno sulla strada vicino alla chiesa e l'altro sulla strada che porta ad Arsoli; entrambi affermano che la donna, vestita della sola camicia, fosse all'improvviso scomparsa alla loro vista. Anche Marzia Raimondi la denuncia quale strega perché la trova in casa, "a bonissima hora", avvolta in lenzuola e "deforme in volto" per cui è certa che sia tornata da un "gattaggio", ossia da una riunione di streghe. Altro elemento che conferma la natura di strega di Olimpia è un curioso episodio riguardante un gatto che la stessa Olimpia teneva sotto un canestro e che, sebbene Antonio Caffari con altri amici lo tentassero di cacciarlo continuamente, ritornava sempre dalla padrona.

Olimpia era in grado di fare sortilegi anche servendosi di piccoli oggetti quali un chiodo o delle erbe o delle pere; queste ultime sono le protagoniste del racconto di Orsola Silvi, moglie del

Governatore, che, avendole avute da Olimpia "per forza", le gettò nel fuoco del camino ma, stranamente, le pere ne saltavano sempre fuori. Il chiodo invece fu usato per compiere una fattura nei confronti di Lattanzio, figlio di Cecilia Riccardi, che Anna, figlia di Olimpia, avrebbe voluto sposare: il chiodo, "ritorto con alcune macchie rosse et involto con capelli", fu ritrovato dalla madre del giovane sotto il suo letto e quindi posto sul camino; ciò provocò in Lattanzio un irresistibile impulso a gettarsi nel fuoco, impulso che terminò solo quando il chiodo fu tolto dal camino e gettato in quello di una vicina di casa. Ma Cecilia Riccardi, a suo dire, aveva ricevuto da Olimpia un danno assai maggiore in precedenza poiché la fattucchiera aveva preso in braccio un suo bimbo appena nato e, mischiando con le mani la paglia della culla, aveva reso il neonato storpio e con la gobba e ne aveva addirittura provocato la morte quando aveva solo due mesi di età.

Peggior "trattamento" però aveva ricevuto Restituta Rocchi che accusa non solo Olimpia ma anche Pasqua, l'altra fattucchiera, di averle "guastato" ben che otto figli i quali erano tutti morti; quando poi un altro suo bambino cadde tramortito, dopo aver raccolto un mazzo di rose lasciato in casa sua da Olimpia, la donna minacciò di uccidere la fattucchiera che, intimorritasi, liberò il fanciullo dalla fattura. I fiori sono infatti un altro veicolo per operare fatture maligne come appare dalle testimonianze di Antonina Veroli, che ne riceve un malessere continuo e non può più sentirli nemmeno nominare, e di Drosilla Carbone; quest'ultima sostiene che sua sorella Francesca, per non aver sposato il figlio di Olimpia, Eluterio, ma un certo Pompilio, fu da questa "maledetta" (9) e divenne "ossessa" insieme al marito. Per Paola Veroli invece, Olimpia si servì di un filo bianco con il quale le misurò una gamba nei giorni suc-

cessivi al matrimonio (10), filo che la donna portò via con sé; da allora però Paola cominciò a desiderare la morte del marito, ebbe istinti suicidi e inoltre, dopo qualche tempo, gli si gonfiarono le gambe.

Erbe ed olio sono invece usati da Olimpia per altri scopi; Paola Artibani dichiara che Olimpia può fare un sortilegio d'amore con l'erba "concordia" (11) che, posta sotto la pietra sacra dell'altare e polverizzata dopo che il sacerdote ha celebrato la messa, deve essere unita ad un cibo e fatta ingerire dalla persona che si vuol far innamorare. L'espedito, assicurava Olimpia, aveva avuto successo anche per Antonia di Renzo Spaziani "acciò pigliasse Filippo Rocchi", al quale la pozione era stata fatta ingerire con il brodo. L'olio è il protagonista della testimonianza contro Olimpia rilasciata da Bernardina Agostini: narra costei che un suo figlio, di appena due anni, era stato "fatturato" dalla donna che lo aveva trattenuto in casa sua e che gli aveva, a suo dire, dato da mangiare dei "tagliolini" che il bimbo aveva "mangiati tanto a voglia che bisogna gli habbino fatto male"; il bambino, dapprima sano, da quel momento aveva cominciato a star male. Olimpia allora si era fatta dare dell'olio da lume, si era unta le mani, vi aveva sputato sopra e poi aveva strofinato il corpo del bimbo sostenendo che sarebbe guarito di lì a tre mesi: e così accadde.

Oltre a queste pratiche da fattucchiera, Olimpia Carbone viene anche accusata di recitare "orationi" per "incantare" "li Governatori" (12) o per lanciare maledizioni; questo lo affermano sia Drosilla Carbone, nuora della stessa Olimpia, che sua sorella Francesca. Come si può arguire anche i diretti familiari della presunta "maga" non lesinano accuse nei suoi confronti; perfino la figlia Anna, forse involontariamente e ingenuamente, conferma che la madre ha poteri particolari e lo stesso marito dichiara Olimpia come la strega più potente della zona. Marzia Sebastiani, suocera di Anna, fa rilevare agli Inquisitori il particolare che Olimpia si era recata nel passato a Tivoli, in compagnia di alcuni maghi.



Incontri tra demoni, streghe e maghi (da: F. M. Guaccius, *Compendium maleficarum*, Mediolani 1608).

In effetti, Olimpia non si era certo accattivata la simpatia dei suoi compaesani poiché, nella maggior parte dei casi, aveva solo operato cattiverie; raramente aveva guarito o aiutato delle persone; a Mattia Vasselli, per esempio, aveva insegnato un' "oratione" per far divenire buono il marito e a qualcun altro aveva insegnato un rituale per togliere il malocchio o guarire la malattia renale. Olimpia aveva rimproverato Fiorenza Torrente per essersi rivolta a lei troppo tardi per guarire il figlio dalla malattia renale perché altrimenti ella lo avrebbe risanato con il rituale d'uso (13), come fece con il figlio di Ortensia Alessandri, e il bambino non sarebbe morto di lì a poco. Le "guarigioni" operate in questo modo erano già note all'Arciprete don Pietro Mancini e al Governatore, secondo quanto riferisce Padre Girolamo Sassari da Scandriglia. Sono questi gli unici casi di sortilegi operati a favore dei riofreddani ma contro Olimpia sono ancora le dichiarazioni di Orsola Ventura che, dopo aver bevuto una bevanda adulterata dalla fattucchiera, sente "subito caminare come una nocchia dalla parte del core e gli calò giù alla coscia manca, e da lì in poi aveva in abborrimento le orationi et confessioni, et quando andava a confessarsi tremava tutta". Ed ancora

Maddalena Veroli e Giulia Rainaldi riferiscono di una capra che più volte era stata trovata in casa di Olimpia, segno che lì era un tesoro, ed in effetti un "tesoro" fu trovato proprio da Cinto, marito di Olimpia, che "havendo ivi scavato" portò alla luce una "vettina" piena di carbone.

Infine è importante riferire la testimonianza di Padre Mariano di S. Cosimato della Riformella nel cui convento si erano fermati Olimpia e Cinto, di ritorno dal S. Ufficio di Roma: in quell'occasione la donna aveva fatto la Comunione senza prima confessarsi, provocando le ire del marito che poi, aveva dichiarato al Padre essere sua moglie "la maggior strega" della zona. Poco prima dell'arrivo di fra Felice di S. Agata, Olimpia, da Elisabetta Veroli, fu sentita pronunciare parole (14) che facevano pensare che ella non temesse molto il processo inquisitivo che si sarebbe svolto di lì a poco nei suoi confronti. D'altronde se Olimpia avesse dovuto essere condannata, avrebbe trascinato con sé anche altre persone: questo aveva sostenuto Anna, (15) figlia della stessa Olimpia, secondo quanto riferito da Anna Maria Palma.

Le accuse contro Olimpia sono tutte qui. È difficile capire cosa in realtà le persone hanno visto e quanto invece

hanno immaginato, ma è certo che tutti, per un motivo o per l'altro, comprese le autorità del luogo, sono stati "incantati" da questa donna che, di volta in volta, appare contraddittoriamente crudele, comprensiva, cattiva, guaritrice, spaventata, sicura di sé.

### Le accuse contro Pasqua Scrocca

Nel leggere il "Ristretto delle denuntie contro Pasqua Scroccha" si evidenziano subito due particolari, ossia il numero esiguo dei testimoni rispetto a quello di Olimpia e una lunga serie di interessanti e strane frasi rituali. È chiaro sin dalle prime dichiarazioni che Pasqua ha operato soprattutto per togliere il malocchio, guarire dolori lombo-sacrali e per ritrovare bestie disperse. Per fare questo recitava formule particolari miste a preghiere quali il Pater Noster e l'Ave Maria. Diverse persone si erano rivolte a lei per ritrovare l'asino o il maiale perduti e Pasqua allora faceva dei segni di croce sui carboni accesi, recitava un'orazione e riferiva al padrone se la bestia in questione fosse viva o morta e riusciva anche a farla rintracciare, almeno questo è quello che testimoniano Giulia Rainaldi, Mattia Vaselli, Antonina Segni, Ortensia Conti e Restituta Rocchi. Per guarire dalla lombaggine, invece, Pasqua insegnava un metodo particolare riferito sia da Giulia Rainaldi che da Girolamo Veroli e Restituta Rocchi: faceva stendere bocconi a terra il malato, gli poneva un piede sopra e gli chiedeva: "Come allombasti?" e il malato rispondeva: "Come addoppiasti?" e Pasqua, di nuovo: "Perché così a Dio e alla Madonna piacque" ed infine saltava dall'altra parte della persona, scavalcandola.

È interessante la testimonianza di Restituta Rocchi poiché, evidentemente, si era rivolta spesso alla fattucchiere dal momento che aveva tolto "l'occhiaticcio (16)" e i vermi (17) a tre suoi figli che però, in seguito, erano morti; aveva "fatto i lombi (18)" e "le forcinelle (19)" al marito, "annotato più volte le bestie" recitando anche "tre Pater et Ave a S. Antonio", aveva insegnato alla stessa Restituta le "cen-

to croci nella notte di Natale" (20). Restituta sosteneva che Pasqua poteva anche prevedere se un viaggio fosse andato a buon fine o meno e se il viaggiatore fosse ancora in vita o no (21) ed inoltre poteva dire se un marito volesse bene alla moglie.

A Mattia Vaselli Pasqua insegnò un modo per rabbonire il marito che era "alquanto bestiale"; per questo le dette un "pignattino d'olio e due fiaccolini di cera, perché con due lumi accesi, si dovean dire cento Pater et Ave e fare cento croci, e ciò replicare tante volte, fino che l'Angelo risponda : amen", segno questo che Dio ha concesso la grazia. Con il medesimo sistema "si fece bono" pure Mastro Giuseppe calzolaio, marito di Marzia. Per eliminare i vermi dall'intestino, invece, Pasqua recitava una filastrocca (22) e poi sputava tre volte nell'orecchio dell'interessato: così aveva insegnato a fare a Bernardina Agostini.

Lattanzio, figlio di Cecilia Riccardi, era guarito più volte dall' "occhiaticcio" grazie ad un rituale eseguito con una "orazione" (23) ed un "vaco" di grano che poi veniva gettato "in un piatto d'acqua", versato infine in un luogo dove "nissuno passava". Ancora una "orazione" (24) liberò gli occhi di un figlio di Madalena Veroli da una "perla", mentre un altro figlio fu guarito, sempre grazie ad una formula (25), dal dolore al ventre.

L'ultima testimonianza è quella di Orsola Ventura che, grazie "a certi Pater et Ave" di Pasqua, si riconciliò con la "casa dell'Arciprete".

Da tutte queste dichiarazioni sembra abbastanza evidente che Pasqua Scrocca agisse più per aiutare i suoi compaesani che non per far loro del male, anche se, mischiando formule profane e invocazioni ai santi, finiva coll'offendere il carattere sacro della preghiera. C'è però un caso di fattura maligna denunciato da Giuliana Presciutti, alla quale venne un dolore "sotto la forcilla del petto" ove Pasqua aveva messo le dita; ma a questo provvide subito fra Felice di S. Agata che, intuendo una fattura, le fece il segno della croce nel nome di Gesù e Maria sulla parte dolorante, togliendo il ma-

locchio da cui era stata colpita, e il dolore sparì.

### Gli esorcismi

Dopo aver raccolto le testimonianze contro le due fattucchiere (26), gli inquisitori dovettero procedere, nei giorni successivi, ad una serie di esorcismi per liberare numerosi abitanti di Riofreddo dai demoni che li avevano posseduti. Gli inquisitori "lavorarono" sodo per dodici giorni, mattina e sera, da sabato 24 ottobre fino a mercoledì 4 novembre, annotando giorno per giorno e anche ora per ora le persone che arrivavano per farsi "liberare", descrivendo le situazioni e, in parte, anche i metodi, piuttosto severi, utilizzati. Il ristretto qui diviene meno chiaro ma è ricco di annotazioni che evidentemente il compilatore aveva dovuto scrivere in fretta poiché talvolta usa delle abbreviazioni, delle frasi spezzate, qualche parola o nome che è difficile riferire a persone o eventi noti. Il primo giorno, sabato 24, furono liberate dai demoni che le possedevano Paola Pagnotta e Margherita Conti, "figlia del Ferraro"; da lei uscì uno spirito chiamato "Riciotto", spirito che si definì "debole e di poca pena".

Lunedì 26 ottobre si presentò Orsola Ventura, "fornara", che apparve dapprima posseduta da un solo demone ma, una volta "tormentato non si manifestava, ma in suo luogo singhiozzavano altri riconosciuti e confessati per muti, eran due capi con 2000 seguaci". La poveretta venne comunque liberata sul far della sera (27).

Il giorno seguente, martedì, "si scongiurò" nella mattina Marsilia della Scarpa e "a 20 hore" Olimpia che, in preda alla possessione, parla del Papa, del Cardinale Spada e del Governatore; fu liberata il venerdì successivo.

Mercoledì 28 ottobre fu la volta di Bernardina Pagnotta che fu "battuta sulle spalle con verga sottile", cosa che provocò alte grida da parte dello "spirito" che era in lei; stessa sorte toccò a un certo Santi, "frustato bene con una buona bacchetta", ma questi "non sentiva dolore alcuno".

Il giovedì seguente anche Agata di Bernardino "gridava forte alle per-



Streghe al capezzale di una malata (da: F. M. Guaccius, *Compendium maleficarum*, Mediolani 1608).

cosse della bacchetta benedetta, piagnueva con lacrime grosse”. Tuttavia ubbidì a tre precetti in latino (28) ed infine parve “del tutto liberata”. La sera dello stesso giorno Sante Troia, percosso “con solennissime mazzate nelle gambe e nelle mani”, “parlava come un invasato” e diceva: “dategli, dategli, ch’io non sento niente” e rimaneva immobile a farsi percuotere; fu però liberato.

Il 30, venerdì, Meniconna diede “segni di invasione, d’evasione, investitione et alienazione”.

Sabato 31 furono condotti, alla chiesa di S. Maria Fiorentina, (29) Maria Rosa e Checco, i quali però non mostrarono segni d’invasione mentre Orsola Troia, “spedaliera” fu “sgravata” e liberata da diversi demoni. La stessa sera alle 24 arrivò Meniconna Troia “dello Spedale, furioso e spropositato come l’altre volte”. Per lui fu usata una mazza grossa sulle mani “e poi bastonato a segno che percotendolo sulla mano si ruppe il bastone, e pure al fine rinvenuto non havea né dolore né lesione”. Fu liberato anche lui del tutto.

Domenica 1° novembre, Ognissanti, furono effettuati numerosi esorcismi: si presentarono, infatti, Giuliana Caffari, che accusava un dolore nel petto ove le erano state poste delle reliquie, Felice di Pietro Paolo Sebastiani, Pier Antonio Rinaldi, Chiarice di Marc’An-

tonio Artibani, Antonino di Gregorio Ramacci, Ignazio Rocchi, Chiara Palloni, che “a casa si sgravò per tutte le vie”, e Antonia Rocchi.

Lunedì 2 arrivarono Bernardina Artibani e, dopo pranzo, Anna Artibani: “al primo esorcismo il demonio la buttò giù” ma poi ritornò in sé. Venne pure Marta, figlia di Olimpia e Cinto Carbone.

Il 3 novembre si presentarono tre donne dal Vivaro e furono liberate in mattinata; dopo pranzo fu la volta di Ambrogio del Vivaro la cui “invasione fu subito gagliarda con tremore e scossa da capo a piedi”: se la prese in particolare con S. Ignazio, però poi fu liberato. Oltre questi vennero Diofebo Torrente, Marta moglie di Giorgio, una ragazza “del Porcoli” ed Eufemia, che lasciò un dubbio negli inquisitori sulla sua reale invasione. In serata arrivarono padre Pietro Corso sagrestano e il padre Christino da Oneglia, frati di S. Cosimato.

Infine l’ultimo giorno, mercoledì 4 novembre, tornò nuovamente Marta, figlia di Olimpia, per liberare la quale occorsero due giorni. Sono degne di nota ancora due persone: la sig. Orsola, moglie del Governatore, che “mandò fuori una lischia di farro, e la mattina seguente le punte o ariste della medesima”, completando l’opera il terzo giorno con il rimettere anche

una foglia “involta e macerata, e poi capelli, sputo erugineo, e di sangue”; e un’altra donna, Meridiana, che “buttò giù più d’un boccale di materia fuliginosa e poi sangue vivo”. Ma il lavoro degli inquisitori non era finito: proseguì ancora per tre giorni durante i quali si presentarono numerose persone timorose di essere preda di un maleficio o che, essendolo state in passato, temevano di esservi ricadute.

Al termine della relazione sugli esorcismi, segue un “riassunto” in cui tutte le persone esaminate sono raggruppate a seconda dei segni di invasione manifestati. È così diviso: “*Segni comuni e particolari*: Margherita Conti, figliola del Ferraro - Orsola Ventura fornara Marsilia - Caterina Conti - Agata di Bernardino - Menica o Meniconna Gonfalone - Rosa Maria Menicone - Felice di P. P. Sebastiani - Bernardina Artibani - Marta, fig della prigioniera - Angela Damiani Pazienza sua cugina - Ambrogio del Vivaro - ragazzo, figlio della fornara, di 14 mesi. *Sospette*: Eufemia Checco - ragazzo di Prascuitto. *Segni senza invasione*: Paola Pagnotta Orsola, moglie del Governatore - Giuliano Caffari Meridiana. *Invasione senza segni particolari*: Anna Artibani Santi Troia Orsola Troia.”

## Conclusioni

Con gli esorcismi si conclude il “ristretto” (30). È indubbiamente un documento interessante sebbene di non facile comprensione sia per la terminologia usata che per le pratiche descritte. Lasciano comunque un po’ stupiti i metodi utilizzati per esorcizzare i poveri riofreddani ritenuti ossessi o posseduti da spiriti maligni, talvolta perfino da intere legioni demoniache; sicuramente erano metodi, per così dire, di routine, ma questo non li rende meno aberranti. I malcapitati spesso tremano, sentono freddo, piangono, vomitano durante il trattamento, reagiscono con dolore al contatto con oggetti sacri come le reliquie o l’acqua benedetta, sopportano fustigazioni anche pesanti, tutto per ottenere la “liberazione” dal maligno, o spite del proprio corpo. E tutto questo era la disgraziata conseguenza dell’o-

pera di Olimpia e di Pasqua: ma era davvero tutta colpa loro?

Non è difficile capire e discernere che le cosiddette “fatture” operate dalle due donne siano semplici e banali effetti di una notevole mancanza di igiene e di norme comportamentali piuttosto rozze legate ad una società contadina povera e superstiziosa. La mortalità infantile era, ad esempio, molto alta e quindi non ci si può stupire dei dati rilevati nel “ristretto”, basti pensare alla madre che ha perso ben che otto figli...ma certo non per opera di Olimpia e Pasqua! Anche gli oggetti usati per produrre i malefici sono le semplici cose di tutti i giorni, gli utensili comuni e poveri di cui erano dotate le famiglie. È quindi evidente che tutto il paese era divenuto preda di un fenomeno di psicosi collettiva suscitato dai presunti, illusori poteri delle due fattucchiere, temute ma anche cercate dalla comunità stessa. Non sappiamo da quanto tempo le due “streghe” praticassero i loro sortilegi, né sappiamo come siano o dove siano finite. La sola notizia che abbiamo riguarda Olimpia che, al termine della vicenda, fu imprigionata insieme al marito e, presumibilmente, portata successivamente a Roma per essere processata; il pretesto per arrestarla fu quello di aver trovato in casa sua una statuetta di bronzo la cui origine fu contraddittoriamente spiegata dalla stessa Olimpia e dai suoi familiari e ciò insospettì gli inquisitori che ritennero l'oggetto come qualcosa di diabolico.

Riofreddo, alla fine, fu liberata dalle fatture, dai sortilegi e dai demoni, ma certamente questa esperienza dovette lasciare un segno profondo nelle famiglie coinvolte, famiglie tuttora presenti nel paese e nelle quali addirittura ancora oggi si ripetono gli stessi nomi... mancano, però, quelli di Olimpia Carbone e Pasqua Scrocca!

### Maripina Botarelli Alessandri

1) Si tratta del Cardinale Antonio Fonseca che fu Vescovo di Tivoli dal 1690 al 1728.

2) Il Sant'Uffizio o “Inquisizione romana” è stato l'ultimo nome dell'attuale Congregazio-

ne per la Dottrina della Fede prima che Paolo VI ne ridefinisse nel 1965 le sue competenze. A istituirlo fu il pontefice Paolo II con la bolla *Licet ab initio* del 21 luglio 1542, con il nome di “Congregazione della sacra romana e universale Inquisizione”. Fu Pio X a cambiarne il nome in Sant'Uffizio con la *Costituzione Sapienti consilio* del 29 giugno 1908.

3) “Ristretto delle denuntie contro Olimpia Carbone (la quale era accusata di diavoleria)”. BNCR Ges. 540/16. Il ristretto fu trascritto da C. Carlo Galateri e pubblicato nel 1909 sulla rivista “Luce e ombra”.

4) Sono 1752 manoscritti di origine gesuitica, pervenuti alla Biblioteca Nazionale a seguito della soppressione delle legge sulle Corporazioni religiose (19/6/1873).

5) Biblioteca nazionale centrale di Roma - Catalogo dei manoscritti del Fondo gesuitico.

6) Olimpia Carbone era stata arrestata dal S. Ufficio il 19 ottobre 1693, come risulta da una nota del “ristretto”. Nel testo si parla già di un precedente arresto e di una comparizione davanti al S. Ufficio che però l'aveva poi rilasciata.

7) È il convento di Vicovaro, detto della “Riformella” perché dal 1662 fece parte del gruppo di “ritiri” fondati da Padre Bonaventura da Barcellona per rinnovare la vita esemplare ed austera dei primi Frati Minori.

8) I due frati erano a Riofreddo per la “cerca del pane”.

9) Olimpia usò la seguente formula: “Vedi Checca, la rosa va per fiorire, vadi che non fiorisca; chiunque ti piglierai, non voglio che ci habbi mai bene”.

10) “Per vedere se si consumasse, essendo così grassa”.

11) È il nome volgare della *Dactylorhiza maculata*, pianta erbacea appartenente alla famiglia delle Orchidaceae.

12) “Ben sia trovata Corte, ascio di Corte, et non di Corte, Cinto mio, del sangue di Cristo, tiene tre gocce, et della Madonna tiene tre capelli, tutti li abbatte se fossero mille; et non gli possa nocere ne far male, così si può serpe mungere, o vago di miglio cantare”.

13) “si pigliano li panni della creatura e si mettono dentro un caldarello a bollire, e poi con lo spiedo si sbucano” recitando la frase: “Chi me l'ha guasto, me lo concì”.

14) “Lascia pure che venghino, questi frati; voglio legare la lingua a' frati e a' preti”.

15) “Se Olimpia mia madre ha da patire danno, patiranno anco gli altri, perché a mamma glielo ha insegnato Pasqua et a Pasqua glielo ha insegnato una strega di Tivoli”.

16) Cioè aveva curato un problema che aveva agli occhi (congiuntivite?).

17) Vale a dire che erano malati di elmintiasi

18) Gli aveva curato una lombaggine.

19) Il marito di Restituta era sofferente di epigastralgia.

20) “La notte di Natale, si fa tutto lo bene e tutto lo male, io faccio le cento croci con cento Pater noster e cento Ave Maria, et io dico la seguente oratione: “Anima penitente ....”. Fu

proprio a causa della pratica delle “cento croci” che Pasqua era stata nel passato accusata dall'arciprete di Riofreddo, don Giovanni Polo Araudino, al Santo Tribunale.

21) A tal fine recitava una “oratione” detta “la pace di Carlo”. Se l'“oratione” veniva recitata senza alcun intoppo vale dire che il viaggio andava bene o che il viaggiatore era ancora vivo, in caso contrario il viaggio sarebbe andato male o il viaggiatore era morto.

22) “per virtù del Lunedì santo, per virtù del Martedì santo e così via de l'altri giorni, e la Domenica che è la Santa Pasqua questo verme in terra ci casca, ci rimanga solo lo corporale, perché questo non fa male”.

23) “Faccio l'invidia all'occhiaticcio, ogni male accogliticcio, se t'invidia la mamma e lo padre, Dio t'appresta sanitate, se t'invidia lo bifolco, se lo getti nello solco, se t'invidia la maritata, se lo raccolga la casa, se t'invidia la vedovaccia, se lo raccolga la piazza”.

24) “Io dico l'oratione dell'occhiaticcio con Dio, et un Pater noster con le mie cinque dita, e con la palma tua, col dito manuelo, et con l'argento bello, se ci stà la maledetta, la distrugga Santa Lucia benedetta, et se ci stà l'ognone, lo distrugga Santo Antonio”.

25) “domine, meo Domine, che alla serpe levavi lo mognere, allo miglio lo protognere, alla felce frutti e fiori, alla mula parto e dolore, piglia sto male e portalo altrove, che lo comanda lo Salvatore. Tre zitelle ivano in mare, con tre carafelle in mano, una piena di mele e l'altra di fele, e l'altra di core doglioso, partiti da me cane rabbioso, e piglia quello di core doglioso”.

26) Dal “Cancelliere di Mgr. Vescovo”.

27) Con la seguente formula: “Erige te, Deosculleris tellurem, etiam meos calceos, Arriba, Echate de Rodillas, Imbuere me utroque lumine, item meum socium existente in hoc cubiculo”.

28) Il primo: “Ambulando et movendo crura, creaturae, accede huc. Accede ad huc magis. Magis huc”. Il secondo: “Accede itinero quod sit omnium brevissimum ad janua per quod est aditus ad aulam maximam huius palatii. Recluide fores janua et te ad hanc creaturam deferac in Aula”. Il terzo: “Reversasne ad janua et occlude portam quem reclusisti”.

29) Qui, evidentemente si svolgevano gli interrogatori. È una piccola chiesa campestre distante un paio di chilometri dal paese.

30) Alla fine del “ristretto” si legge che ci sono ancora molte cose da descrivere ma queste saranno riferite a viva voce da Padre Felice a chi di dovere.



Storia urbanistica

## La fonte Vecchia di Carsoli

### Simboli della nuova urbanizzazione

Nel paese di Carsoli (Aq), all'interno di piazza Colonna, si trova un antico fontanile, chiamato dai locali *fonte Vecchia*, che ne identifica già nel nome la sua vetustà. Nell'ottobre 2010, per conto del comune, la ditta CBF di Narni Scalo (Tr) ha eseguito l'esame batteriologico dell'acqua.

Il 26 dello stesso mese il dr. Fabio Bassetti ha stabilito in seguito all'esame, la potabilità dell'acqua erogata dalla fonte.

Le analisi per la potabilità, anche se attempate, in quanto effettuate circa tre anni fa, non sono sufficienti a valutare le proprietà della fonte. Per stabilire queste bisogna avere a disposizione dati riscontrati nel corso dell'anno, in modo da verificare la variazione dei singoli parametri nel tempo.

Con la cortese collaborazione del perito chimico D. Passacantili si è potuto delineare un quadro analitico delle proprietà dell'acqua. Le conclusioni sono le seguenti: *stando alle informazioni ricevute si può classificare l'acqua come mediamente mineralizzata-calcica, consigliata quindi nella prevenzione dell'osteoporosi, per le donne in menopausa per gli anziani e gli sportivi, sconsigliata ai soggetti predisposti ai calcoli renali.*

Attualmente la fonte è ubicata in una struttura parietale in pietra, volta a Nord, e la sorgente sgorga da due canneli chiuse con rubinetto a pulsante.

In questo articolo si cercherà di ricostruirne l'aspetto originale, la canalizzazione e il valore sociale.

Il pallido ricordo di un ragazzo suffragato dalla preziosa memoria degli



Fig. 1. Fonte Vecchia nell'antica ubicazione all'ingresso dei giardini.

anziani locali, è stato l'unico sentiero seguito in mancanza di altre fonti. Il signor A. Dionisi, classe 1931, ed altri anziani intervistati dall'autore hanno confermato quell'antico ricordo. La fonte era sita dove ora si trova l'ingresso dei giardini posti a fianco (fig. 1), la posizione era quindi più avanzata, e come vedremo si presentava con un aspetto completamente diverso dall'attuale. Il prezioso liquido fuoriusciva da una cannella metallica, posta all'interno di una scultura rappresentante la testa di un leone (un mascherone, probabilmente in pietra), in basso era incisa la data 1904. A metà degli anni '70 del secolo passato la fonte viene arretrata, senza il suo 'mascherone' di cui si perde traccia e memoria.

Osservando la cappella dei caduti nel conflitto 1915-18, posta all'interno del cimitero di Carsoli, si nota murata

sull'archivolto di ingresso, una scultura rappresentante la testa di un leone (fig. 2), simile alla scultura leonina della vecchia fonte. La scultura ad un esame visivo attento, sembrerebbe reimpostata, in quanto va a coprire la parte superiore dell'arco, invece di essere posta più in basso e in allineamento con il portico. La similitudine dei manufatti resta per noi un'ipotesi in mancanza di riscontri più precisi, rimane comunque il desiderio di approfondimenti.

La fonte pubblica rappresenta nei centri abitati tra fine Ottocento e inizi Novecento, l'unico vero approvvigionamento idrico, anche se ci sono esempi di fonti pubbliche già nel XVI secolo a Pereto (AQ), dal comune nome *fonte vecchia* (2). È soltanto dopo l'Unità d'Italia, che vengono realizzate nei paesi gli acquedotti pubblici utilizzando grandi bacini acquiferi, anche se all'inizio solo i cittadini più facoltosi sono in grado di usufruire del servizio idrico. Compiono le prime fontanelle in ghisa, ma sopravvivono alcune fonti sgorganti da sorgenti locali come nel caso della *fonte Vecchia* di Carsoli.

Per avere un'idea di come poteva apparire la fonte in origine, proponiamo la foto di una simile (fig. 3) di inizi '900, presente a Civitella Roveto (AQ), trattata secondo l'autore con maggior rispetto storico.

La canalizzazione della sorgente nel 1904, venne eseguita anche in seguito all'ampliamento urbanistico del borgo nuovo, avvenuto a cavallo tra la fine del XIX e inizio XX secolo. Il paese (ante



Fig. 2. Testa di leone nella cappella dei caduti.

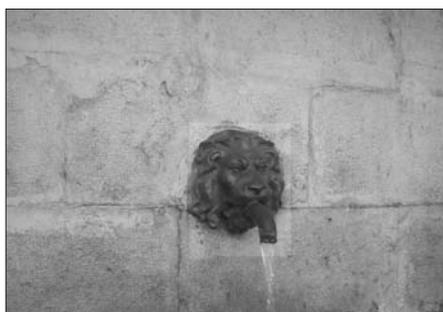


Fig. 3. Fonte con testa leonina a Civitella Roveto (AQ) inizi '900.



Fig. 4. Palazzo Tarantini 1879-80.

XIX secolo) terminava ad est nei pressi di *Porta Napoli*, dove mostrava le antiche mura, qui si riconoscono blocchi di pietra alla base di alcune costruzioni, e ad ovest nella zona chiamata *pie di la Porta*.

Il palazzo Tarantini (fig. 4) rappresenta uno dei primi edifici del nuovo sviluppo urbanistico a est nel XIX secolo, come mostra la data 1880 nella chiave di volta del portale di ingresso, il piazzale antistante l'edificio conserva ancora l'originale aspetto in ciottoli calcarei. Verso ovest, nei pressi di piazza Colonna, l'urbanizzazione si espleta anch'essa nella seconda metà del XIX secolo e inizi del XX. Il palazzo Angelini sito in via Roma restaurato di recente, era già in essere nella seconda metà dell'800 (fig. 5), presenta il tipico carattere greco-romano nello stile delle finestre, ed è ascrivibile al neoclassicismo del XIX secolo. Notevole il passamano della scala interna in ferro battuto. L'edificio venne costruito da un membro della famiglia imparentato con i proprietari del pastificio sito in via Roma di cui restano solo brandelli di muro. In questo palazzo morì la signora Mari, nobildonna carseolana, che lo prese ad abitare dopo la distruzione della sua residenza in piazza Corradino durante l'ultima guerra mondiale. Il palazzo Benedetto Arcangeli (fig. 6), viene terminato nel 1912, restaurato di recente, senza il recupero dell'originale tinta che era in celeste acqua marina, l'edificio mostra nell'architettura assonanza nelle linee curve degli stucchi allo stile liberty, movimento artistico che nasce sul finire dell'Ottocento e prosegue per i primi decenni del XX, elegante l'accesso con scalinata, proposta di derivazione romana nel coevo periodo storico. An-



Fig. 5. Palazzo Angelini fine '800 in via Roma.

che il palazzo sito sull'altro lato della strada viene terminato intorno al 1914, anch'esso appartenente ad un componente della famiglia Arcangeli, ma stilisticamente più vicino al neoclassico. Lo sviluppo edilizio si concretizza maggiormente con la nascita della postazione ferroviaria, tra le costruzioni merita menzione il bel villino liberty di fronte alla stazione in origine *villino Laura*, eseguito nel primo decennio del '900. Le residenze dei borghesi facoltosi e nobiliti, prediligono i quartieri del nuovo borgo, siti in basso, perché meglio collegati ai percorsi extraurbani, hanno strade più larghe e luminose, dispongono di servizi più accessibili e di grandi piazze (4). La nuova urbanizzazione interessa tra fine XIX secolo e inizi '900 la quasi totalità dell'attuale borgo cittadino, come conferma la data 1903 posta nel balcone (fig. 7) di palazzo Vendetti sito al centro del paese, o palazzo Bianco-ora Lucarelli in via Roma risalente al 1906. Tra fine '800 e inizi '900, sulle facciate dei palazzi compaiono i balconi con ringhiere in ferro battuto, più o meno elaborate, a volte, come per Carsoli, per il solo affaccio. L'intonaco, oltre la protezione conferisce un'immagine di decoro irrinunciabile (5) che spesso distingue questi edifici da quelli del ceto medio in conci di pietra. L'intonaco veniva realizzato



Fig. 6. Palazzo B. Arcangeli 1912 in via Roma.

sulle facciate viste, mentre quelle rivolte verso parti al momento poco transitate, venivano lasciate rustiche come ci mostra la parete nord della dimora di B. Arcangeli. I palazzi hanno un'entrata con bel portale in materiale lapideo che assume la conformazione ad arco sul finire dell'800. Alcuni portoni come quello di Angelini e Vendetti sono provvisti nella zona superiore di accuratissime e pregevoli raggiere in ferro battuto, che hanno lo scopo di illuminare l'androne, spesso su tale raggiere sono presenti le iniziali del proprietario (fig. 8).

In questo articolo si è soltanto cercato di analizzare i palazzi esistenti, e la cronistoria legata all'area di piazza Colonna, relativa al periodo della canalizzazione della fonte, si menziona al riguardo il palazzo sito all'interno di piazza Colonna in origine palazzo Scardala, di non ben definita datazione, ma presente in vecchie foto di inizi '900. Il 'mascherone' del 1904 rappresentava quindi, il simbolo di quella citata urbanizzazione inesorabile e incontenibile nelle vecchie mura medievali, da cui il vecchio borgo usciva per l'esigenza delle generazioni future.

Ringrazio per le notizie storiche sui palazzi la ultranovantenne Giuseppina Angelini, preziosa messaggera di un passato da tutelare.

**Luciano Del Giudice**

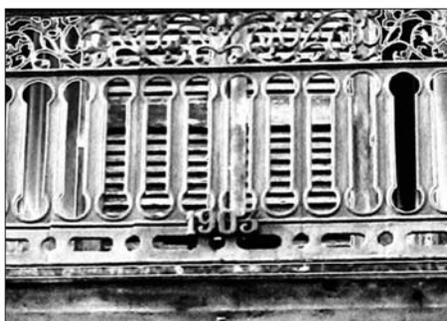


Fig. 7. Palazzo Vendetti al centro del paese con data 1903 nel balcone.



Fig. 8. Raggiere di palazzo Vendetti con iniziali del proprietario.

1) da web: [www.comunecarsoli.aq.it](http://www.comunecarsoli.aq.it)

2) La fonte, detta anche qui *vecchia*, è rappresentata con due arcate stilizzate in una pianta di Pereto del 1517, cfr. il sito: [www.pereto.info](http://www.pereto.info).

3) F. Malatesta, *Ju ponte*, Pietrasecca di Carsoli 2008, p. 7.

4) M. Bianchini, *Edilizia storica della Marsica Occidentale*, editrice Dedalo Roma 2011, p. 107.

5) *ibidem*, p. 115.

## La Madonna del Carmelo a Poggio Cinolfo: un recente restauro

Il primo altare che si nota entrando a destra della chiesa parrocchiale di Santa Maria Assunta in Cielo in Poggio Cinolfo è dedicato alla *Madonna del Monte Carmelo* ed è posto all'interno della cappella che è stata per lungo tempo di *ius Patronato laicale* della famiglia di Domenico Segna e di Pompeo Segna, come si rileva dalle visite pastorali tra il settecento e l'ottocento e come è ben evidenziato dallo stemma di famiglia posto nella sommità dell'arco cieco: il giglio con unico gambo e tre fiori.

L'attuale raffigurazione, che fa coppia con l'altro quadro della *Madonna del Rosario* posto sull'altare della cappella successiva, è opera giovanile di **Angelo Balestra**. La firma e la data 1833 sono posti in basso al dipinto.

Si può osservare in alto del quadro la Vergine Maria con in braccio Gesù Bambino girato verso i fedeli, la Madre con sguardo tenero osserva il Figlio, il Bambino abbassa gli occhi sorridendo: entrambi mostrano lo scapolare o abitino del Carmelo. Maria, sospesa nell'aria come appoggiata al trono, indossa un vestito rosso, ricoperto da un mantello verde tendente al blu, mentre il Bambino, che evidenzia le forme robuste con una torsione del corpo reso in maniera plastica quasi volesse liberarsi dalle braccia della Madre, sembra avere una fascia rossa attorno alla vita. Piccoli angeli contornano l'immagine di Maria.

Le figure presentano richiami raffaelleschi tanto cari all'autore. Il delicato incarnato dei volti e il leggero panneggio mettono in evidenza l'ottima capacità di Angelo Balestra che, già da qualche anno a Roma, dopo essersi iscritto all'Accademia di san Luca, si faceva conoscere come valente artista.

Nella parte inferiore del quadro, due santi in primo piano: uno, a sinistra di chi osserva, **san Luigi Gonzaga** con cotta bianca e tonaca nera, in ginocchio guarda con mistica espressione la Madonna e il Bambino, l'altro, **santo**



**Madonna del Carmelo**, s. Luigi Gonzaga, s. Antonio da Padova (olio su tela, cm 105x205).

**Antonio da Padova**, si presenta a noi in piedi, la mano destra mantiene un



**Madonna del Rosario**, s. Domenico e un Vescovo (olio su tela, cm 105x205).

libro, la sinistra è appoggiata sul cuore. Ai suoi piedi il teschio rammenta la morte, i gigli sparsi in terra e dietro san Luigi, indicano la purezza oltre a richiamare lo stemma della famiglia Segna, probabile committente dell'opera. La tela, ora esaltata e valorizzata dal recente restauro, evidenzia la perizia dell'autore nel rappresentare i volti, nelle sfumature del panneggio, nella misurata stesura dei colori, nell'armonia complessiva della composizione, creata in forma piramidale, giusta per essere osservata dal basso in alto.

**L'Autore.** Angelo Balestra (Bassano del Grappa 1803-Roma 1881), dopo aver studiato pittura a Vicenza, si iscrisse all'Accademia di Venezia, conseguendo vari premi. Molto richiesto come ritrattista, si dedicò anche a scene di genere e di vita familiare senza escludere rappresentazioni sacre. A lungo dimorò a Roma, insegnando disegno in diversi istituti e vivendo intensamente la vita romana: Gioacchino Belli, che spesso frequentava, era cugino della moglie. Le opere più significative di Angelo Balestra sono conservate al Museo Civico di Bassano. Trascorse la vita tra Bassano del Grappa e Roma dove si spense a 79 anni.

**Terenzio Flamini**

**Fonti manoscritte:** Arch. Diocesi dei Marsi, Avezzano. Arch. Parr. Poggio Cinolfo.

**Bibliografia di riferimento:** A. BROTTOPASTEGA, *Angelo Balestra pittore bassanese congiunto del Belli*, 1997; A. BROTTOPASTEGA (Articolo), G. VINCO da SESSO (premessa), *Angelo Balestra. Disegnatore finissimo e valente ritrattista*, in "L'Illustre Bassanese", pp. 1-14, N.° 54, luglio 1998; A. BROTTOPASTEGA, *Angelo Balestra pittore veneto nella Roma della Restaurazione*. E. BENEZIT, *Dictionnaire de Peintres, Sculpturs etc.*, Parigi 1976; BRENTARI, *Storia di Bassano*, 1884, p. 717; A. M. COMANDUCCI, *Dizionario illustrato dei pittori e incisori italiani moderni*, Milano 1970, p. 154; G. GEROLA, *Catalogo dei dipinti della Pinacoteca di Bassano*; THIEME U. BECKER, *Kunstlerlex.*, II (1908), p. 408; *Pittura dell'800 e del 900. I Cataloghi del Museo Biblioteca Archivio di Bassano del Grappa*, Terra Ferma Ed., 2000.

## Piana del Cavaliere: un cosmopolitismo subìto

Negli anni che ricoprono la seconda guerra mondiale, e precedentemente nel periodo di pieno trionfalismo del regime fascista, la Piana del Cavaliere e i paesi circostanti, più volte sono stati teatro, con infiniti personaggi, di avvenimenti legati ad esercitazioni militari (1938), di rifugio di prigionieri militari di ogni nazionalità fuggiti dai campi di concentramento dell'Italia del Nord o di altri luoghi sparsi (dopo l'8 settembre 1943), di passaggio del Re Vittorio Emanuele III in fuga dalla Capitale verso Brindisi (notte 8-9 settembre 1943), di permanenza di cittadini stranieri e italiani, di religione ebraica, qui collocati provenienti da campi di internamento del sud della penisola.

Le tre giornate delle *grandi esercitazioni sperimentali dell'anno XVI* si conclusero il 17 agosto 1938, coinvolgendo truppe di cielo e di terra da Colli di Monte Bove a Oricola, da altri punti strategici delle montagne circostanti, fino alla conclusione simile ad apoteosi nella Piana, o nelle *Conca di Carsoli* come recita il cronista del Cinegiornale, (1) con tanto di cerimonie celebrative alla presenza di *sua Maestà il Re Imperatore e il Duce*, del Re del Giappone, del Princi-



Carsoli, 1938: donne in costume e uomini in uniforme durante le Grandi manovre (Coll.: T. Flamini).

pe di Piemonte, del Maresciallo Graziani, insieme a numerosissime altre personalità. Vennero fatti sfilare soldati di tutte le armi, volteggiare aerei militari in simulate situazioni di guerra, furono sparati colpi di cannone, vennero declamati discorsi roboanti, suonarono fanfare, cantarono cori, eseguiti numerosissimi scatti fotografici immortalando uomini in posa in sgarbanti uniformi militari, donne piene di

sorrisi in tipico costume abruzzese, si effettuarono studiate riprese cinematografiche, tagliati alberi sulle colline per creare visibile da lontano il motto: "TACI, IL NEMICO TI ASCOLTA".

Il periodo di maggiore presenza cosmopolita nell' *Altopiano del Cavaliere*, come spesso in quegli anni veniva definito, si registra di certo durante il periodo bellico. I boschi, i casolari, le baracche, le soffitte delle case dei paesi, le stalle, gli "stramari" delle stalle, le canoniche, le chiese, brulicavano di soldati "alleati", inglesi, neozelandesi, australiani, canadesi, sudafricani, brasiliani, ma anche di militari italiani o renitenti alla leva o scappati nella totale confusione, anche loro, dal rispettivo reparto dell'esercito e nascosti in luoghi non lontani dalla propria casa di famiglia. Il Convento della Madonna dei Bisognosi o del Monte, tra Rocca di Botte e Pereto, attraverso i propri religiosi, divenne un punto nevralgico per il contatto tra i giovani rifugiati nei dintorni e le loro famiglie sparse nei vari centri abitati.

Ancora dopo la faticosa data della dichiarazione di Armistizio, alle varie nazionalità si aggiunse una massiccia

COMUNE DI		Carsoli		Internato 1941		N. _____	
						(proteiettivo di eliminazione)	
Cognome		HERMAN		Nome		Emilio	
figlio di		Antonio		e di		Sunzi Sofia	
Stato Civile		Agnioglana		nato il		5.4.1891	
il		a		conjugato con			
ved. il		a		N. P. S. N. di Rep.			
secondo nozze con		a		N. P. S. N. di Rep.			
Cittadinanza degli stanieri		Professione o condizione		Sacerdote (Professore)			
Prima iscrizione il		16.7.1941		provenienza da		Roma	
						N. di Rep.	
ABITAZIONE							
Dichiarazione		Area di circolazione		N. civico		Scala o Corte	
mod. N. Rep. data		specie denominazione		54			
		Via S. Rocco					
Cognome		Nome		Paternità		Anno di nascita	
HERMAN		Emilio		Antonio		1891	

La scheda di Herman Emilio (Archivio Comune di Carsoli).

## Internati a Carsoli. Schede individuali.

cognome	nome	g.	prof.sione	paternità / maternità	luogo nascita / nazione	data nascita	indirizzo	cgt. con /anno matrimonio
Berczi * A Tufo il 13.05.1942	Margarete	f	casalinga	Moric e Keisel Ilana	Zuromberak	08.12.1908	Via Marsicana, Tufo	Bartolomeo Vetriol 01.07.1928
Coen * a Carsoli nel 1943 e si allontana prima del 20.05.1944	Samuele	m		Isacco	Becracz	12.01.1889		
Bele	Giovanni	m	sacerdote	Giovanni e Cherica Anna	Cherekuz	08.08.1908	Via san Rocco 54, Poggio Cinolfo	//
Cohn * a Carsoli nel 1943. Si allontana prima del 20.05.1944	Kurt	m	commerciant e	Salomon e Johanna Kannitzee	Prostken, Germania	01.04.1888	v.le Umberto primo, Carsoli	Margherita Bothmann 25.12.1913
Grünberg, a Carsoli nel 1943. Si allontana prima del 20.05.1944	Jakob	m	pasticciera	Massimiliano e Rosa Papel	Vienna, Austria	12.12.1893	Via Ripe, Carsoli	Irma Schwarzenberg 16.11.1932
Grünberg, * a Carsoli nel 1943	Walter	m		Jakob e Irma Schwarzemberg	Fiume	24.1.1933	Via Ripe, Carsoli	//
Grunwald, * a Carsoli il 13.05.1942	Fannj	f	casalinga	Schaja e Teresa Segher	Zborow, Jugoslavia	20.02.1902	Via Ripe, Carsoli	Salomone Hauben il 02.03.1932
Hauben, * a Carsoli il 13.05.1942	Salomone	m	orologiaio	Michele e Dora Hauben	Wielka K., Polonia	12.12.1905	Via Ripe, Carsoli	Fanny Grunvald il 03.03.1931
Hauben * a Carsoli 13.05.1942	Ruth Sala	f		Salomone / Fannj Grunuvald	Volklingen, Germania	30.05.34	Via ripe, Carsoli	nubile
Hauben, * a Carsoli il 13.05.1942	Sonia	f		Salomone e Fanny Grunvald	Milano	07.11.38, 08.11.1939	Via Ripe, Carsoli	//
Herman	Emilio	m	sacerdote (professore)	Antonio e Sofia Sunzi	Agnioglana	05.04.1891	Via san Rocco 54, Poggio Cinolfo	//
Hrabec	Vladimiro	m	sacerdote	Giovanni e Giustizia Salomon	Woroblyk, Polonia?	13.07.1906	Via san Rocco 54, Poggio Cinolfo	//
Lande	Isidoro	m	Medico chirurgo	Mores	Tarnapol, Polonia	14.6.1904	Via Stazione, Carsoli	//
Lowi, * a Carsoli il 13.05.1942	Pavel	m	Agricoltore	Giacomo e fu Klara Zunttersten	Stiedra, Cecoslocacc hia	11.6.1906 11.05.1906	V.le Umberto I, Carsoli	Scidmanu Sure il 1928
Pillersdorf * a Carsoli il 01.02.1943	Josef	m		Samuele	Lazy, Polonia	11.04.1887		
Pollak, *a Carsoli il 06.05.1943	Carlo	m		Enrico	Vienna, Austria	14.05.1891		
Meleh * proviene da Roma. Prima iscrizione: 16.07.1941	Giovanni Hanuak	m	sacerdote	Giovanni e Gabriela Freka	Mallararvi, Finlandia?	26.06.1916	Via S. Rocco, Poggio Cinolfo	//

Oboleuski * proviene da Roma. Prima iscrizione: 16.07.1941	Sergio	m	sacerdote	Nicola e Natalia Souwoyin	Kraoprina, Croazia?	16.06.1909	Via S. Rocco, Poggio Cinolfo	//
Prasko * proviene da Roma. Prima iscrizione: 16.07.1941	Giovanni	m	sacerdote	Basilio e Maria Kinach	Zbazar, Polonia?	01.05.1914	Via S. Rocco 54, Poggio Cinolfo	//
Redler	Felice	m	professore	fu Vittorio e Sofia Nissenban	Strij, Polonia	06.02.1908	Via Roma, Carsoli	//
<i>Redler</i>	<i>Michele</i>	<i>m</i>		<i>Fu Vittorio</i>	<i>Ostoi, Romania</i>	<i>06.02.1903</i>		
Rothmann, * a Carsoli nel 1943	Margareth	f	casalinga	fu Jakob e Frieda Furstevzelt	Berlino, Germania	01.11.1890	V.le Umberto I, Carsoli	Kurt Colm, 25.12.1913
Schik	Walter	m	ingegnere	Adolfo e Rosa Weimberger	Vienna, Austria	14.05.1901	Via Valeria, Carsoli	vedovo
Seidman	Sure	f	casalinga	Isacco e Gusti Klémfld	Bursztyn, Polonia	26.05.1909	V.le Umberto I, Carsoli	Paul Loioy, 1928
Schwarzenberg * a Carsoli nel 1943	Irma	f	casalinga	fu Beniamino e Cecilia Rosner	Hratsec, Cecoslovacc hia	10.04.1908	Via Ripe, Carsoli	Giacomo Grnberg, 1932
Vetriol	Bartolomeo	m	orologiaio	di Maurizio e fu Rosa Krimmchl	Kisvard	15.02.1898	Via Marsicana, Tufo	Margherita Berci, 01.07.1928
<i>Vitriol</i> *a Carsoli il 13. 05.1942	<i>Gertrude</i>	<i>f</i>	<i>?</i>	<i>Bartolomeo e Margherita Berci</i>	<i>Ruzomberok, Cecoslovacc hia</i>	<i>11.06.1928 11.06.1929</i>	<i>Via Marsicana, Tufo</i>	<i>//</i>
Wymyczuk * proviene da Roma. Prima iscrizione: 16.07.1941	Basilio	m	sacerdote	Demetrio e Anna Cereverenik	Paskaycaki, Finlandia?	11.06.1913	Via S. Rocco, Poggio Cinolfo	//
25. Zelenka	Ignazio	m	sacerdote	Paolo e Maria Kocarik	Mokry, Romania?	22.01.1913	Via S. Rocco, Poggio Cinolfo	//
Wuyts * proviene da Roma. Prima iscrizione: 16.07.1941	Antonio	m	sacerdote (professore)	Luigi e Giovanna Pretesi	Anversa	02.12.1902	Via S. Rocco, Poggio Cinolfo	//
<i>Bachmann</i> * a Pereto il 13.05.1942	<i>Albino</i>	<i>m</i>		<i>Julius</i>	<i>Wurzburg</i>	<i>13.05.1884</i>		
<i>Bachmann</i> * a Pereto il 13.05.1942	<i>Fritz</i>	<i>m</i>		<i>Albino</i>	<i>Norimberga</i>	<i>27.06.1921</i>		* deportato ad Auschwitz, non sopravviverà
<i>Guggenheim</i> * a Pereto il 13.05.1942	<i>Bona</i>	<i>f</i>		<i>Isidoro</i>	<i>Gailingen</i>	<i>28.10.1893</i>		* deportato ad Auschwitz, non sopravviverà

presenza di militari tedeschi, austriaci, slovacchi, polacchi in ritirata verso il Nord. A Poggio Cinolfo il Palazzo Baronale venne totalmente requisito insieme ad altri capienti locali del paese, il Convento di San Francesco occupato dalle truppe in fuga e già precedentemente abitato dalla Polizia Africa Italiana, alcune case private vennero impegnate per insediarvi il comando operativo, la zona pianeggiante delle "Macchie della Chiesa", a nord del paese e lungo la strada che porta a Collalto Sabino, divenne un accampamento per le truppe e punto di contraree e di osservazione e della Piana del Cavaliere e della vallata del Turano

verso Rieti.

Questa zona, allora collegata a Roma dalla ferrovia e da una Tiburtina Valeria stretta, tortuosa e scomoda, era considerata la più vicina alla capitale ma facente parte di un Abruzzo ancora per buona parte sconosciuto ai più e non facilmente raggiungibile, atto quindi anche a nascondere, a fare da copertura a ciò che non doveva essere svelato o a chi non voleva essere riconosciuto o ancora a coloro che potevano risultare non graditi alla politica di regime. (2)

### Gli Ebrei stranieri internati a Carsoli, Pereto, Poggio Cinolfo, Tufo.

Negli anni della guerra, leggi e situazioni contingenti, obbligarono cittadini di varie estrazioni, di religione ebraica, di altre fedi, apolidi, comunque sospetti di non approvazione del regime, a chiedere forzata ospitalità a famiglie e persone della nostra zona, a seguito dell'aria minacciosa che si era creata nei loro confronti. È stato scritto moltissimo a proposito sia dei campi di internamento che di concentramento, qui vorrei soltanto elencare le persone accolte nei paesi di Carsoli, Pereto, Poggio Cinolfo e

Tufo. La tabella precedente mette in evidenza in modo dettagliato i singoli nomi, la paternità e maternità, il luogo di nascita, la “professione” che essi dichiaravano, l’indirizzo di abitazione e, se coniugati, con chi. Gran parte dei cittadini di religione ebraica provenivano da campo di internamento di Ferramonti nel comune di Tarsia (Cosenza): di tutti i segnalati a Carsoli e frazioni, nessuno risulta essere stato poi deportato in campi di sterminio.

In questa breve nota, credo sia comunque doveroso, ricordare i cinque figli di Israele Perugia e Emma Dell’Ariccia. Arrestati a Carsoli ma non qui internati: Giovanni, nato il 09.09.1905, Mario, nato il 21.04.1914; Settimio, nato il 15 giugno 1916; Lello, nato il 31.10.1919; Angelo, nato il 05.02.1922. Tutti deportati ad Auschwitz, solo Angelo e Lello so pravviveranno. (3)

Le fonti alle quali ho attinto sono principalmente tratte dall’archivio del Comune di Carsoli. (4) Per alcuni nomi e luoghi, si sono rilevati errori di trascrizione e quindi sono stati corretti quando è stato possibile, per altri, non avendo potuto fare raffronti, ho riportato l’esatto testo della scheda. In corsivo le parole raffrontate con il più preciso sito web: [www.annapizzuti.it](http://www.annapizzuti.it). (5)

**Terenzio Flamini**

1) Cfr. [www.archivioluice.com](http://www.archivioluice.com).

2) Tra questi è interessante ricordare Antonello Trombadori (1917-1993), figlio del pittore Francesco Trombadori (1886-1961), che venne costretto a vivere a Carsoli paese, con la sua famiglia. Da testimonianze orali l’uomo politico occupava parte delle sue giornate impartendo lezioni di lingua italiana. È in preparazione una intervista ai familiari dell’uomo politico per ricostruire quei mesi di permanenza.

3) Cfr. anche: Antonio D’Angiò, *La Shoab italiana nel territorio degli Equi*, in “Zenit.org”, 11 marzo 2013.

4) Ringrazio in particolare Roberto Caffari che mi ha fornito fotocopia delle schede delle singole persone.

5) Sono numerosi i siti di riferimento e tra questi: [www.nomidellashoab.it](http://www.nomidellashoab.it). Comunque lascio al lettore interessato, consultarli nel dettaglio.

## Cronache dei feudi abruzzesi della famiglia Colonna

**Curiosità d’archivio (50- 54)**

Queste lettere, provenienti dai feudi abruzzesi della famiglia Colonna, ci parlano del terrore che si spargeva nei nostri paesi alla notizia dell’avvicinarsi di compagnie di soldati inviati a presidiare i territori del Regno (lettere 52-54)(1). Le prime due invece raccontano fatti di cronaca (2).

**50.**

[...] tutti questi falegnami tenevano per impossibile il condur li travi si per la loro grandezza, come per l’asprezza del luogo della mia **selva di Luppa** dove sono stati tagliati, che per condurli al piano e bisogna passar valli et coste hora lasciandoli et hora sagliendoli. Con tutto questo se è fatto prova di veder con la diligentia vender l’impossibilità che questi dicevano, et con la moltitudine degli huomini et quantità de bovi attaccati per ciascun trave ne sono condotti doi nel piano vicino a Tagliacozzo, doi altri ne verranno hoggi et tra otto giorni sarranno condotti tutti sino in Avezzano che ho scritto la che mandino li bovi da quel contado per condurli da questo insino a quel luogo; et riparti le fatighe in disgravio de queste terre che ci hanno fatigato pur assai [...] Tagliacozzo 16 novembre 1566 [...] Gio: de Leoni

**51.**

Handomi dato molto travaglio questi giorni molti furti et rotture di botteghe commesse l’una notte dopo l’altra qui in Tagliacozzo, Sante Marie, et Santo Stephano non possendo ritrovare li malifattori, et in ultimo per molta diligentia che s’è usata si è ritrovato esser stati un Giovanni Falcone, francesco, et altri compagni **zinghari** neri o senti come altri dicono, che con la loro compagnia se sono recettati molti giorni et ancora se recettano nella Posticciola terra del sig.r Metello Brancaloneone patrone del **Vivaro**, al quale io ho scritto caldamente sopra questo per alcuni dell’istessi che sonno stati rubbati, et ricercato lo che volesse pro-

cedere a la carceratione di detti malfattori, et rimettermeli mi risponde di non haver carcere sicuro ma di haver fatto restituire parte di quelle robbe che se sono trovate, et se ben il detto sig.re ha dato sua nepote per moglie al nepote carnale della mia, sendomi io scusato con lui di questa recettatione, che non può passare in nessun modo senza sospetto che lui ce tenghi mano, et ne partecipi per quel che mi si dice, et con tutto che sia stato messo a far restituir dette robbe pur li rettenghi là, ho voluto con questa farlo sapere a V. E., et insieme supplicarla che per conservatione de suoi vassalli voglia oprare con li ministri di Sua Santità che li sudetti siano presi et rimessi qua, dove hanno commesso questi latrocini [...] 13 di maggio 1570 [...] Gio: de Leoni

**52.**

Hoggi li 22 del presente mese è arrivata qui una compagnia di fanti italiani di un capitano di casa Pignatelli, in numero di **soldati** cento in circa, et giunto il furriero in assenza del governatore, che tutt’hoggi sino a notte s’è trattenuto alla Scurcola forsi per fuggire il rumore; gl’habbiamo fatto mostrar la patente quale ordina che si debbiano detti soldati alloggiare in Avezzano con darli per ogni doi soldati un letto et stanze, et baiocchi quindici a testa, et essendosi messo in ordine li letti per tutta la compagnia, et collocati in venticinque case incirca, le migliori che si hanno possute avere, et offertili li denari tassati nella sudetta patente, il detto furriero in prima, et poi tutta la compagnia con molta braura hanno fatto istanza di alloggiare a [...] pretendendo di voler stare nelle case di cittadini fra le donne, et famiglie, et almeno per la prima sera haver le spese, et li danari volendo storcere le parole della patente a senso loro, al che noi Massari con il concerto de li principali cittadini dicqua se bene stavamo circondati da gente armata ci

## Il Regno d'Italia ed il prosciugamento del lago Fucino

**È** vero quel che dice il proverbio: *Con i se e con i ma la Storia non si fa*. Però, talvolta, soltanto collocando correttamente i fatti di una storia, ancorché non abbiano nulla di inedito, in seno a storie di più ampio orizzonte, si potrebbero cogliere significati che, qualora ce ne fossero, diversamente, resterebbero in ombra. Allora sì, che ci vorrebbe qualche *se*, causale e non condizionale, e qualche *ma*, rafforzativo e non avversativo, naturalmente. Così, della storia che voglio raccontare, tutto già noto, una cronologia iniziale può essere utile per un breve riepilogo dei fatti.

### FASE 1

Febbraio 1852: Thomas D'Agiout presenta al Re di Napoli Ferdinando II una domanda di concessione per il prosciugamento del lago Fucino.

26 aprile 1852: il Re di Napoli accorda una promessa di concessione, con il vincolo di intraprendere i lavori entro un anno; contrariamente *la promessa medesima s'intenderà come non fatta*.

2 giugno 1853: costituzione legale della *Società Anonima Regia Napoletana*.

**21 luglio 1853:** Inizio della concessione del Re di Napoli alla *Società Anonima Regia Napoletana* per il prosciugamento del lago Fucino. Nell'atto sono presenti diversi articoli che impongono ai concessionari una serie di vincoli a tutela dell'interesse collettivo, tra i quali il termine improrogabile di otto anni per il completamento dei lavori. Tra i soci della Compagnia figura Alessandro Torlonia che ha sottoscritto la metà del capitale sociale.

15 febbraio 1854: decreto d'approvazione del progetto definitivo eseguibile del prosciugamento del lago Fucino. Il capitale sociale appare insufficiente. Il Consiglio d'Amministrazione prospetta soluzioni che vengono ritenute impraticabili. Allora, la soluzione si rimette a Torlonia, che possedeva metà del capitale sociale. Torlonia fa osservare che, a causa del-

l'insufficienza del capitale disponibile e dei vincoli imposti dalla concessione, tutti i lavori che verrebbero fatti e non completati andrebbero inesorabilmente a vantaggio dello stato borbonico. In alternativa, Torlonia prospetta la liquidazione della società, con perdite per i soci altrettanto certe ma sicuramente più contenute.

1855: per scongiurare l'una e l'altra prospettiva, Torlonia si offre di ricomprare lui tutte le azioni e diventare così lui solo il proprietario di tutti i titoli della Società. Così fu, sicché sparì anche Thomas D'Agiout, circostanza che fa dubitare del suo vero ruolo come promotore di tutta l'iniziativa, ipotizzando invece il ruolo d'intermediario di Torlonia fin dall'inizio.

### FASE 2

18 febbraio 1861 prima convocazione del Parlamento italiano.

**17 marzo 1861** proclamazione del Regno d'Italia. Torlonia incarica il suo Amministratore Leone De Rotrou, a ridiscutere con gli esponenti politici del novello Regno d'Italia, la concessione per il prosciugamento del lago Fucino, in particolare tutti quegli articoli della concessione borbonica volti a limitare gli aspetti privatistici a favore di quelli della collettività.

6 giugno 1861: Cavour muore proprio il giorno in cui è stato fissato il colloquio con De Rotrou (Amministratore di Torlonia).

12 giugno 1861: Ricasoli succede a Cavour come Presidente del Consiglio; Ministro ai Lavori Pubblici, che ha competenza per la questione di Fucino, è il liberista e privatista Peruzzi.

**21 luglio 1861:** Scade il termine improrogabile di otto anni per il completamento dei lavori e di conseguenza scade la concessione alla Compagnia (ricordiamolo, già tutta di Torlonia). Art.4 del Contratto di Concessione: *Tutti i lavori necessari al definitivo ed intero conseguimento dello scopo della intrapresa, dichiarati negli articoli 1 e 2, dovranno essere*

*interamente compiuti nel modo stabilito col progetto generale di arte, nel termine improrogabile di anni otto, che decorreranno dal giorno dell'approvazione del suddetto piano generale. La mancanza del totale compimento delle opere, nel detto periodo di otto anni, imporrà ancora la decadenza di pieno diritto della concessione. Ed in questo caso ritorneranno a far parte del Demanio pubblico tutte le terre che si trovassero per avventura prosciugate, e la Compagnia non avrà alcun diritto a compenso o indennità qualsivoglia e per qualsivoglia titolo, sia per le opere eseguite, sia per bonificazione delle terre, o per spese di ammannimenti, di materiali e di manutenzione, o per qualunque altra causa, rimanendo ancora a suo peso le indennità che non si trovassero per anco soddisfatte a' proprietari danneggiati.*

### FASE 3

Agosto 1861: i Borboni, convinti che si potesse riconquistare il Regno delle Due Sicilie, incaricarono il Generale catalano José Borjes già distintosi nelle guerre carliste in Spagna. Dopo la disfatta dei carlisti (1849), Borjes era esiliato in Francia, arrangiando come rilegatore di libri.

**8 dicembre 1861:** il Generale José Borjes viene fucilato a Tagliacozzo dai bersaglieri del maggiore Franchini. Il neonato Regno d'Italia è salvo (1).

### FASE 4

3 marzo 1862: Rattazzi succede a Ricasoli come Presidente del Consiglio; Ministro dei Lavori Pubblici è Pepoli; Ministro dell'Agricoltura è Cordova.

18 maggio 1862: Pepoli firma il decreto n. 385 (che fissa i confini del Lago di Fucino alla linea di sommersione del momento). Poi Fucino passa alla competenza del Ministero dell'Agricoltura.

21 e 22 luglio 1862: avviene il picchetamento del Fucino stante un'escrecenza delle acque sovrachianti di oltre 5 metri il livello dell'anno della concessione (1853).

9 agosto 1862: inizia il primo scolo di

Fucino.

24 marzo 1863: Minghetti diventa Presidente del Consiglio ed il privatista Giovanni Manna Ministro dell'Agricoltura.

**18 giugno 1863:** Regio Decreto n. 791, Approvazione della Compagnia Napoletana per il prosciugamento del lago Fucino.

settembre 1863: termina il primo scolo di Fucino

**27 settembre 1863:** Manna firma il decreto n. 896 con il quale *ad alcuni articoli del contratto per la concessione del lago Fucino ne sono sostituiti alcuni altri*, in particolare l'art. 4 (termine dei lavori) e l'art. 5 (casi di rescissione). Il nuovo art. 4 spostava i termini borbonici della fine dei lavori (già scaduti da due anni) dal 1861 al 1878; il nuovo art. 5, invece, contemplava l'illimitata rinuncia dello Stato a qualsiasi clausola o ipotesi di rescissione previsti nella concessione borbonica.

Agosto 1865: inizia il secondo scolo di Fucino.

**21 novembre 1865:** decreto n. 1696 che dichiara sciolta la Compagnia sostituendo il solo Torlonia come titolare della concessione a tutti gli effetti; decreto n. 1697 il quale stabilisce che l'estensione del bacino di Fucino da bonificare *è costituito dalla linea di sommersione e di confine delle acque stabilita con il regolamento del 18 maggio 1862.*

Primavera 1868: termina il secondo scolo di Fucino.

1875: il lago Fucino si può considerare completamente disseccato.

**2 luglio 1879:** Regio Decreto nel quale viene dichiarata *compiuta la grande opera nei modi stabiliti dall'atto di concessione 2 luglio 1853.* In questo modo, si è inteso affermare, per Fucino, la continuità e la coerenza tra gli atti iniziali borbonici e quelli finali italiani, sebbene il risultato del prosciugamento sia ben lontano da quegli interessi di utilità collettiva che si era tentato di salvaguardare con i vincoli della concessione alla *Società Anonima Regia Napoletana.*

Questa cronologia porrebbe in evidenza alcuni fatti.

Probabilmente, il direttore d'orchestra del prosciugamento del lago Fucino fu Alessandro Torlonia fin dalle prime

battute, seppure inizialmente occulto quando, cioè, Thomas D'Agiout, apparendo lui come il promotore dell'iniziativa, presentò al Re di Napoli Ferdinando II una domanda di concessione.

Probabilmente, anche la presunta crisi finanziaria della Compagnia, manifestatasi subito dopo l'approvazione del progetto definitivo e prontamente scongiurata da Torlonia con l'acquisto della metà delle azioni non ancora in suo possesso, diventando così lui solo il proprietario di tutti i titoli della Società, fu artatamente orchestrata per tempo da Torlonia, perché appare difficile credere al modo in cui si sia accollato tutto l'onere di quell'impresa, definita da lui stesso fallimentare per l'insufficienza del capitale e da porsi in liquidazione. Infatti, De Rotrou scrive: *e da questo momento si rese sicuro l'esito dell'impresa.*

Quindi, sembrerebbe che Torlonia non fosse stato travolto casualmente, e per motivi filantropici, dalla passione per il prosciugamento di Fucino durante le vicissitudini della *Società Anonima Regia Napoletana*, cui, almeno apparentemente, partecipava al capitale per un mero investimento finanziario; ma, fin qui, sembrerebbe che per Torlonia, Fucino fu un'operazione finanziaria intuita prima di altri, pianificata in tutti i particolari e realizzata con grande capacità.

Poi, però, ecco presentarsi l'inatteso evento della fine del Regno delle Due Sicilie (conferente della concessione) e della nascita del Regno d'Italia. È difficile pensare, infatti, che un evento come questo potesse essere stato pianificato da Torlonia ben nove anni prima e collocato opportunamente nell'operazione del prosciugamento di Fucino. È più facile pensare, invece, che sia capitato ed opportunamente utilizzato per salvare una situazione capitata e non desiderata: i lavori necessari per completare il prosciugamento non erano stati completati nel termine improrogabile di otto anni e pertanto, secondo l'art. 4 della Concessione borbonica, tutte le terre prosciugate sarebbero ritornate al Demanio senza che la Compagnia, e

quindi Torlonia soltanto, avesse alcun diritto a compensi o indennità.

Torlonia, infatti, trattando con grande abilità, ma anche con grande fortuna, con il nuovo Regno d'Italia al fine riuscì a derogare al limite degli otto anni per il completamento dei lavori ed alle conseguenze degli articoli 4 e 5 della Concessione borbonica.

Appena nata l'Italia, pertanto, Torlonia incaricò subito il suo Amministratore, Leone De Rotrou, a ridiscutere con i nuovi esponenti politici del Regno d'Italia, il termine degli otto anni stabiliti per il completamento dei lavori, termine che stava per scadere, nonché tutti quegli articoli della concessione borbonica volti a limitare gli aspetti privatistici a favore di quelli della collettività. Però, Cavour morì proprio il giorno in cui era stato fissato il colloquio con De Rotrou (6 giugno 1861).

Seguirono alcuni mesi di incertezza quando il termine degli otto anni scadeva, la Concessione era stata conferita da un Regno che non esisteva più: quello delle Due Sicilie, e la questione di Fucino ancora non veniva definita dal nuovo Regno che sostituiva quello scomparso.

Intanto, però, i Borboni, convinti che si potesse riconquistare il loro Regno, incaricarono il Generale catalano José Borjes già distintosi nelle guerre carliste in Spagna. Per il neonato Regno d'Italia, Borges doveva essere fermato! Ma Borges doveva essere fermato anche per Torlonia al quale si stava prospettando di perdere tutto l'investimento fatto finora per il prosciugamento di Fucino: se Borges fosse riuscito nell'incarico, il Regno delle Due Sicilie non sarebbe più sparito e con esso sarebbe stato ancora vigente l'art. 4 della Concessione alla *Società Anonima Regia Napoletana*, ora, però, tutta di Torlonia soltanto. Se, invece, Borges non fosse riuscito nell'incarico, e per di più De Rotrou fosse riuscito nel ridiscutere i termini della Concessione con gli esponenti politici del nuovo Regno d'Italia, Torlonia avrebbe avuto l'opportunità di migliorare addirittura i termini della Concessione.

Borges, giunto nella Marsica, prima di finire catturato e fucilato dall'esercito italiano, avrebbe incontrato in una locanda un incaricato del De Rotrou. Appare evidente che Borges conoscesse bene De Rotrou in quanto, nelle condizioni di difficoltà in cui versava Borges, non ci sarebbe stato altro motivo di fidarsi dell'incaricato di De Rotrou.

Dopo la fine di Borges, e quindi dopo la definitiva scomparsa del Regno delle Due Sicilie, per la questione del prosciugamento di Fucino tutto andò a favore di Torlonia: con il decreto del 27 settembre 1863, ritenuto un capolavoro di De Rotrou, che sostituisce alcuni articoli del contratto per la concessione del lago Fucino, in particolare l'art. 4 (durata dei lavori) e l'art. 5 (casi di rescissione); con i due decreti del 21 novembre 1865 con cui il solo Torlonia viene sostituito alla disciolta Compagnia di borbonica memoria e viene stabilita l'estensione del bacino da bonificare concesso a Torlonia per 100 anni; infine con il Regio Decreto del 2 luglio 1879 che, dichiarando *compiuta la grande opera nei modi stabiliti dall'atto di concessione 2 luglio 1853*, pare intenda affermare, per Fucino, un'inesistente continuità e coerenza tra gli atti iniziali borbonici e quelli finali italiani, ove il risultato del prosciugamento è ben lungi da quegli interessi di utilità collettiva che tanto si era tentato di salvaguardare con i vincoli della concessione borbonica alla *Società Anonima Regia Napoletana*.

La convergenza degli interessi di Torlonia con gli interessi del nuovo Regno d'Italia, pertanto, suggerisce la validità di un approfondimento sia per ulteriori indagini storiche, ma anche per nuove indagini sociali su alcuni aspetti dei costumi italiani.

### Roberto Romani

1) Su questo avvenimento esistono tre versioni: quella italiana, quella francese e quella spagnola. Quest'ultima è riportata nei rapporti inviati al Primo Segretario di Stato a Madrid sia dal Console Spagnolo a Napoli il 14.12.1861 che dall'Ambasciatore di Spagna presso la corte borbonica a Roma il 24.12.1861. Il Console Spagnolo a Napoli riferisce di aver consultato il rapporto che il Vice Console

Francese a Chieti, Leone De Rotrou, redisse per il suo Governo e pone in evidenza il ruolo ambiguo avuto proprio dal De Rotrou, ruolo che - secondo lui - traspare palesemente proprio nel suo rapporto: giunto nella Marsica, Borges avrebbe incontrato in una locanda un incaricato del De Rotrou che, al momento dei fatti, si trovava in zona in quanto Amministratore di Torlonia per i lavori di Fucino; dopo il colloquio, l'incaricato avrebbe subito riferito tutto a De Rotrou, che avrebbe avvertito il sotto-prefetto Giura e questi il Maggiore Franchini. Sembrerebbe che il De Rotrou non abbia potuto evitare il ruolo di delatore svolto in questa vicenda a causa, da un lato, della sua personale conoscenza con il Generale Borges dai tempi della Francia (fonte anonima), dall'altro lato, a causa dei rapporti che egli aveva proprio in quel periodo con le autorità italiane dopo l'incarico, ricevuto direttamente da Torlonia, di ridiscutere esse la concessione borbonica in termini più favorevoli. Forse, è proprio per tale conoscenza personale con Borges, e magari anche per amicizia e stima, che De Rotrou, nella propria relazione come Vice Console, evidenzia le recriminazioni del Generale carlista verso alcuni suoi partecipanti nell'impresa, il suo atteggiamento cavalleresco, la sua religiosità e la sua fierezza nell'andare incontro alla morte.

### BIBLIOGRAFIA

- Brisse Alessandro De Rotrou Leon, *Prosciugamento del lago Fucino*, Roma, 1883.  
 Colapietra Raffaele, *Fucino ieri 1878-1951*, L'Aquila, pubblicato dall'Ente Fucino per il centenario del prosciugamento e per il venticinquennale della riforma agraria.  
 Ministero Agricoltura - Ente Fucino, *La Riforma Fondiaria nel Fucino. I dati fondamentali*, Roma - Avezzano, 1952.  
 Parisi Roberto Pica Adriana, *L'impresa del Fucino*, Napoli, 1996.  
 Raimondo Sergio, *La risorsa che non c'è più. Il lago Fucino dal XVI al XIX secolo*, Piero Lacaita Editore, 2000.  
 Romano Valentino, *Josè Borges «La fine di un eroe»*, www.brigantaggio.net.  
 Romano Valentino, *Don José Borges, generale catalano e guerrigliero borbonico: Diario di guerra*, Bari, 2003.



[...] da p. 36

siamo francamente opposti, et risposto anco per scritture alle proteste da loro fatte, et finalmente convintoli di ragionare in modo che loro istessi s'erano quietati, et contentatosi di alloggiare come gl'era stato promisso, et fatta questa resolutione quasi a mezz'ora di notte è sopragionto il governatore, et subito senza parlare con nessuno di noi, nè ad altri di questa terra informati del negozio, se nè

andato a cercare detti soldati et riconosciuti alcuni soi conoscenti, ha inchinato subito a favor di soldati contra questa Università, et dichiarato che il giorno seguente gli voleva mandar ad alloggiare in casa di tutti li principali et che né era vero quello ch' gl'era stato proposto che in Avezzano fossero buone habbitazioni; il che inteso dal Popolo poco è mancato che non ci sia nata qualche revolutione, vedendosi sfavorire da chi sperava favore, et perché fra gli altri il Sig.r Sebastiano Mattei, ha voluto dire che il tutto si sarebbe fatto sapere a V.E., et particolarmente questo rivolgimento di soldati ch'erano stati accordati prima il suo ritorno, ha minacciato con grandissima escandescenza di volerlo carcerare, per il che detti soldati, che l'hanno inteso hanno ripigliato ardire, et ricusato ogni accordo et non voluto accettare ne letti ne altro, onde si dubita che per colpa di esso governatore animoso contra questa terra, che ha dichiarato alli medesimi soldati che lui se l'intende bene con nessuno dicqua, non succeda qualche gran disordine; Habbiamo del tutto voluto dare minuto conto a V.E. et mandato il presente apostata, che potrà più a pieno informarla degnandosi d'ascoltarlo, acciò V.E. come principe prudentissimo applichi qualche remedio per sollevare da tanta oppressione questo povero popolo, et l'assicuriamo che quanto si è detto toccava V.E. con mano, et sentirà per voce di tutti essere pura verità nel suo felicissimo ritorno, che speriamo sia presto [...] Avezzano li 22 di maggio 1617. [...] li Massari d'Avezzano.

53.

Ritrovandosi questa povera Università senza guida alcuna et quasi con poca o pur senza gente atteso che tutta è andata via chi qua, et chi la per il suspetto di doi compagnie di docento soldati inviati in questa terra con forme ci viene advisato dal sig.r auditore Marcello Calista et credo che quelli pochi che sono rimasti senz'altro ancora loro se la coglieranno via, et venendo li dette compagnie resteranno assoluti padro-

Demografia

# La popolazione del Carseolano nella prima metà dell'Ottocento

(ultima parte, 1851-1859)

Comune	POPOLAZIONE				CONDIZIONE SOCIALE										POPOLAZIONE IN AUMENTO						POPOLAZIONE IN DIMINUZIONE						Variazioni											
	Adulti		Bambini		Totale		Maschi	Femmine	Celibi	STATO CIVILE		Maschi	Femmine	Contadini	Artisti e domestici	Poveri		Nati			Immigrati			Morti			Maschi	Femmine	Emigrati	TOTALE	Immigrati - Nati-Morti							
	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Contiugati	Vedovi				Impiegati e arti liberali	Frati					Monache	Preti	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi						Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine	Maschi	Femmine
<b>CARSOLI</b>	441	405	218	209	1273	144	103	276	21	26	149	9	3	302	41	34	27	32	18	50	17	7	10	34	16										+16			
Villa Ro. e Monte.	252	248	83	86	669	105	97	129	18	22	81		5	128	5	10	19	11	12	23	6	5	4	15	8										+8			
Pietrasecca	300	297	206	121	924	127	119	139	34	39	146		3	196	18	22	18	20	12	32	13	11	24	24	8										+8			
1 Tufo	341	354	130	141	966	100	111	216	25	27	128		1	164	18	23	17	18	8	26	7	5	4	16	10										+10			
8 Poggio Cinolfo	282	291	148	156	877	71	81	175	36	35	120		4	147	16	22	17	19	17	36	12	6	16	34	2											+2		
5 Colli	212	216	90	54	572	95	87	102	15	27	96		3	119	8	16	15	8	6	14	6	3	4	13	1										+1			
1 PERETO	445	422	221	170	1258	260	246	125	60	51	318		3	812	42	32	41	26	14	40	15	11	22	48	1										-8			
Oricola	290	253	133	139	815	127	88	145	18	20	167		1	635	5	2	5	20	17	37	2	2	13	17	1										+20			
Rocca di Botte	282	251	152	122	807	145	119	113	24	19	300		3	385	21	10	7	11	10	21	2	4	5	11	2										+10			
<b>CARSOLI</b>	450	408	227	211	1296	144	97	284	22	27	149	13	5	315	41	36	25	22	25	49	17	9	26	26	23										+23			
Villa Ro. e Monte.	249	245	83	87	664	100	95	128	21	22	81		3	130	5	11	18	9	9	18	14	9	23	23	5											-5		
Pietrasecca	302	298	205	124	929	123	117	146	33	35	147		3	198	19	23	17	12	9	21	10	6	16	16	6											+5		
8 Tufo	349	357	132	144	982	103	111	219	27	27	130		1	164	17	24	18	17	14	31	7	8	15	15	8											+16		
5 Poggio Cinolfo	288	297	149	159	893	71	81	180	37	36	122		4	146	18	22	18	16	16	34	7	11	18	18	6											+16		
2 Colli	214	218	91	54	577	92	85	106	16	27	98		3	121	9	17	15	5	6	11	2	4	6	6	2										+5			
PERETO	461	436	217	169	1283	266	250	134	61	52	320		3	829	43	35	41	38	16	54	8	14	7	29	2										+25			
Oricola	299	257	134	132	822	130	92	148	21	17	158		2	651	6	1	3	14	10	24	2	2	3	9	8										+4			
Rocca di Botte	288	253	152	131	824	145	105	117	26	31	290		3	380	26	6	5	15	19	34	2	6	7	15	1										+19			
<b>CARSOLI</b>	460	415	229	213	1317	141	91	294	25	30	194	13	5	319	38	29	30	28	18	47	19	10	26	26	10										+18			
Villa Ro. e Monte.	244	241	86	90	661	96	85	127	21	29	81		2	131	6	11	19	6	9	15	8	7	3	18	?										-3			
Pietrasecca	305	300	207	135	947	126	118	146	33	36	147		3	197	17	25	18	15	19	34	10	4	2	16	?										+18			
8 Tufo	351	356	133	150	990	102	107	221	28	28	131		2	170	18	23	19	14	17	31	10	9	4	23	?										+8			
5 Poggio Cinolfo	286	294	157	168	905	67	79	179	40	36	121		2	148	19	24	19	22	17	39	11	10	6	27	?										+12			
3 Colli	214	214	88	58	574	89	81	109	16	24	98		4	126	9	16	17	6	9	15	7	6	5	18	?									-3				
PERETO	477	436	220	170	1303	283	251	130	64	55	320		3	846	44	38	42	23	23	45	7	13	5	25	?										+20			
Oricola	308	256	146	134	844	139	81	150	19	25	169		2	660	6	3	3	25	15	40	1	2	4	10	5										+21			
Rocca di Botte	264	246	170	148	828	131	112	119	14	15	280		4	320	12			15	6	21	1	4	9	5	18	?									+3			
<b>CARSOLI</b>					1329																																	
Villa Ro. e Monte.					667																																	
Pietrasecca					937																																	
8 Tufo					994																																	
5 Poggio Cinolfo					915																																	
4 Colli					560																																	
PERETO					1222																																	
Oricola					850																																	
Rocca di Botte					822																																	

Tab. 1. Per l'anno 1854 sono presenti solo i dati assoluti della popolazione. Per il 1853, i dati relativi alla popolazione in uscita (emigrata) da Carsoli e frazioni, sono stati aggiunti alle statistiche originali da un'altra mano, probabilmente sono dati spurii e li abbiamo considerati incerti segnalandoli con il punto ?.

Con le tabelle degli anni 1851-1859 terminiamo la pubblicazione delle statistiche demografiche dei nostri paesi rinvenute nell'Archivio di Stato di L'Aquila nel fondo Intendenza, 1ª serie, cat. XIII, bb. 4087B e 4088 (1).

Per questo periodo segnaliamo la lacuna presente nei dati degli anni 1854 e 1856: dove sono indicate le sole cifre assolute della popolazione residente, e il 1857, che in più fornisce notizie sugli individui di sesso maschile e femminile con un accenno alla loro condizione civile.

Come prevedibile sono assenti le registrazioni del 1860, visti gli sconvolgimenti prodotti nello stato borbonico dall'impresa garibaldina.

In questi anni (1851-1859) osserviamo un generale incremento della popolazione in tutti i paesi della piana del Cavaliere con Carsoli e Pereto che raggiungono il massimo di questo primo mezzo secolo: rispettivamente 1373 abitanti, nel 1858, il primo, e 1315 abitanti, nel 1859, il secondo.

Si passa dalle 8161





227 del 1859. Formava questa categoria quel gruppo sociale composto da artigiani e commercianti, ossia da persone che, approssimativamente, potremmo definire la nascente 'borghesia del lavoro' carseolana, naturale conseguenza dell'incremento demografico e del lento aggiornamento dei costumi sociali, cui faceva seguito la domanda di nuovi beni, o una maggiore richiesta di quelli già entrati nella tradizione del posto.

Spia delle trasformazioni, e di una economia che lentamente sta prendendo altre direzioni per seguire una società in trasformazione, potrebbe essere il confronto degli *artisti e domestici* del 1834, 158 in tutto, e quelli dell'anno successivo, 162, quando ci fu la grande emigrazione. Sono rimasti grosso modo gli stessi. Nella carestia del secondo decennio dell'Ottocento si passò dai 54 del 1812, ai 33 del 1815, ai 35 del 1817 (anno con la massima emigrazione: 118 persone) agli 80 del 1820. In questo caso ci furono variazioni più sensibili, prontamente recuperate con il migliorare della situazione annonaria. Quindi un'economia che è andata lentamente rafforzandosi e diversificandosi, in modo da far fronte a situazioni contingenti senza venirne sconvolta.

Se la chiave di lettura è quella giusta, la crescita demografica del circondario potrebbe essere la conseguenza di un miglioramento complessivo delle condizioni produttive (dovute sia all'acquisizione di nuovi spazi che ai miglioramenti tecnologici, forse più ai primi che ai secondi) capace di assorbire l'incremento demografico e le piccole crisi, ma non così forte da invogliare altre persone a venire nei nostri paesi.

Comunque non si può escludere che alla ridotta mobilità sociale abbia contribuito una sensibilità culturale non completamente svincolata dal passato.

**Michele Sciò**

1) Le precedenti sono state edite in questa miscellanea ai nn.: **33** (2012), pp. 30-33; **34** (2012), pp. 36-39; **36**(2013), pp. 43-45.

## Nostri articoli

### Per maggior chiarezza

**P**er essere più precisi voglio circoscrivere alcune parti del mio recente articolo: *Martellecchia la rucica e l'affresco delle due Marie*, edito sul n. 36 di questa miscellanea.

Riguardo l'affresco di Ettore Monteleone del 1946 ho avuto ulteriori conferme dalla signora Ivana Caffari, di anni 82, carsolana di origine ma residente a Roma. La signora, cugina in primo grado del Monteleone, conferma la paternità dell'opera oltre il triste ricordo dell'artista mancato in giovane età.

La data '98 è stata proposta dopo un attento esame delle immagini condotto presso il centro fotografico Pantalone, dal sottoscritto e dal titolare dello studio. Dall'analisi dei livelli cromatici e più esattamente delle curve R.G.B si è continuato nel controllo del canale con maggior percentuale di rumore, facendo diversi confronti si è addivenuti alla certezza che si tratta del numero 98 sovrastato da una stella. Considerando che il foglio di Lumen viene stampato in bianco/nero per rendere meglio le sottili differenze cromatiche ho scelto di evidenziare il tutto con un tratto bianco.

Uso il termine "chiesetta" e non "edicola", perché l'edicola è una *piccola costruzione eretta a protezione di una statua, di immagini sacre o di epigrafi* (estrargo la definizione da Devoto-Oli, *Vocabolario della lingua italiana*), mentre chiesetta, da intendere come piccola chiesa, è un ambiente a navata unica dedicato al culto cristiano, come nel nostro caso.

Mi ha fatto piacere aver stimolato la curiosità della gente che non sapeva del doppio dipinto. Sarebbe utile riscoprire l'immagine originale. Sull'argomento ho chiesto un preventivo al restauratore L. Franchi, noto a Carsoli per aver restaurato i dipinti della vecchia chiesa di San Vincenzo (sec. XI) con affreschi del XIV secolo, realtà artistica comune a molte chiese; come è noto a chi sa cos'è una chiesa!

**Luciano Del Giudice**

[...] da p. 39

ni per non esserci nessuno, et massime senza governatore verranno con questa a supplicare V.E. che per l'amor de' Dio resti servita ordinare al sig.r auditore Marcello Calista ovvero al sig.r Francesco Campana voglia assistere in questa terra acciò piglie espediente in remediare et aiutarci in questi travagli caso che capitassero o pure ordinare a chi meglio parerà a V.E., et in evento che detti soldati venessero supplichiamo parimente V.E. non voglia in questo punto abbandonarci che occorrendosi un pochi di denari si degni per l'amor de' Dio ordinare al sig.r erario Rota ce siano imprestati che passate queste influenze se li restituiranno [...] 9 di luglio 1623 [...] li massari di **Carsuoli**.

54.

Credo ch'il sig.r auditore, et viceduca informerà V.E. dilla venuta del Preside dilla Provincia con l'auditore Palma accompagnati con grandissimo numero de' soldati, et compagnia d'homini d'armi, et c'ha portat'avviso, che tra doi giorni verrà un'altra compagnia d'homini d'armi, che sta in presidio in Campoli per ordine del Vicerè di Napoli per riseder qua, il che have afflitta di tal sorte questa Comunità, che tutti impauriti son'andati [+++] eccetto che il dottor Marc'Antonio Antonelli nostro cittadino, il quale ripara a molti nostri affari; però mandando il presente a posta a supplicar V.E. voglia per amor d'Iddio oprar la volta di Napoli con chi parerà, che voglia rimediare a questa tanta ruina travondoci privi di robba, di gente, et denari, né trovam'in prestito cos'alcuna, la supplicano per amor d'Iddio a consolarci di qualche cosa, et farci grazia d'una lettera, se così si parerà al Preside, il quale c'ha fatte molte gratie in assentiar [?] molti soldati; ch'è quello c'occorre [...] Carsuoli 24 di luglio 1623 [...] li massari di **Carsuoli**.

**Giovanni e Pietro Sciò**

1) Archivio Colonna (AC), *Feudi di Regno. Abruzzo. Corrispondenza 1623. Carsoli*.

2) AC, II CD, pacco 38, lettera 4213 e II CD1, pacco 38 lettera 4276.

## Iniziative

## La valorizzazione del complesso storico di colle Sant'Angelo di Carsoli

**La donazione della Fortezza angioina al comune di Carsoli e la prima edizione de *Le cantine nell'antico Borgo*, due iniziative da segnalare**

Nel 2013, due eventi hanno riacceso le speranze per l'avvio di un piano organico di valorizzazione culturale e turistica della **Fortezza angioina** e dell'antico **borgo di Carsoli** che nel 2010 erano stati al centro di interessanti iniziative intraprese da soggetti istituzionali ed associazioni del volontariato, con ampio coinvolgimento della comunità locale.

Nel gennaio 2008 la Lumen, con la pubblicazione del *Quaderno n. 25, Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da ricoprire e tutelare per le generazioni future*, aveva richiamato l'attenzione sul complesso, auspicando iniziative pubbliche finalizzate al recupero ed alla valorizzazione dei suoi

elementi caratterizzanti, il castello, la chiesa di Sant'Angelo Nuovo ed il borgo di impianto medievale. Questo complesso storico-architettonico si pone come custode dell'antica identità di Carsoli (1). Il 30 ottobre del 2010, nell'ambito del programma, ben sintetizzato dal manifesto *Carsoli: passato e futuro*, nella sala consiliare del comune di Carsoli, si tenne l'importante seminario *Carsoli e le sue identità. Conoscenza e valorizzazione del patrimonio architettonico*. Lo stesso giorno ed il seguente, con il coordinamento della cooperativa *Il volto degli Equi*, la *Lumen*, condusse delle visite guidate lungo le vie del borgo, all'interno di alcune dimore storiche e della fortezza angioina. L'iniziativa, senza precedenti e con ampia partecipazione di visitatori, è stata resa possibile grazie alle sinergie tra amministrazione comunale di Carsoli, facoltà di Restauro Architettonico dell'Università d'Annunzio di Pescara, Soprintendenza ai Beni Architettonici e Paesaggistici d'Abruzzo e le associazioni *Borgbi Autentici d'Italia*, *Alpini* e *Lumen* (2). Il 15 maggio 2013, con atto notarile, è stata formalizzata la donazione, con vincolo di inalienabilità, della fortezza angioina, da parte degli eredi



Carsoli, cartolina d'epoca.

di Antonio De Leoni, al patrimonio del comune di Carsoli, rappresentato, per l'occasione, dal sindaco dr. Mario Mazzetti.

A fine ottobre sono iniziate alcune operazioni di diserbo all'interno del recinto del forte e di recente si è avuta notizia informale della prevista apposizione di una targa che attesta l'acquisizione della fortezza angioina al patrimonio comunale.

Ricordiamo, brevemente, ai lettori che la costruzione del forte, millenaria presenza identificativa di Carsoli, viene attribuita ai conti dei Marsi e la sua esistenza è documentata già in un atto di donazione dell'11 febbraio dell'anno 1000, con il quale Rainaldo, *conte della nazione dei Franchi e dei Marsi*, donò il castello chiamato *S. Angelo che è posto sopra ponte di Maura*, all'abate del monastero di Santa Maria in Cellis. Come documentato nel XIII secolo, sotto dominio svevo-angioino, il forte fu oggetto di interventi manutentivi. Nel 1340 Rinaldo Orsini munì *la rocca di baluardi più ampi e di mura, riducendola in forma di sicuro e ben munito fortilizio*. Il potente terremoto del 1349, reso così noto dalle cronache, lesionò, seriamente, le mura del forte (3). Tra il 1905 ed il

1906, come attesta la lapide commemorativa sul portalino di ingresso al forte, Giovanni Battista De Leoni fece eseguire importanti restauri alle sue strutture e negli anni Ottanta del '900, Antonio De Leoni sostenne, a sua volta, gli oneri rilevanti per il consolidamento statico, la messa in sicurezza ed il restauro della torre Sud.

A più di mille anni dalla prima, carica di significato storico e simbolico è la donazione del 2013 che ha conferito il forte al patrimonio ed alle cure dell'amministrazione comunale di Carsoli, unico soggetto al quale sono conferibili contributi finanziari pubblici e si spera anche privati, per interventi di consolidamento e restauro delle mura perimetrali, delle torri Nord ed Ovest del forte e per la sistemazione della sua grande corte interna destinabile ad un ampio ventaglio di formule di fruibilità dai risvolti culturali, turistici ed economici non trascurabili. Anche per il borgo sarebbe augurabile la sistemazione di aree verdi, viabilità veicolare di accesso, aree di sosta, percorsi pedonali, illuminazione ed arredo urbano. Ulteriore obiettivo primario da perseguire sarebbe la sistemazione della chiesa di Sant'Angelo Nuovo,



Abito dell'Ottocento ricostruito da P. Bonanni.

con rifacimento della copertura, restauro del campanile, sistemazione interna e delle aree circostanti di sua pertinenza. Questi interventi renderebbero la chiesa una struttura funzionale alla valorizzazione del borgo. Si spera che Amministrazione comunale, con il coinvolgimento della comunità locale, riesca ad impostare un piano di valorizzazione del complesso monumentale.

Altro evento importante dell'anno è stata la prima edizione de **Le cantine nell'antico borgo**, organizzata il 3 agosto dall'Associazione **CARSO-LLAMO**. Ampia è stata la partecipazione dei proprietari che hanno messo a disposizione i loro spazi per le installazioni enogastronomiche destinate ad accoglienza ed intrattenimento del pubblico, presente al di sopra di ogni previsione.

Il merito di questa iniziativa va agli operatori commerciali ed agli organizzatori, i venti soci del Comitato *Carsoliamo*, dieci *cavalieri* e dieci *dame*, nel rispetto delle *pari opportunità*: Alesandrini Tania, Cangelmi Francesca, Carlizza Martina, Cimei Selina, De Luca Federica, D'Onofrio Simone, Felli Andrea, Felli Francesca, Lucangeli Carlo, Lucidi Fabio, Maialetti Mauro, Marzolini Davide, Mazzelli Enrica, Monti Ugo, Perussino Valentina, Proietti Livia, Prospero Elisa, Simeoni Mario, Tarquini Leonardo, Verrucci Fabiano.

La manifestazione si è rivelata una prova tangibile dell'eccezionale potere di attrazione esercitato, su operatori commerciali, turisti e comunità locale, da un evento che è riuscito a coniugare il piacere della riscoperta delle memorie storico-architettoniche del borgo con attività di tipo ricreativo e commerciale. All'evento hanno partecipato undici grandi aziende vinicole, dal Piemonte all'Abruzzo, dal Veneto alla Sicilia, e undici operatori della ristorazione del nostro territorio.

Il lungo percorso della manifestazione che ha portato il pubblico dai piedi di colle Sant'Angelo fino a largo del Forte, era contrassegnato dai servizi dell'enogastronomia dislocati in vari punti del contesto storico-architettonico. La Lumen aveva dislocato lungo il percorso dei pannelli illustrativi ed un proprio punto di informazione storica, in largo del Forte.

L'evento comprendeva mostre artigianali, di pittura e di foto e due applauditissimi complessi musicali.

I visitatori giunti sul largo del Forte, in prossimità di quello che molti hanno definito il *giardino segreto*, hanno potuto ammirare l'eccezionale mostra statica ed itinerante di undici raffinatissimi costumi di fine Settecento ed Ottocento realizzati, con ricercatezza dei materiali e grande perizia artigianale, da Angela Bonanni di Rocca di Botte. La Bonanni si è documentata, per tecniche generali e dettagli, su testi specifici, con visite museali e raccogliendo le tradizioni orali dell'Abruzzo ed in particolare della Marsica. I costumi erano impreziositi da riproduzioni di gioielli d'epoca.

Questo sforzo solitario ha raccolto entusiastici apprezzamenti e l'auspicio che i costumi possano essere esposti, in forma permanente, per interessamento pubblico o privato. Gli operatori enogastronomici, pur avendo esaurite, rapidamente, le scorte, si sono detti soddisfatti dell'evento che ha fatto sperare in future riedizioni.

Dopo questi eventi si auspica che il complesso di Colle Sant'Angelo sia messo a sistema come primaria risorsa storico-monumentale a valenza economica del territorio di Carsoli e come

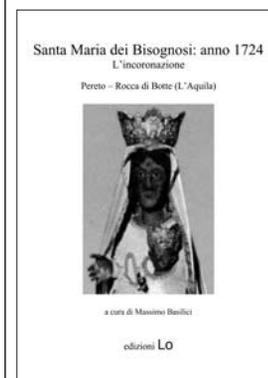
tale possa entrare anche nel circuito de *I borghi più belli d'Italia*.

**Claudio De Leoni**  
**Anna Rita Eboli**

1) C. De Leoni, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*, Pietrasecca di Carsoli 2008, pp. 58.

2) *Il foglio di Lumen*, 28(2010), pp. 47-49.

3) C. De Leoni, *cit.*, pp. 32-34.



**Massimo Basilici**, *Santa Maria dei Bisognosi: anno 1724. L'incoronazione*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 110. Il secolo XVIII si rivela notevolmente

più ricco dei precedenti in fatto di documentazione scritta in ambito locale. Per il ricercatore c'è davvero l'imbarazzo nella scelta: catasti onciari, archivi, relazioni di confraternite e comitati di feste, fondi copiosi di documenti familiari e personali, documentazioni complete di processi a carico di singoli individui, permettono di illustrare gli aspetti vari della vita di nostra Gente prima della rivoluzione francese e napoleonica.

L'ultimo volumetto di Massimo Basilici, focalizzato alla solenne incoronazione della statua di Santa Maria dei Bisognosi nel 1724, è frutto della raccolta amorevole, paziente e generosa di materiale conservato in ben sette luoghi: Roma, Subiaco, Avezzano, Pereto, L'Aquila e Tocco di Casauria.

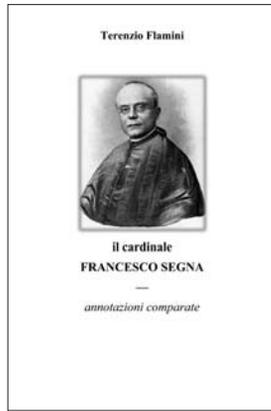
L'evento di per se storicamente modesto ma riccamente documentato permette al lettore di calarsi familiarmente nel Carseolano del primo quarto di quel secolo. Una scena dopo l'altra fa avvicinare i personaggi che

contano, civili ed ecclesiastici; consente poi di condividere la devozione del popolo come pure di ammirare un'impensata profusione di fuochi artificiali. Chiaramente i luoghi, il santuario e le usanze sono quelli di allora, come del resto la forza pubblica e le milizie schierate in parata solenne al confine del regno ... *partito da Roma il Sig. Canonico delegato ... con due altri calessi al seguito ... giunto poi in essi confini del Regno fu incontrato da esso Sig. Agente Vendetta con altro suo figlio Capitano delle milizie di S. Ecc. il Sig. Gran Contestabile Colonna, che cento e più soldati con tamburi e bandiera spiegata, e ventiquattro alabardieri seco conduceva, quali in buona ordinanza squadronati rendono omaggio ad esso Sig. Canonico con replicati tiri d'archibugio et indi tutti ebbero l'onore di servirlo et accompagnarlo fino a Pereto, essendo stati disposti li alabardieri dodici da un lato e dodici dall'altro lato del calesse di esso Sig. Canonico...* (p. 58 e ss.)

Evidente l'interessamento dei personaggi importanti di allora, civili e religiosi, di Carsoli, Pereto e Rocca di Botte; la narrazione ci permette così di conoscerli ed anche di apprezzarli. Traspare l'importanza del santuario, allora ancora di modeste proporzioni, e, perché no?, la fede e la devozione dei paesi vicini ed anche lontani, come Magliano e Celano.

Quasi, quasi ci dispiace che la *Edizioni Nuova PRHOMOS* di Città di Castello abbia soffiato l'opera alla nostra serie di *Quaderni di Lumen* che ha pubblicato tante altre opere di Massimo Basilici ... ma la colpa è solo nostra.

Per concludere, in periodo di crisi, valga una delle ultime *Considerazioni*: *La comunità fu impegnata per mesi nella costruzione della mulattiera diretta al santuario ed al restauro della chiesa; una manna per la povera gente del luogo... una manna anche per i Colonna e per i prelati della diocesi che con le questue raccolsero diverse offerte* (p. 90). Molto utile l'appendice finale per chi volesse ripassare il latino. Avviso: essendo purtroppo già esaurita l'opera in formato cartaceo si invitano tutti gli interessati a leggerla liberamente sul sito internet: [www.pereto.info/monografie.htm](http://www.pereto.info/monografie.htm) (d. F. Amici)



**Terenzio Flamini, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*, Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36. Aggiungere un nuovo personaggio**

nella galleria del territorio che consideriamo nostro è sempre stato fonte di soddisfazione anche quando si è trattato di figure a rilievo apparentemente modesto. Terenzio Flamini aveva indirizzato da tempo l'attenzione sui due prelati della famiglia Segna di Poggio Cinolfo: **1.** Mons. Giuseppe Segna (Poggio Cinolfo 26.1.1758-Pescina 8.3.1840) vescovo della nostra diocesi dal 1824 fino alla sua morte. Riguardo a lui viene annunciata *in preparazione una biografia con numerosi documenti manoscritti inediti* (p. 18). **2.** Il cardinale Francesco Segna, cui si riferisce la pubblicazione che segnaliamo all'attenzione dei nostri lettori.

Nello scrivere queste brevi righe non ho potuto fare a meno di rilevare un particolare giustamente ignorato dall'autore: quasi tutti i nostri paesi vantano di aver dato origine e natali a dei sacerdoti, vivi o defunti, religiosi o laici, diocesani o missionari altrove, alcuni già con l'aureola della santità o avviati verso di essa. Sono però rarissimi quelli che possono vantare uno o anche più prelati. Vivaro annovera il cardinale Angelo Di Pietro, collega di Francesco, tuttavia solo Poggio Cinolfo e la famiglia Segna possono vantare un Vescovo diocesano ed un cardinale di Santa Romana Chiesa. Quanto detto è frutto di quel poco che ancora produce una stanca memoria che vive all'ombra dei nostri modesti campanili e sarei felice di venire smentito e corretto.

L'autore si avvale opportunamente di altre migliori prospettive storiche e tende a far emergere dalle sue annotazioni comparate non tanto il com-paesano quanto l'uomo di chiesa,

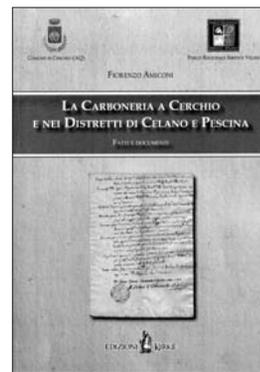
schivo, intelligente e pari alle attese dei luoghi e del tempo.

Come indicato nella Nota iniziale a p. 4 l'autore intende presentare *una ricerca di base, documentata in modo rigoroso, sulla vita e sulle opere presentandole in forma succinta e schematica e mettendo a raffronto, per scelta esplicita, "annotazioni" inerenti la sua illustre persona. Dopo aver dedicato parte della vita allo studio e all'insegnamento di teologia dogmatica, all'età di 58 anni, fu creato Cardinale da Papa Leone XIII e ricoprì innumerevoli incarichi sempre di prestigio e di alta responsabilità. Partecipò al Conclave del 1903 per l'elezione di Pio X.*

*Questo studio è anche per mettere le basi per un ulteriore e più approfondito lavoro di ricerca e di critica su di un uomo che, pur essendo un eminentissimo studioso, di grande cultura biblica, teologica, giuridica, filosofica e del classico, appare persona schiva, di elevata spiritualità ma anche di azione. Lodato per la sua "pietà religiosa", venne definito "esempio di laboriosità e disinteresse".*

L'attenta documentazione delle pagine che seguono permette tuttavia un approccio serio alla vita ed all'attività di un uomo che a ragion veduta consideriamo *dei nostri* e che giustifica in qualche modo il rammarico per il fatto che veramente pochi dei nostri giovani sembrano attratti dai valori e dagli ideali che lo arricchivano quando lasciò Poggio Cinolfo e Vallinfreda che lo avevano visto nascere e crescere.

Avviso: l'opera è liberamente reperibile sul sito di Lumen, difficile trovare la versione cartacea. (d. F. Amici)



**Fiorenzo Amiconi, *La Carboneria a Cerchio e nei distretti di Celano e Pescina. Fatti e documenti*, Cittaducale 2012. In 8°, illustr., pp. 142. L'autore raccoglie documenti degli archivi di Cerchio (Comunale, Parrocchiale e di privati) riguardanti la carboneria insieme a molte schede biografiche di gente di Cerchio e paesi vicini, da fine XVIII secolo a metà XIX. È un buon lavoro. (Redazione)**

11. *Dai frammenti una cronaca. San Silvestro, Pereto (L'Aquila)*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 56.
  12. *Don Enrico. Il cammino di un uomo*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 76.
  13. **Luchina Branciani**, *Guglielmo Capisacchi ed il suo "Chronicon del Sacro monastero di Subiaco (a. 1573)"*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, illustr., pp. 27.
  14. **Michele Sciò**, *Livio Mariani. Note biografiche*. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. 36.
  15. **Anonimo**, *Vita di padre Andrea da Rocca di Botte (1585-1651)*, a cura di **S. Maialetti**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. VII+29.
  16. *Dai frammenti una cronaca. Gian Gabriello Maccaffani*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. III+24.
  17. *Dai frammenti una cronaca. Santa Maria dei Bisognosi. Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila). Le fonti*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2005. In 8°, illustr., pp. XI+33.
  18. **M. Meuti**, *Le parole di Pereto. Piccola raccolta di vocaboli dialettali*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, pp. 51.
  19. **M. Basilici, S. Ventura**, *Pereto: statue e statuette*. Pietrasecca di Carsoli 2006. In 8°, illustr., pp. 44.
  20. **M. Basilici**, *La famiglia Vendettini*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 72.
  21. **M. Basilici**, *Pereto: le processioni*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 50.
  22. **M. Basilici**, *Pereto: il castello*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 60.
  23. **d. F. Amici**, *Livio Laurenti. Un vita per la scuola*. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 84.
  24. *Il catasto di Pietrasecca del 1749*, a cura di **A. Bernardini**. Pietrasecca di Carsoli 2007. In 8°, illustr., pp. 138.
  25. **C. De Leoni**, *Colle Sant'Angelo di Carsoli. Un complesso monumentale da riscoprire e tutelare per le generazioni future*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 58.
  26. **F. Malatesta**, *Ju ponte*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 148.
  27. *Pereto*, a cura di **M. Basilici**. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 32.
  28. **W. Pulcini**, *Arsoli. Il suo sviluppo e la sua cultura*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 164.
  29. *Nomina eorum in perpetuum vivant*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 46.
  30. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. La storia*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 64.
  31. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto. I documenti*. Pietrasecca di Carsoli 2008. In 8°, illustr., pp. 36.
  32. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giovanni Battista in Pereto. La Storia*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. ...
  33. **M. Basilici**, *Pereto: le Confraternite e la vita sociale*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 56.
  34. **A. De Santis, T. Flamini**, *Parole: il colore, l'odore, il rumore. Maledizioni in dialetto nei paesi della Paina del Cavaliere*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 38.
  35. **D.M. Socciarelli**, *Il «libro dei conti» della SS.ma Trinità di Aielli. Caratteri di una chiesa e di una comunità nella Marsica del primo Cinquecento*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 64.
  36. **G. De Vecchi Peralice**, *L'ombra di Ovidio fra le rovine di Carseoli*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 68.
  37. **C. De Leoni** (a cura di), *Indice generale ed elenco delle pubblicazioni dell'Associazione Culturale Lumen*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
  38. **T. Sironen**, *Un trofeo in osco da Poggio Cinolfo (AQ)*, ristampa da: ARCTOS, Acta Philologica Fennica, v. XL, 2006, pp. 109-130. Roma 2009. In 8°, illustr., pp. 32.
  39. **M. Ramadori**, *L'Annunziata di Riofreddo: il contesto storico, gli affreschi, gli artisti*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 67.
  40. **G. Nicolai, M. Basilici**, *Le "carecare" di Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2009. In 8°, illustr., pp. 20.
  41. **M. Basilici**, *Pereto: gli statuti delle confraternite*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 64.
  42. **d. F. Amici**, *Domus Dei et porta coeli. Casa di Dio e porta del cielo. Ricordi personali e memorie storiche sul santuario di Santa Maria del Monte o dei Bisognosi*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 24.
  43. **M. Ramadori**, *Chiesa di San Nicola a Colli di Montebove: dipinti del '500 nel ducato di Tagliacozzo*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, illustr., pp. 76.
  44. **M. Basilici**, *Le donne dei misteri. Storie di donne e confraternite a Pereto nei secoli XVII e XVIII*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 72.
  45. **C. Iannola**, *Don Angelo Penna Canonico Regolare Lateranense. Storico ed esegeta di Sacre Scritture*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
  46. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 1)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 62.
  47. **M. Basilici**, *Le reliquie e i reliquiari in Pereto (L'Aquila) (parte 2)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 48.
  48. **F. D'Amore**, *Pereto. Nel terremoto del 13 gennaio 1915, tra impegno bellico e opera di soccorso*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 96.
  49. **M. Basilici**, *Voce del Santuario. Santa Maria dei Bisognosi, Pereto-Rocca di Botte (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 40.
  50. **M. Basilici**, *La chiesa di San Giorgio martire in Pereto: anno 2010*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 47.
  51. **M. Cerruti**, *Il sistema tributario in Abruzzo durante il Regno di Napoli*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 8°, illustr., pp. 36.
  52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie a Pietrasecca di Carsoli*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
  53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 34.
  54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 40.
  52. **M. Ramadori**, *Iconografia francescana nella chiesa di Santa Maria delle Grazie (...)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 116.
  53. **C. De Leoni**, *Ristretto dell'Antica, e Generosa Nobiltà della Famiglia, e Casa De' Leoni*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 36.
  54. **M. Basilici**, *La cartografia di Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 44.
  55. **M. Basilici**, *Poste e Telegrafo a Pereto*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 112.
  56. **M. Basilici**, *Saluti da Pereto (L'Aquila)*. Pietrasecca di Carsoli 2012. In 8°, illustr., pp. 62.
  57. **L. Del Giudice**, *La chiesa di S. Vincenzo di Saragozza o della Madonna delle Rose in Carsoli (AQ). Indagini archeologiche sul sito*. Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 68.
  58. **T. Flamini**, *Il cardinale Francesco Segna. Annotazioni comparate*. Roma 2013. In 8°, illustr., pp. 36.
  59. **A. Verna**, *Ricetto di Collalto Sabino. Le chiese*. Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, illustr., pp. 28.
- Le Tesi:
1. **J. Drabo**, *Les medias dans le dialogue islamo-chretien. Une opportunit  pour le Mali*. Pietrasecca di Carsoli 2010. In 8°, pp. 98.
- Narrativa:
1. **P. Fracassi**, *Amori di altri tempi*. Pietrasecca di Carsoli 2004. In 8°, pp. 73.
  2. **C. De Leoni**, *La ragione, il cuore e l'arte*. Pietrasecca di Carsoli 2011. In 16°, pp. 96.
  3. **Ciao Maestro: omaggio a Pietro Iadaluca**. 1° concorso di poesia "Pietro Iadaluca e Amici". Pereto 28 agosto 2013. A cura di "il cuscino di stelle-Pietro Iadaluca", Associazione Culturale (onlus). Pietrasecca di Carsoli 2013. In 8°, pp. 76.
- Pubblicazioni realizzate in collaborazione con istituti culturali:
1. **Guglielmo Capisacchi da Narni, Chronicon Sacri Monasterii Sublaci (Anno 1573), a cura di **Luchina Branciani**. Subiaco 2005. In 8°, illustr., pp. 1583.**
- Pubblicazioni speciali:
1. **Paola Nardecchia**, *Pittori di frontiera. L'affresco quattrocinquentesco tra Lazio e Abruzzo*. Casamari 2001. In 8°, illustr., pp. XVII + 334.
  2. **Angelo Bernardini**, *Attecchia po'! Il dialetto nel territorio di Carsoli*. Subiaco 2003. In 8°, illustr., pp. 200.
  3. **Paola Nardecchia**, *Note d'arte abruzzese tra la Marsica e il Carseolano*. Subiaco 2004. In 8°, illustr., pp. X + 166.
  4. **Terenzio Flamini** (a cura di), *"Prigionieri di guerra 1943-1944". Le fughe e le avventure attraverso Vivaro Romano, Turania, Collalto Sabino, Poggio Cinolfo, Tufo, Carsoli*. Roma 2005. In 8°, illustr., pp. 93.
  5. **Domenico Iannucci, Augusto Sindici, Poggio Cinolfo**. *Storia, leggende, poesie a braccio, versi romaneschi*, ristampa a cura di **Terenzio Flamini**. Roma 2006. In 8°, illustr., pp. 150.
  6. **Luchina Branciani**, *Interventi di restauro alla cinta muraria di Pereto (AQ)*. Subiaco 2008. In 8°, illustr., pp. 200.
  7. **Achille Laurenti**, *Oricola e contrada Carseolana nella storia di nostra gente. Una fonte per la storia tra Lazio e Abruzzo*. Subiaco 2009. Ristampa dell'edizione 1933 a cura di **don Fulvio Amici**. In 8°, illustr., pp. 184+XL.
  8. **Massimo Basilici, d. Fulvio Amici**, *Santa Maria dei Bisognosi. XIV° Centenario del santuario di Santa Maria dei Bisognosi*. 11 giugno 2010, Subiaco 2010. In 8°, illustr., pp. 241.
  9. *Dal passato per il futuro. Dieci anni di lavoro insieme*. Ristampa dei quaderni pubblicati dal comune di Pereto con l'Associazione Lumen, Subiaco 2011. In 8°, illustr., pp. 852.

**il foglio di Lumen**

XXXVII (dicembre 2013)  
miscelanea quadrimestrale  
di studi e ricerche

**Direttore**

don Fulvio Amici  
(Presidente pro-tempore della  
Associazione Lumen - onlus)

**Progetto grafico**

Michele Sciò

**Redazione**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
3332478306 - 360943026

Claudio De Leoni, Terenzio Flamini, Sergio  
Maialetti, Paola Nardecchia, Michele Sciò

**Editore**

Associazione Lumen (onlus)  
via Luppa 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ)  
Codice Fiscale: 90021020665

**NORME PER GLI AUTORI**

L'Associazione Lumen (onlus) è una organizzazione senza scopo di lucro fondata il 1 agosto 1999, tra le sue attività contempla la pubblicazione di scritti divulgativi utili alla vita sociale e culturale del Carseolano e dei territori limitrofi.

I contributi inviati sono editi su *il foglio di Lumen*; distribuito ai soci, alle diverse istituzioni culturali regionali ed extra regionali e, a chi ne fa richiesta.

I lavori spediti per la pubblicazione devono pervenire all'indirizzo: Associazione Lumen, via Luppa, 10 - 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) o, alla e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it

La collaborazione è da intendersi a titolo gratuito.

**Preparazione dei testi**

**Titolo.** Titolo ed eventuale sottotitolo dovranno essere brevi e chiari.

**Autore.** Il nome dell'autore o degli autori dovrà comparire per esteso.

**Testo.** Dovrà essere redatto in formato digitale (ambiente IBM e compatibili, non Macintosh), le note poste alla fine dello stesso. Saranno accettati solo scritti inediti e, in casi particolari, anche dattiloscritti, purché mai pubblicati.

**Illustrazioni.** Disegni, grafici, fotografie e tabelle, devono essere inviate separate dal testo. La redazione si riserva di stabilire il formato in cui saranno stampate, se in bianco/nero o colori. Per immagini di grandi dimensioni la redazione deciderà caso per caso.

Tutte le illustrazioni devono essere corredate da una didascalia.

**Bibliografia.** Si invitano gli autori a contenere le voci bibliografiche.

**Responsabilità degli autori**

Gli autori sono responsabili del contenuto dei loro scritti, l'Associazione Lumen (onlus) declina ogni responsabilità civile e penale.

**Compiti della redazione**

Le bozze verranno corrette internamente e non saranno allestiti estratti. L'autore riceverà 2 copie del fascicolo con il proprio lavoro.

Gli scritti inviati, anche se non pubblicati, saranno restituiti solo se richiesto, con posta ordinaria e spese a carico del richiedente.

**ASSOCIAZIONE LUMEN (onlus)**

via Luppa 10, 67061 Pietrasecca di Carsoli (AQ) \* e-mail: lumen\_onlus@virgilio.it  
iscritta presso il Registro del Volontariato della regione Abruzzo  
www.lumenassociazione.it  
Codice Fiscale 90021020665

**Presidente:** don Fulvio Amici. **Segretario:** Claudio De Leoni

**Direttivo:** Fulvio Amici, Claudio De Leoni, Luciano Del Giudice, Annarita Eboli, Terenzio Flamini, Sergio Maialetti, Maria Lina Tabacchi

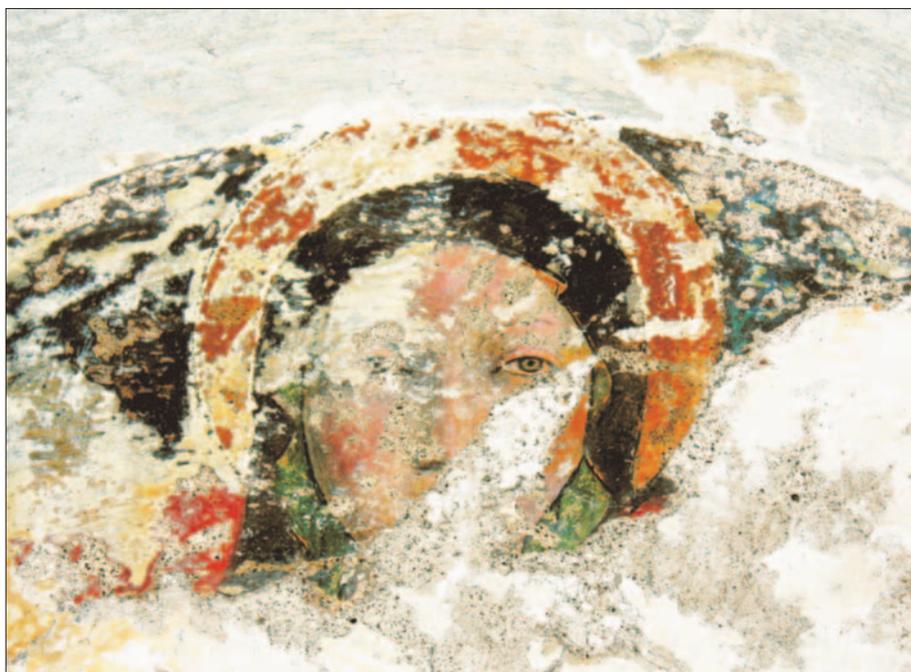
**ATTIVITÀ DELL'ASSOCIAZIONE**

**Convegni:** per le date si consulti il sito web. **Escursioni:** itinerari naturalistici e storici. **Visite guidate:** musei, luoghi d'arte e siti archeologici. **Collaborazioni:** con scuole, ricercatori e studenti universitari. **Biblioteca:** libri di archeologia, storia locale e generale, arte, letteratura, periodici e materiale archivistico. **Stampa:** *Quaderni di Lumen*, *il foglio di Lumen*, monografie di vario argomento.

**I QUADERNI DI LUMEN**

1. **G.J. Pfeiffer, Th. Ashby, Carsoli.** *Una descrizione del sito e dei resti romani, con note storiche ed una bibliografia.* Versione italiana dall'inglese a cura di F. Amici e A. Cialesi. Pietrasecca di Carsoli 1994. In 4°, illustr., pp. 36.
2. *Pia dei Tolomei a Pietrasecca.* Testo dal canto di **Giuseppe Lucantoni.** Pietrasecca di Carsoli 1997. In 4°, pp. 18.
3. **A. Zazza, Notizie di Carsoli.** Dal ms. C/86/1924 dell'Archivio della Diocesi dei Marsi; a cura di: M. Sciò, F. Amici, G. Alessandri, Pietrasecca di Carsoli 1998. In 4°, illustr., pp. 44.
4. **B. Sebastiani, Memorie principali della terra di Roviano** (ms. dei primi decenni dell'Ottocento), a cura di M. Sciò. Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, illustr., pp. 141.
5. **A. Battisti, Piccolo dizionario dialettale di Pietrasecca,** Pietrasecca di Carsoli 2001. In 8°, pp. 38.
6. **D. Guidi, Topografia medica del comune di Arsoli.** Da un ms. inedito di metà XIX secolo; a cura di G. Alessandri. Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 20.
7. **L. Verzulli, Le iscrizioni di Riofreddo,** Pietrasecca di Carsoli 2002. In 8°, illustr., pp. 48.
8. **T. Flamini, Fortunia, il corpo di una santa a Poggio Cinolfo (AQ).** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 22.
9. *Il catasto del gentilese di Oricola (sec. XVIII),* a cura di **G. Alessandri.** Pietrasecca di Carsoli 2003. In 8°, illustr., pp. 68.
10. *I banni del governatore baronale di Collalto Sabino (1589),* a cura di **S. Maialetti.** Pietrasecca di Carsoli, 2004. In 8°, illustr., pp. 24.

[segue alla pagina precedente]

**Immagini nascoste**

**Rocca di Botte,** chiesa della *Madonna della febbre*, quel che resta di un affresco del secolo XV (foto: M. Sciò 2013).